



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - SETTEMBRE.OTTOBRE 2013

ANNO XLVII - Nuova Serie - n. 5

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



51° Raduno

- 3 È mancata Licia Cossetto
- 4 Riflessioni a Montegrotto - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 5 Maschereta che te giri...

Sempre Fiumani

- 6 Un lungo abbraccio... Sempre Fiumani - G. BRAZZODURO
- 7 Concorso fotografico
- 8 La mia fiumanità - D. BASTIANUTTI
- 10 Insieme non siamo più... diversi - S. CUTTIN
- 12 Un San Vito molto special - A. RESAZ

Attualità

- 14 L'orto delle marasche - G. BIANCO E M. FAGIOLI
- 15 La riscoperta di Drenig
- 16 Signor noi te preghemo - F. MOHORATZ
- 17 Ratzenberger al timone dei Muli del Tommaseo - R. DECLEVA
- 18 El conforto della fede - A. FUCCI
- 19 Storia de un picio useleto... - F. MOHORATZ
Quale futuro? - L. CATTALINI
- 20 D'Annunzio, anniversario - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 21 Gioia per l'apertura dell'asilo italiano a Zara
- 22 Un rivoluzionario ante litteram
anche nelle politiche sul lavoro - C. CHENDA
- 23 D'Annunzio marciò su Fiume
- 24 Orfano in cerca di lavoro.... - A. TARDIVELLI
- 26 Palatucci: un processo infinito... perchè? - E. DI FRANCESCO
- 28 Il porto e il mare di Fiume (I parte)- E. RATZENBERGER

Rubriche

- 30 I nostri Lutti e Ricorrenze
- 31 Contributi
- 32 Notizie Liete

“ A conclusione del nostro incontro SEMPRE FIUMANI, è scaturita l'idea di chiudere il cerchio con questa pubblicazione speciale, in parte Voce di Fiume in parte Tore della Comunità degli Italiani. Tutte e due dedicate all'incontro di giugno che ci ha visti insieme per una festa corale. Questa iniziativa sta a significare che la nostra collaborazione non è solo formale ma c'è una sintonia completa che riguarda i percorsi e le finalità.

Abbiamo voluto raccogliere le riflessioni di quanti hanno partecipato all'appuntamento tradizionale di San Vito che ben hanno interpretato i sentimenti di tutti noi, hanno colto i vari aspetti dell'incontro, hanno espresso sensazioni ed emozioni nelle quali molti di voi si riconosceranno. Nel giornale troverete alcuni momenti del nostro Raduno di Montegrotto e poi racconti di vita vissuta e contributi dei nostri affezionali collaboratori.

Il tutto ci permetterà di essere ancora insieme il 2 novembre a Fiume, uniti per ricordare chi non c'è e per immaginare nuove iniziative da fare prossimamente.

”

LaVoce di Fiume

“ Amici, dopo le scelte del Consiglio Comunale della nostra associazione nella riunione a Montegrotto del 5 ottobre 2013, sono state confermate le regole preesistenti per l'effettuazione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio stesso. Pertanto anticipiamo in questo numero della Voce – e confermeremo nel prossimo – l'invito a proporsi come candidati per le elezioni del prossimo anno fornendo, con due righe di adesione, i propri dati di nascita e di residenza, anche per verificare che corrispondano con quanto abbiamo nelle nostre posizioni anagrafiche.

”

E' mancata Licia Cossetto 70 anni dopo, lo stesso giorno della sorella Norma



Nella foto: un minuto di silenzio dei Fiumani per Licia e Norma Cossetto il 5 ottobre a Montegrotto durante il 51.esimo Raduno.

La notizia è arrivata a Montegrotto prima dell'inizio della riunione del Consiglio. Licia Cossetto, stava raggiungendo Trieste per la cerimonia dedicata al settantesimo dal martirio della sorella: il suo viaggio si è fermato a metà strada, mentre tutti l'attendevano per abbracciarla e testimoniare il proprio affetto. Licia Cossetto è mancata sabato 5 ottobre e lascia nel dolore tutta una comunità che è stata al suo fianco nella lotta di una vita intera dedicata al ricordo di Norma, quella sorella ventiquattrenne che nel 1943 venne prelevata da casa, imprigionata e seviziata e poi precipitata in una foiba nei pressi di Santa Domenica, in località Surani. Il commento commosso di tutti è stato di incredulità: nello stesso giorno in cui era scomparsa la sorella, sorte ha voluto che anche Licia se ne andasse quasi fondendole in un'unica storia quale in effetti è stata, perché Licia è morta il giorno in cui hanno riesumato dalla foiba il corpo martoriato della

sorella, Norma ha sempre vissuto nel quotidiano della sorella che ne ha fatto una ragione di vita tanto da affidare al nome di Norma il ricordo della sofferenza di un popolo intero. "Io rispetto tutti i morti - aveva dichiarato in un'intervista - di qualunque appartenenza o ideale, però avrei voluto che rispettassero anche i nostri. Da insegnante posso attestare come nessun libro di scuola abbia mai parlato delle nostre tragedie". Poi è venuto il Giorno del Ricordo, l'intitolazione di vie e piazze alla giovane istriana colpevole di essere italiana in una terra sconvolta da un nazionalismo slavo travestito da lotta di liberazione. Il presidente della repubblica le ha consegnato la medaglia d'oro al ricordo e l'Università di Padova ha corretto in parte la dicitura di una targa ricordo che non rendeva ragione alla fine terribile di quella ragazza che era tornata in Istria per la tesi di laurea dedicata alla sua terra rossa.

Anche Santa Domenica stava aspettando Licia per la messa di domenica e l'omaggio alla tomba di famiglia, ora il pensiero va alle due sorelle, unite per sempre. Le associazioni degli Esuli hanno accolto con le lacrime la notizia, rimbalzata in un momento in tutto il Paese con un tam tam di cordoglio e commozione. Licia non era solo una testimone ma un'amica, una persona da abbracciare, da salutare ai convegni ed ai raduni, la personificazione di una vicenda collettiva. Lo hanno confermato con la voce rotta dell'emozione Renzo Codarin, unitamente a Antonio Ballarin, Guido Brazzoduro, Franco Luxardo, Tullio Canevari, Manuele Braico e gli altri presidenti delle associazioni in quest'anno in cui sono mancati Ottavio Missoni, Maria Pasquinelli e tanti altri testimoni di un mondo che il tempo sta dissolvendo ma che non dimentica, anche grazie al testimone che si cerca di consegnare alle nuove generazioni. ■

A Montegrotto riflessioni su modelli ed impegni per il futuro dell'Associazione



In delegazione davanti al Municipio di Montegrotto per la deposizione di una corona.

Un incontro di verifica quello dell'Associazione Libero Comune di Fiume svoltosi durante il fine settimana del 4, 5 e 6 ottobre scorso a Montegrotto Terme, in quell'Hotel delle Nazioni che accoglie da un decennio i partecipanti, diventando luogo di incontro, dibattito, confronto di un gruppo che non ha registrato in questa edizione i numeri degli anni scorsi anche perché molti avevano già aderito all'appuntamento di giugno, SEMPRE FIUMANI, in occasione di San Vito nella loro città. A questa ragione se ne aggiungono altre, comuni alle associazioni consorelle che vedono assottigliarsi le fila per questioni anagrafiche e per un mancato passaggio del testimone alle generazioni più giovani. Tutto ciò non altera il bisogno di un confronto franco sulle tematiche considerate di particolare importanza, come l'attività dell'associazione - spesso in collaborazione con la comunità di Fiume e la scuola - o il dibattito sulle elezioni

del 2014. A proposito di quest'ultima tematica, motivi di carattere economico che si aggiungono alla difficoltà tecnica di corrispondere con migliaia di fiumani nel mondo per la scelta dei vertici dell'Associazione, hanno fatto nascere l'idea di limitare i voti ai soli presenti all'assemblea in occasione del raduno. Dopo il dibattito, il voto ha privilegiato la tradizione, vale a dire la spedizione delle schede elettorali a tutti gli iscritti. Forma ma anche sostanza, si tratta infatti di mantenere un contatto con i connazionali sparsi in Italia e nel resto del mondo, per molti l'unico momento di collegamento con l'associazione. Ma la forma, da sola, non può garantire l'esistenza dell'associazione, il cambiamento è reso comunque necessario da una realtà ineluttabile che esige un impegno di segno diverso, immaginare un'evoluzione che garantisca quella memoria fondamentale affinché un popolo non finisca con l'ultimo dei

suoi appartenenti. Per tanto si sta riflettendo su una maggiore presenza sul web e sulla necessità di inventare strumenti di gestione rapida dei tanti bisogni che un associazionismo moderno comporta. Ricordare e costruire, questo il progetto e la promessa sottolineati nei vari momenti ad iniziare dalla deposizione di una corona di allora al Monumento ai caduti nella piazza del Municipio di Montegrotto alla presenza dell'assessore comunale allo sport Valter Belluco e di Rossella Varetto del gabinetto del sindaco. E' seguito il dibattito in consiglio comunale su attività ed elezioni, alla presenza di Silvana Zorich della Comunità degli Italiani di Fiume e del mitico Ugo, sempre presente e disponibile nella sede di Palazzo Modello a Fiume. A Giorgio Traverso di Genova un riconoscimento particolare: vicino ai fiumani da tanti anni, quasi per tradizione familiare, pur non avendo radici giuliano-dalmate. Gli è stata conse-

gnata una targa per la sua scelta di campo che lo pone vicino ai fiumani, per i contatti avuti con la comunità degli esuli, per essere figlio consapevole, curioso e preparato di una terra di confine, per il lavoro che svolge con i giovani con profonda conoscenza della storia di Fiume, pur provenendo da un altro golfo, speculare a quello del Quarnero, dove le ingiustizie del Secolo Breve hanno costruito storie travagliate. "Accanto agli esuli - ha detto - ho trovato casa. Nei rapporti con la CI e la scuola, una ragione in più di impegno".

Ha colto appieno quell'idea del ritorno che lo stesso presidente dell'ANVGD, Antonio Ballarin - presente a Montegrotto - ha inteso ribadire nel suo intervento di saluto ai Fiumani. "Operare per una ricomposizione attraverso iniziative che ci portino nelle terre dei padri non solo per le vacanze con la famiglia ma per un'idea di nuova società di esuli e rimasti nell'amore per la nostra terra".

Un desiderio che diventa preghiera nella messa della domenica, officiata da Monsignor Egidio Crisman, sempre vicino alla sua comunità alla quale porta conforto e saggezza indicando la via del giusto pensiero, semplice



eppure spesso difficile da percorrere. Altri interventi ancora all'assemblea della domenica mattina con l'attenzione ad alcuni anniversari importanti, i 125 del Liceo di Fiume nelle considerazioni della preside Ingrid Sever, i 90 anni della Società di Studi Fiumani nel puntuale intervento di Marino Micich. Sono seguiti i saluti di Giorgio Varisco per i Dalmati, Silvana Zorich a nome della CI di Fiume che ha donato al Libero Comune un quadro della

sezione d'arte della Comunità, Italia Giacca a nome dell'ANVGD, Franco Pizzini a nome degli Alpini fiumani e poi la lettura dei saluti giunti in vario modo da Lucio Toth, Renzo Codarin, Manuele Braico, Roberto Pietrosanto, Carlo Giovanardi e del Console italiano a Fiume Renato Cianfarani. Tanto affetto e considerazione per un'attività che intende continuare, così come nelle parole del Presidente Brazzoduro che ha dato lettura del lavoro svolto soffermandosi in particolare sull'incontro di San Vito a Fiume, palestra e prova di un'iniziativa chiesta da anni a più voci a tutte le assemblee e che finalmente è stata realizzata. Sottolineato poi il ruolo di La Voce di Fiume, unico vero strumento di dialogo tra i fiumani sparsi nel mondo che in questo numero esce



anche in edizione speciale in numero limitato La Tore, a chiudere un percorso di ricomposizione che ora si affaccia su nuove iniziative. ■

Maschereta che te giri...

Presentare un saggio d'operetta nel Foyer di un albergo comporta diverse difficoltà mettendo attori, cantanti e musicisti di fronte alla necessità di ripensare lo spettacolo proprio mentre si sta svolgendo. Ecco che entra in campo quella professionalità di cui regista e protagonisti di "Un calicetto con Suppè" hanno dato ampia prova durante la presentazione della messinscena a Montegrotto. Neanche il rumore dei telefoni ed il passaggio degli ospiti hanno rubato l'attenzione del pubblico che ha applaudito entusiasta e divertito. Lo spettacolo prodotto dall'Associazione Internazionale dell'Operetta dell'FVG è stato offerto ai Fiumani dal CDM (Centro di Documentazione Multimediale della Cultura giuliana istriana fiumana e dalmata di Trieste) grazie ad un progetto legge 72/2011, ha voluto sottolineare



l'impegno delle due associazioni per mantenere vivo il contatto con la tradizione, in questo di un teatro musicale oltre che parlato che fa parte della cultura dell'Adriatico orientale. Non a caso l'autore di cui si narra è un dalmata di Spalato, quel Franz von Suppè (all'anagrafe Francesco Ermenegildo Ezechiele Demelli) diventato padre

dell'operetta viennese. Ma nella sua vita si racconta anche di un lungo passaggio a Trieste. Tappa fissa l'Osteria del Papagal, di un suo conterraneo, Paron Toma, salito con "i busi sulle braghe" da Cattaro e "diventado paron de osteria". Un attento studio del periodo storico a cui si fa riferimento (siamo nella metà dell'Ottocento) ha permesso di citare personaggi ed eventi di carattere politico e sociale del momento, senza tralasciare aneddoti e consuetudini di un mondo in evoluzione. Applaudi e tante strette di mano: "mi ghe go deto che i xe stadi assai bravi!" si continuerà a commentare nei due giorni successivi. Ma gli attori avevano già lasciato Montegrotto, dovere quindi ringraziarli dalle pagine del giornale! ■

Un lungo abbraccio... Sempre Fiumani

Amici, con lo scorso numero della Voce ho scritto solo un breve cenno di saluto e ringraziamento per quanto abbiamo vissuto a Fiume in occasione del nostro incontro per San Vito, tra noi, con la Comunità degli Italiani e con tutte le istituzioni della città coinvolte.

Desidero qui ripercorrere con voi i diversi momenti dell'evento, perché ognuno ha avuto aspetti significativi, pieni di contenuti per noi e per la città. La sera di giovedì 13/6 in Comunità ed il 14/6 mattina al Liceo (SMSI) hanno visto al centro dell'attenzione la Scuola, come istituzione storica e attuale, chi vi opera ed i giovani. Quest'anno ha celebrato i 125 anni della sua fondazione, con una rievocazione storica, da cui sono emersi chiaramente i principi ed i valori posti alla base dell'istituzione scolastica per i contenuti educativi, l'impegno e l'attività per i giovani, il modello di vita per le nuove generazioni. Essi ispirarono allora la città, l'organizzazione scolastica, la Chiesa, i genitori ed i ragazzi e sono apparsi tuttora validi e pieni di significato nella realtà della vita cittadina attuale, al di sopra di qualsiasi lingua e cultura la governi, come funzione nella vita civile e morale di una comunità. Questo è stato confermato dalla cerimonia di premiazione con la giornata di festa, che si celebra da oltre 20 anni, con la partecipazione di tutte le istituzioni ed il coinvolgimento della dirigenza, del corpo docente e degli alunni, attraverso un concorso che vede impegnati i ragazzi su temi storici e di attualità, premiati dalle associazioni Fiumane dell'esodo. Molto importante è stato il successivo incontro al Dipartimento di Italianistica presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Fiume con il Preside, prof. Predrag Sustar e le prof. Gianna Mazzieri Sankovich e Corinna Gerbaz

Giuliano. Questi hanno sottolineato il valore dei corsi di perfezionamento ed aggiornamento per i docenti che insegnano l'italiano in Croazia, nell'ambito di un progetto pluriennale che vede il dipartimento destinato a divenire un centro di eccellenza per lo studio dell'Italiano e quindi il più importante della Croazia. Per questo il Preside ha auspicato un intensificarsi di collaborazioni con altre università italiane, oltre a quella di Padova e con imprese italiane nel settore alimentare e farmaceutico per lo sviluppo di ricerche nel campo della bioetica. Il sottoscritto, dialogando con i presenti, ha voluto sottolineare tre aspetti: il valore della lingua e cultura italiana come patrimonio della città e del territorio circostante, anche per alimentare sempre più gli scambi tra i due stati e gruppi etnici; la necessità che con spirito costruttivo e di pacificazione si approfondisca la storia di queste terre per giungere ad una pagina condivisa sugli eventi che hanno condizionato tutta la zona; infine il proposito di riaffermare l'importanza di una conoscenza del dialetto fiumano, come collante tra le persone e come valore culturale di base e di conoscenza tra le genti. E' seguito l'incontro con la municipalità, che, come avviene ogni anno, ha visto la presenza dei vertici della città, il Console d'Italia Renato Cianfarani, le delegazioni delle associazioni degli esuli e delle Comunità degli Italiani, oltre all'on. Furio Radin, Presidente dell'Unione Italiana e deputato al Sabor. Due i temi dominanti: il rinnovo de-

gli organismi rappresentativi cittadini, con la riconferma dei vertici della precedente legislatura e la valenza del prossimo ingresso della Croazia nell'Unione Europea. Si è voluto anche ricordare e raccomandare la continuità dell'impegno per i lavori di restauro delle tombe del Cimitero di Cosala, come memoria storica ed artistica della città. Commovente il pensiero conclusivo dell'on. Furio Radin, che ha voluto ringraziare gli Esuli Fiumani che gradualmente negli anni "hanno avuto la forza di riprendersi in mano la propria città, culturalmente e simbolicamente". E gli Esuli rappresentano le radici culturali di Fiume. Il pomeriggio di venerdì è stato riempito dalle note della Fanfara dei Bersaglieri, sia lungo il Corso che a palazzo Modello. Dobbiamo ringraziare l'Associazione Nazionale dei Bersaglieri in congedo "Enrico Toti" di Trieste, che ha accettato l'invito nostro e della municipalità, per portare i motivi più conosciuti e popolari (dalla marcia dei Bersaglieri al Va Pensiero) prima da soli lungo tutto il Corso e poi con la Banda cittadina di Tersatto davanti al Municipio, alternandosi nei brani più noti, tra gli applausi commossi di tutta la cittadinanza, ed in parte alla presenza del Sindaco Vojko Obersnel, con cui abbiamo "gustato" l'esibizione - ce lo dirà poi lui stesso nell'incontro informale di domenica mattina presso la Comunità degli Italiani a Palazzo Modello. Due i momenti artistici e culturali

presso la Comunità degli Italiani, che voglio qui formalmente ringraziare sia per il grande sforzo organizzativo profuso, sia per tutte le sintonie trovate a tutti i livelli tra noi e le nostre genti, come per l'ospitalità "logistica e gastronomica" prestata: credo sia stato un commovente ritorno a casa, un ritrovarsi e rincontrarsi tra le mura, i monumenti, le vie della nostra città. Un grazie al Dramma Italiano, guidato da Laura Marchig, che ci ha fatto riflettere attraverso brani poetici di autori fiumani non solo sull'oggi, ma sulle nostre comuni radici, sui valori fondanti del nostro essere, della nostra cultura. Così nella serata frizzante di sabato con i cori della Fratellanza, i musicisti della Mandolinistica, i giovani della Filodrammatica, con l'alternanza dei comini Carletto e Franzelin e le loro "macete". Particolarmente toccanti i due momenti religiosi: la S. Messa di sabato in San Vito per la festività patronale, celebrata in italiano dall'ormai "quasi fiumano" Mons. Eugenio Ravnani (Vescovo Emerito di Trieste, da Pola) in un tempio gremito, con una presenza importante anche se brevissima dell'Ambasciatore italiano a Zagabria, Emanuela d'Alessandro ed il Console d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani. Pregnanti le riflessioni, commovente la "presenza di popolo", esaltanti i canti del coro Fedeli Fiumani, beneaugurante il pensiero finale dell'Arcivescovo di Fiume Mons. Ivan Devcic, che ha

benedetto tutti, insieme al celebrante. Forse più intima e quindi ancor più sentita la Santa Messa di domenica nel Tempio Votivo di Cosala, celebrata dal nostro cappellano Mons. Egidio Crisman, con l'omelia "tutta per noi" con ricordi fiumani, tra l'altro per il tempio e per il vicino cimitero, le intenzioni dei Fedeli in dialetto di Fulvio Mohoratz ed i canti del Coro Fedeli Fiumani con un gruppo di voci bianche quasi angeliche, come ricorda l'amico Fucci. Dopo la S. Messa, una breve ma toccante cerimonia nel sacrario sottostante la chiesa, la Sezione di Fiume dell'Associazione Nazionale Alpini, guidata dal sig. Franco Pizzini, che ha deposto una corona alla memoria di Mario Angheben, dopo una preghiera di tutti, con il Console Renato Cianfarani e la benedizione di Mons. Crisman per tutti i caduti che si trovano e sono ricordati nel Sacrario. Da sottolineare inoltre l'impegno della CI on la prof.ssa Erna Toncinich nell'allestimento di una mostra sui documenti ritrovati nella chiesa di Cosala con la testimonianza dell'obolo pro costruzione della chiesa stessa da parte di numerose personalità italiane dell'epoca, con gli atti della Diocesi di Fiume ed i progetti esecutivi dell'architetto Bruno Angheben. I documenti più significativi sono rimasti esposti nelle sale della Comunità degli Italiani per tutta la durata dell'incontro SEMPRE FIUMANI. Centrale nella giornata di sabato 15

giugno è stato proprio il Convegno storico sul Tempio Votivo nella ricorrenza dei 90 anni della creazione della Parrocchia di Cosala. L'occasione è stata il ritrovamento di una completa e ricca documentazione di quegli anni, con la costituzione del comitato promotore, con i messaggi di aiuto e sostegno per l'opera da numerose personalità italiane, con gli atti della Diocesi di Fiume ed i progetti esecutivi dell'architetto Bruno Angheben. Relatori sull'opera sono stati la prof. Erna Toncinich, il ricercatore William Klinger, la storica d'arte Daina Glavočić e don Ivan Milardović, Parroco di Jelenje, lo studioso che ha ritrovato i documenti, valorizzandoli con la sua tesi di laurea sull'argomento. Moderatrice del convegno è stata la prof.ssa Ilaria Rocchi, mentre l'incontro è stato concluso da Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani, con una relazione ed approfondimenti storici sulla Città di Fiume dal 1924 allo scoppio della seconda guerra mondiale. Desidero infine ricordare la tavola rotonda della domenica mattina, col dibattito tra le "seconde e terze generazioni", per individuare idee, progetti, proposte per continuare questi ed altri incontri, anche tematici, per tenere sempre più vicine le due componenti di Fiumani, che in queste giornate hanno voluto e potuto ritrovarsi e vivere insieme tutte queste straordinarie iniziative, ricostituendo idealmente quella comunità che ci fa sentire tutti e Sempre a Fiumani. ■

Concorso fotografico

Gentilissimi Organizzatori, Vi mando le mie fotografie per il Concorso da Voi bandito. Non sono una fotografa professionista anche se, devo ammettere, la fotografia è una mia grandissima passione (leggi: dipendenza). Ho partecipato ad alcune mostre, più per gusto di "riprender quel momento" che per agonismo, ma penso che, in generale, tutti noi amatori della fotografia abbiamo lo stesso obiettivo (leggi: azzeccare una foto perfetta!), ed il mio, questa volta, scattando la foto del nostro caro Anteo, è stato del tutto inaspettato... quel momento del "click"

mi ha emozionato a tal punto da farmi venire le lacrime agli occhi... in un istante ho "visto" scorrere la vita di Anteo Giusti sotto i miei occhi, il suo amore per la Sua cara Fiume, una grande ondata di nostalgia ma anche d'orgoglio... gli ho gentilmente chiesto se mi permetteva di riprendere quel momento, e l'ho visto sorridere, un'approvazione alla mia domanda, un sorriso del giovane "Mulo Fiuman", del giovane tenente, di un tempo passato e presente che ha smesso di esi-



stere in quel magico attimo del "click". Con Estrema Stima

Viviana Baskovic Peric

La mia Fiumanità Un'esperienza personale

“Gli anni, in fin dei conti, hanno una sorta di vuoto, quando ne trascorriamo troppi in una terra straniera. Rimandiamo la realtà della vita, in questi casi, fino ad un momento futuro, quando respireremo di nuovo l'aria nativa; ma il tempo passa e non vi sono momenti futuri, oppure se facciamo ritorno constatiamo che l'aria natia ha spostato la propria realtà nel luogo in cui ritenevamo di risiedere solo temporaneamente. Così, trovandoci tra due paesi, non ne abbiamo alcuno, o solo quel minuscolo lembo dell'uno o dell'altro nel quale riposeranno infine le nostre ossa scontente.” (NATHANIEL HAWTHORNE)

Dato che il tempo scorre veloce e che non me ne resta più molto, in questi ultimi anni sono diventato archeologo di me stesso. Mi sono reso conto che tutto ciò che facciamo, diciamo e pensiamo nella nostra vita non è che un'espressione estremamente imperfetta e incompleta della nostra vita interiore che ha una inimmaginabile profondità. Indubbiamente siamo creature stratificate, creature piene di abissi, con uno spirito instabile e imprevedibile, con una mente il cui colore e forma cambiano come in un caleidoscopio in continua agitazione.

Viviamo qui e ora, mentre tutto ciò che avvenne prima e altrove è un passato per lo più dimenticato, o accessibile solo come piccoli residui in frammenti disordinati di ricordi. Sono sequenze lacunose di ciò che era la nostra vita prima del presente, visi, voci, ritratti, immagini familiari, personaggi che entrano ed escono di continuo dalle quinte della memoria, a volte non voluti, e che noi cerchiamo di riordinare e completare in una nostra storia. Altri ricordi invece sembrano essere svaniti nel nulla. Eppure anche in questi casi di dimenticanza o spesso di “rimozione” del ricordo di interi periodi, restano a testimoniare la loro reale esistenza i sentimenti che hanno condizionato la nostra vita negli anni che seguirono:

*...che fosse vero lo so
perché mi sento ancora adesso
vibrare l'anima come il ramo
vibra ancora per l'uccello*



che vi si è appena staccato.

Dire quindi che sono ancora quel bambino di otto anni, che lasciò Fiume 66 anni fa sarebbe falso. Eppure è anche vero. Quelle sensazioni così lontane nello spazio e nel tempo hanno continuato a esistere in me e hanno condizionato la mia vita fino ad ora. Il sentimento misto di paura e di colpevolezza che mi lasciò l'esperienza di “sentirmi pedinato” da due *Drusi* nel lontano 1946, - perché senza dubbio “sapevano” che io avevo marinato la manifestazione obbligatoria di tutti gli alunni per il passaggio di Tito in città -, ha continuato a condizionare in tanti modi il mio comportamento nei 66 anni che seguirono.

Dalla prospettiva della nostra realtà interiore non siamo limitati al presente, ma continuiamo ad esistere anche nel lontano passato. Lo facciamo

attraverso i nostri sentimenti, quelli profondi, quelli che definiscono chi siamo e cosa vuol dire essere quello che siamo. Il nostro presente interiore si espande non soltanto nel tempo ma anche nello spazio, ben oltre a quello visibile. Lasciamo qualcosa di noi stessi ogni volta che abbandoniamo un posto, cosicché rimaniamo in quel posto anche se ne siamo andati via. Ci sono aspetti di noi stessi che possiamo ritrovare solo ritornando in quel luogo. Paradossalmente, ritorniamo a noi stessi. Ritornando a noi stessi in quel remoto tempo e luogo, riprendiamo una vita che avevamo interrotto:

*... le macerie/ avevano spazzato via /
anche un passato
che era fiorito in me / senza mai dar
frutto...*

Il tema di cosa e come ricordiamo ciò che diciamo di sapere della nostra vita

ci presenta un altro paradosso, che possiamo definire come “verità storica” e “verità narrativa”. Nella verità narrativa incide sempre il trasferimento inconscio di memorie altrui,
*...di chi ormai sono più non so/ i ricordi
che in me si addensano/ accolti forse
in lacune di memoria/ di una vita di-
scontinua*

In poche parole, la memoria è dialogica perché sorge non soltanto dalla nostra esperienza diretta ma anche da uno scambio continuo con altri. In effetti l'unica verità è la verità narrativa, le storie che raccontiamo agli altri e a noi stessi, le storie che raffiniamo in continuazione. Il nostro senso di identità è perciò strettamente legato alla memoria sia individuale che quella collettiva in cui si inserisce la prima.

Secondo William James l'identità è un torrente che ha confini netti e distinti rispetto all'ambiente che lo circonda, *continuità* nella direzione della sua durata e che si muove in *autonomia*.

La perdita di uno di questi tre aspetti del senso di identità provoca disagio e una graduale depersonalizzazione. Il senso di continuità è importante perché ci permette di continuare a sentirci “noi stessi” anche in seguito a cambiamenti rilevanti, a trasformazioni, al venir meno di valori e punti di riferimento significativi. Insomma, la continuità è quello che permette di modificarci mantenendo saldo il senso di sé. In caso contrario, cioè quando viene a mancare la continuità dell'appartenenza alla propria collettività, ci si può sentire in balia degli eventi e senza capacità di controllo, con una conseguente perdita di identità.

Per me personalmente tutti questi elementi di disagio sono riconducibili al trauma iniziale dello sradicamento da Fiume prima e dall'Italia dopo, alla depersonalizzazione che derivava da una storia-esilio ripetuta ben due volte, e alla conseguente perdita di una memoria personale. In effetti, dei cinque anni trascorsi in Liguria non sono più riuscito a ricordare una sola faccia, un solo nome dei miei compagni di scuola, un solo professore. Tutti cancellati. Ricordo solo il mio bosco dove mi rifugiavo e il mio amato mare. Dal preciso momento in cui lasciai l'Italia alla volta degli Stati Uniti, io diventai solo un D.P. (*Displaced Person*), un apolide senza memoria e senza identità:

*... Il neoconiato soggetto globale
validati a fuoco fronte mani e culo
spulciato frugato vagliato palpato
ribattezzato classificato destinato*

*fatturato ri-diretto trattenuto
defascistificato*

*decomunificato ignorato sradicato
e ripiantato in terre vergini lontane...*

Una volta privato dell'elemento consolidante ed equilibratore della memoria, la mia identità non ebbe modo di formarsi normalmente nell'età adolescenziale in cui mi trovai al momento del mio approdo negli Stati Uniti nel 1952. Il senso di incomprensione e di isolamento generato dal contatto con una realtà aliena e talmente distante dalla mia propria condizione, venne da me vissuto come disprezzo e minaccia. L'esperienza violenta dello sradicamento significò per me la rottura della continuità dell'esistenza,

...in esilio, qua

dove la luce è schiacciata

*in vertigine orizzontale fra cielo e terra
qua dove la vita si inserisce*

fra minima eredità di orecchie

e ancor meno memoria di bocca...

Il filosofo spagnolo Ortega y Gasset dice “io sono io e le mie circostanze”, mentre Cervantes fa dire a Don Chisciotte “io so chi sono, e so che posso essere anche tutti i dodici Pari di Francia.” Quanto della nostra identità è coscientemente, volutamente costruita sulla nostra pelle da noi stessi? A che punto scendiamo anche noi nell'inferno della nostra personale cava di Montesinos per confrontarci con le nostre maschere?

Estraniato, per poter sopravvivere almeno socialmente, doveti costruirmi un “falso” me, caratterizzato dalla mancanza di autenticità nei rapporti con gli altri e con me stesso. Fui costretto da subito a indossare un'altra identità, usando il nome “Louis” anziché Diego, per evitare scontri spiacevoli di carattere razzista. Era una forma di falso “innesto” in quella nuova cultura, che mi permise di integrarmi senza mai esserne assimilato. Fu una maschera che portai per moltissimi anni per proteggere le braci di genuina identità sotterrate nel profondo del mio animo. Fu solo col mio secondo matrimonio che riuscii a togliere la maschera, sentendomi finalmente compreso.

Il senso di identità scaturisce dall'armonia fra l'io interiore e l'io esteriore, cioè far corrispondere ciò che sentiamo interiormente con l'espressione del viso, il portamento, l'atteggiamento, il modo di muoverci. Ma se l'individuo soffre di confusione di identità e si vede minacciato nel sentirsi messo in discussione, è costretto ad assumere una maschera, un falso ruolo, a rifarsi

un'identità. Questo crea la disarmonia e il conflitto tra interiorità ed esteriorità. Successe a me nel paese di adozione in una fase critica del mio sviluppo. Nei primi anni negli Stati Uniti io aspirai a diventare un americano. Poi in seguito a un primo ritorno in Italia nel 1960 capii di voler essere l'italiano che mi sentivo nel sangue. Dopo il mio primo matrimonio con un'americana, tuttavia, mi ritrovai culturalmente, geograficamente e psicologicamente sempre più lontano dalla mia famiglia, che aveva fino allora nutrito il mio senso di fiumana. Ben sapendo quindi di essere Fiumano, il fatto restò una mera astrazione, un mantra che ripetevo a me stesso ma senza convinzione. La mia professione, prima di bancario internazionale a New York, e in seguito di docente universitario di letteratura spagnola cospirarono ad accrescere il mio senso di distacco e disagio rispetto alle mie origini. La mia identità si era spezzata, con il conseguente impallidirsi della mia stessa individualità. In tutta la mia vita di esule ho ripetuto il nome di “Fiume” fino al punto di sentirlo vuoto di significato vero e proprio. Come succede per tante parole, anche “Fiume” era diventata logora e sfilacciata.

*...come una stella morta da tempo
la cui luce si vede ancora
senza sentirne più il calore*

Mi chiedevo spesso se ormai avesse ancora un significato, almeno per me. Aveva forse per me un effetto emotivo più intenso il sapore del sale che mi leccavo dalle labbra andando in barca a Fiume, piuttosto che a Venezia, Trieste o Camogli?

Il riavvicinarmi finalmente all'Italia e all'italianità fu dovuto a una combinazione di circostanze - o forse ad eventi causati da inconsci stimoli interiori - innanzitutto il fatto di iniziare a insegnare l'italiano oltre allo spagnolo; e poi di realizzare il mio sogno di dirigere un programma d'italiano a Venezia. Questo mi portò a vivere per molte settimane all'anno in quella città unica, e quindi a ritrovare la gioia del nostro dialetto e la nostra gente. Infine, l'accettare la nomina di Vice Console Onorario d'Italia, carica che ricoprii per ben 18 anni in Ontario, Canada.

Gli ultimi tasselli di questa mia travagliata storia di allontanamento e di riavvicinamento alle mie radici li devo alla mia seconda moglie, italiana, e anche lei con una condizione involon-

Segue a pagina a pagina 11

Insieme non siamo più...diversi

È stata la notizia del pullman a farmi definitivamente decidere di andare a Fiume. Ne avevo la voglia e l'intenzione, ma l'idea di cambiare due treni e aggiungerci un autobus mi pesava troppo. Quando ho letto della disponibilità del pullman, mi sono decisa, quasi facessi un tuffo a occhi chiusi. Già, perché io sono una fiumana di

recente acquisizione, anche se le mie origini sono fuor di dubbio quelle. Mia mamma non è un'esule, la sua famiglia abitava a Trieste da parecchi anni prima della guerra. Oltre che per origine (ho scoperto di recente che anche da parte di padre ho ascendenze fiumane), mi sento ormai fiumana "ad honorem", avendo ricostruito l'atmosfera della città per il mio libro "Ci sarebbe bastato". Proprio grazie al libro ho conosciuto diversi esuli e diversi rimasti; l'attrazione è stata fatale, ed è stata la molla principale che mi ha spinto a partecipare al primo Raduno dei fiumani nel mondo. L'accoglienza è stata attenta e calorosa. Durante le cene a Palazzo Modello si vedevano grandi sorrisi e si percepivano forti emozioni, commozione e felicità, nonostante passando accanto ai tavoli si potessero ascoltare racconti di arresti e di uccisioni, di sparizioni e di infoibamenti. Argomento anche di conversazione, qualcosa ancora da digerire ma di cui si può parlare. La riflessione che mi veniva immediata era che lì non ci si sente diversi, a parlare di quelle tragedie; non ci si sente compatiti perché fa parte di un vissuto comune. Una seconda riflessione è che davvero in Italia queste storie si conoscono poco. Quantomeno si



conoscono poco nei dettagli, nelle microstorie, che sono poi quelle che più facilmente colpiscono e si ricordano. Ciò che mi ha subito affascinato dei fiumani che ho avuto la fortuna di conoscere negli ultimi due anni, è che sanno ridere, scherzare, ballare e divertirsi nonostante le tragedie che hanno passato. La trovo una grande ricchezza, che un po' invidia. Ho cercato di partecipare a tutte le occasioni che la Comunità degli Italiani aveva messo in programma, di chiacchierare con tutti coloro ai quali mi trovavo vicina, ma ho sentito che il tempo era troppo poco, per me che volevo anche visitare luoghi che avevo conosciuto solo dai libri o dalle riviste. Mi sono aggregata a un gruppo di signore che salivano a piedi fino al cimitero di Cosala - io volevo andare al monumento agli ebrei deportati (i nomi dei miei bisnonni e di una zia sono lì ricordati) - e mi sono molto divertita ad ascoltare i loro racconti percependo il loro attaccamento ai luoghi in cui erano felicemente cresciute, fino a che erano state costrette ad abbandonarli. Mi raccontavano episodi



legati alle strade che percorrevamo salendo: ho così potuto immaginare e realmente vedermi passare dinnanzi gli occhi un ambiente e un tipo di vita che è stato anche quello di alcuni miei familiari e che non esiste più, se non nel ricordo. Per certi versi si può pensare che non esisterebbe più anche se Fiume fosse ancora Italia, ma questo è un ragionamento che gli esuli non possono fare.

Ho avuto l'opportunità di conversare a lungo (in italiano) con una studiosa croata, avevamo un argomento in comune. Le raccontavo che ero a Fiume per il Raduno degli italiani e lei ha mi ha detto: "Solo ora capisco quanto avete sofferto, voi italiani". Ecco, credo che di quanto è accaduto agli italiani dal 1945 in poi si debba parlare anche in Croazia. La mia impressione è infatti che sappiano molto poco, ma fa parte anche della loro storia, della storia della terra che adesso si chiama Croazia; pur senza negare le responsabilità delle sofferenze inflitte agli slavi nel periodo precedente per mano degli squadristi fascisti. Forse questo è un pensiero ovvio per i fiumani da sempre, ma per me "nuova" fiumana è stata una scoperta aggiuntiva.

Per terminare, un pensiero sull'incontro finale del Raduno, quello sul futuro. Mi ha colpito l'accento delle giovani generazioni, in alcuni di loro era molto diverso da quello dei loro genitori, sia nel dialetto sia nella lingua italiana. Sembrava una lingua parlata - correttamente e con proprietà - da stranieri.

Ed essere riusciti a mantenere un così forte senso di appartenenza dopo tanti anni, anche di isolamento e di emarginazione, credo sia un chiaro indice che questo vada coltivato, facendo seguire a quello del 2013 altri incontri e cercando di realizzare maggiori contaminazioni tra i discendenti degli esuli e i discendenti dei rimasti. ■

Continua da pag. 9 - La mia Fiumanità - Un'esperienza personale di Diego Bastianutti

taria di emigrante. Cominciarono poi i molti inviti da parte delle Associazioni Giuliano-Dalmate in Canada a fare conferenze su aspetti della nostra storia di prima e dopo la guerra, e sui pellegrinaggi di noi, due volte esuli. Tutto ciò costituì il punto di approdo di una ricerca storico-esistenziale in cui ho cercato di cucire insieme quei brandelli di vita ricordata, che infine potei fissare nella mia poesia, creando così una stoffa in cui riconoscermi, avvicinandomi alla mia storia, alla mia gente, alle mie origini, benché soltanto a livello intellettuale.

Io appartengo a quel gruppo di sopravvissuti che hanno trovato ospitalità in terre straniere, con un senso di "estraneità" perenne di cui solo gli emigranti conoscono quanto "sa di sale". Eppure tutti i Fiumani - i rimasti, gli esuli in Italia, e i doppi esuli all'estero - hanno evidenziato la loro grinta, la voglia tenace di non essere sopraffatti, di mantenere intatta la loro identità di Fiumani, e infine di ricongiungersi nel mutuo riconoscimento di identici valori trasmessi attraverso il nostro dialetto, la nostra dignità e il nostro eterno *morbin*.

L'incontro a Fiume quest'anno ha coronato gli sforzi attraverso gli anni da parte di tante associazioni a Fiume, in Italia e all'estero per costruire un ponte che ci unisse finalmente. Da qui si può iniziare a ricucire il nostro tessuto sociale lacerato. Ma io stesso cosa cercavo, ora che mi ritrovavo di nuovo a Fiume, la città che mi aveva visto nascere e uscire dalle macerie? Cosa mai volevo?

*Voglio vedere
se quell'antica alchimia
fra la linfa e la mia terra
nutrirsi può non solo
di parola ricordata
di gesto nel sangue ripetuto,
...
Cerco qualcosa che dia senso
a tutta una vita
cerco l'unità
che fu spezzata*

... l'intensa voce si leva chiara dal palco di Palazzo Modello, sospinge onde di versi che mi sono stranamente familiari ma allo stesso tempo estranei. Nella splendida interpretazione di Bruno Nacinovich la mia poesia acquista un valore molto più profondo, come se un mio "io" mi parlasse da

un passato che stavo ritrovando dopo più di sessant'anni. Poi l'eco dei versi di Laura Marchig mi giunge con toccante sorpresa. E infine il seguito delle interpretazioni di Elvia Nacinovich, Alida Delcaro e Elena Bruminimi, che mi lasciano commosso, felice e confuso, mi danno... la risposta che cercavo.

Ecco, avevo dovuto aspettare di ritrovarmi a Fiume per questo meraviglioso incontro di Fiumani del mondo, per sentirmi avvolto per la prima volta da un sentimento travolgente di appartenenza, e capire profondamente cosa significava per me essere Fiumano. L'essere attorniato da tanti Fiumani, esuli e rimasti, vecchi e giovani, tutti un'immagine speculare di un io perso per tanti anni, mi fece calare nel mio subcosciente a decifrare il complesso codice, per poi risalire a galla con la "gioia" della comprensione, della accettazione della mia fiumanità. Ero in famiglia! Fiume c'è, e ora ci sono anch'io.

Grazie a tutti voi, ma in modo tutto speciale alla mia cara amica Rosanna, e a mia moglie Giusy:

*"You are many years late,
how happy I am to see you."*
(Anna Akhmatova)

Nel dubbio...

Mi sembrò di esser nato un tempo italiano Poi nei tagli e ritagli di tempo e di terra mi ritrovai in quella di tutti e di nessuno e divenni un camaleonte al contrario Fui nero per i rossi e rosso per i neri italiano per croati e croato per italiani Nel dubbio mi riconobbero DP e mi spedirono in America dove mi diedero del WAP e del mafioso Ora dopo una vita di frontiere torno in "patria" e mi riconoscono dottore professore e profeta Nel dubbio io scelgo di essere semplicemente Fiumano.

N.d.A.: Tutti i versi qui riprodotti sono tratti dalla mia ultima raccolta, "Per un pugno di terra". ■



Un San Vito molto special



Vado, non vado. Vado, non vado. Era mesi che sta roba me bateva nel zervel e che el zervel presentava ogni volta come difficile, complicato, faticoso, costoso e cusì via. El cor invece bateva: "Va, va.... Xe una ocasion unica, forsi te vederà quel amico, se no lui un altro, ti ga superà anche cose più dificali, perché adeso no? Prova!"

In sta altalena ghe se voleva un sburton e lo ga fato mia fia.

La ga ciapà el telefono, la ga confabulando col fradel, cosa che la ghe ga deto non so ma la ghe ga fato capir che per mi era importante partecipar a sto incontro mondial e mio fio me ga telefonà che el me gaveria porta lui in machina andata e ritorno dal aeroporto de Ronchi a Fiume. Non gavevo problemi de prenotazione de albergo perché sario stada ospite de una amica de infanzia. Così me go imbarcà sul aereo e xe andà tuto a gonfie vele. Tempo splendido e altrettanto el viaggio in machina con Francesco e Elena. Semo arivadi in cità dopopranzo de venerdì 14 e

me go perso la parada in corso dei bersaglieri. Son arivà al Circolo dei Italiani quando i gaveva finido el programa de musica e canti.

Sospirando go salutà el primo amico che go trovà davanti, el Rudy Declava de Genova e, dopo, i suoi compagni de viaggio, de Milano. Ancora un poco stordida del viaggio cercavo de individuar i conoscenti, tuto lo staff del giornal La Voce di Fiume, la cara Rosanna Giuricin (per distinguerla da le sue omonime la ciamo Rosanna online), la infaticabile Laura Calci, l'insidabile Stalzer con la sua signora, l'illustrisimo signor Sindaco Brazzoduro e poi l'adorabile Lisetta, la cara amica Graziella Trontel da Avigliana, Mario Bianchi da Milano (che bel vederlo in compagnia de un giovane). Non vedo Gottardi, chi sa se ha scritto qualcosa de bel ultimamente. Intravedo el musicista Francesco Squarcia, che stavolta non sonarà ma riceverà un premio per la colaborazion, oltre che per el merito.

I organizzatori se afana a ilustrar el programa, i lavori de la sezion de ceramisti che i ga fato la Tore in tute le salse, i ricordini, la mostra de fotografie lungo i corridoi. Aumenta el numero dei novi arivadi, aumenta el caldo e anche el caos. Xe un tal afolemento che non se respira e non se pol nanche fermarse a far una ciacolata.

La cena prenotada xe tragica, una minuscola sepiolina in una base de verze frede, cosa che a molti ghe fa sceglier de scampar fori a farse una bela magnada. Pecà che no i ga capido che la cena de domenica xe compresa nel prezo e la se rivelerà una cosa veramente extra.

Xe de tuto: dolce, salado, frutta, bevande, a volontà.

Ma la magior parte de la gente deve star in piedi con un piatin in una man, un bicier ne l'altra e la voja de eser un polpo con tante mani per meter qualcosa in boca e pararse dei inevitabili sburtoni con conseguenze disastrose... Le mulete che fa i servizi volontari de

acoglienza le ga efetivamente molta bona volontà.

El programa prevede come punto central la Mesa a S. Vito. Come tuti se auguravamo era veramente bel trovarse in questa cesa coi amici, tranquilli, concentradi anche se i oci core qua e là per veder chi sta vicin de noi e nei altri banchi. Se sentimo tuti come tanti scolari a la Mesa de inizio ano scolastico. Bela la omelia del Vescovo de Pisin e el saluto del Vescovo de Fiume. Ottimo el coro. Era la prima volta che lo sentivo e devo dir che xe de livello superior. Divertente e in un certo senso liberatoria la amuciada davanti a la cesa a fine mesa. Guardo a destra e sinistra e cerco Margherita Zanitzer, la mia compagna de scola che devo incontrar dopo 70 ani. Se gavemo dà appuntamento ma non la trovo. Saprò dopo qualche giorno che la xe in ospedal per una frattura. Che scalogna e che dispiacer!

Veramente go anche un altro appuntamento per il giorno dopo con la fiumana Olga Zelko che vien da Roma, ma purtroppo questo impegno salterà perché el fio me averte che el me vien prender per el ritorno a Gorizia.

Altra spina nel cor per un programa andato in fumo. Me saria piasso prenderlo a la letera e seguir paso paso ogni iniziativa, dal prinzipio a la fine, ma non xe possibile perché i impegni se acavala tropo e non ghe potemo star drio. Come se dixè in questi tempi, tuto doveria eser "spalmado" in più giorni per aver respiro e poter far finalmente tute quele ciacole che non gavemo fato in tanti ani.

Chi vien de lontan me capise...

Ma riepioghemo, intanto che ve prego de impinir con le notizie dei altri articoli tute le mie mancanze: Gli organizzatori ga fato un lavor de tuto rispetto. El tempo ga dà una man, mantenendose seren. Lo scenario se ga dimostrà tropo intasado per poter goder de tute le iniziative, per esempio, quando se ga esibido i cori, per non eser disturbati dal andirivieni de la gente, i ga chiuso le dopie porte del salon, con la conseguenza che dopo cinque minuti erimo tuti in un bagno de sudor.

El paroco de Jelenje che ga trovà e salvà i documenti de la costruzion de la cesa de Cosala, secondo mi, el gaveria dovuto far ancora un sforzo e preparar la traduzion in italian de la sua relazion e legerla o farla leger de qualchedun. Allora el gaveria avuto

Una gita

*Che regalo mi hai fatto
figlio caro
nel portarmi a riveder
la terra amata.*

*In viaggio
mi hai visto
muta
assorta
ma dentro
era tutto un tumulto.
Già s'intravede il mar
ecco la spiaggia,
qua ho imparato
a nuotar.*

*Questa è la scuola
e la casa del nonno.
Tutto è uguale
e diverso*

*ma il mare è sempre quello:
non ha rughe, né spine,
né margini scrostati,
è uno specchio dorato
e l'aria è ferma.*

*Come è strana la vita,
forse era tutto un sogno
forse non son mai partita.
Vorrei toccar con mano
ogni sasso, ogni ramo
ma posso solo
abbracciare te
e in te quelli
che più non son
mentre il tramonto
incendia
i monti del Carnaro.*

Amelia Resaz

Al Circolo della Comunità Italiana che così bene ci ha ospitato c'erano queste copie in ceramica della Torre di Fiume, mia sorella Rosanna ed io, partite da Vicenza, abbiamo pensato subito: Chissà se da Bassano del Grappa o da Nove (patria della ceramica) sono arrivate copie della torre?

Fiumani per sempre!

Mariagrazia Stepancich



molti più aplausi e ringraziamenti. Dopotuto erimo in un Circolo de Italiani e era el caso de usar coreteza e bon senso.

Se guardo la foto de l'assemblea a S.Vito, adeso, a distanza di tempo, vedo tuti alegri e soridenti, ma la foto a Cosala me dà una fortissima impresion de serietà, de qualchecosa de sacro, de intimo, che me porta indrio a quando

ogni domenica e ogni mese de maggio ero là, a pregar con le beniamine, la delegata signorina Scala, monsignor Regalati e don Cesare.

Me go già dimenticado tute le obiezioni che ve go elencado ne le prime righe e me resta solo un dolce ricordo de Fiume, ancora mia e nostra.

Un grazie MOLTO MOLTO special a chi che ga lavorà per questo. De cor. ■

L'orto delle marasche



Partiamo per questa avventura, Zupicich ci aveva infiammato gli animi, ci aveva raccontato del vento del Monte Maggiore, del cielo terso e azzurro, del mare blu, dei moli e dei palazzi asburgici e alla fine, dei fiumani, della loro cosmopolità e della loro allegria.

La nostra idea era di raccontare tutto questo e altre pagine meno allegre dell'esodo del dopoguerra attraverso le esperienze vissute da Livio bambino. La città ci accolse nel traffico di mezzogiorno, difficile parcheggiare

vicino al Palazzo Modello dove avevamo l'appuntamento, ma questo non ci infastidiva perché tutto era nuovo, diverso, insolito un'atmosfera serena piena di brezza marina. I fiumani erano giovani come noi e parlavano una lingua a noi sconosciuta, il croato, ma quando chiedevamo qualcosa si sforzavano gentilmente di parlare un difficile italiano.

Il palazzo della riunione aveva un aspetto leggermente decadente ma dignitoso e raccontava un passato importante. Quando le persone ci incontravano (c'era tutta la troupe con cineprese e apparecchi fonici di ripresa) ci chiedevano molto incuriosite chi eravamo e cosa stavamo facendo. Tutti volevano partecipare, e le esperienze di questi fiumani venuti da tutto il mondo erano fantastiche. Donne

e uomini ci hanno raccontato in dettaglio almeno cinque anni degli anni '40. Sarebbe troppo lungo descrivere questi personaggi ma qualcuno in particolare ci aveva colpito: un prete simpatico e un poeta.

Le interviste, quasi tutte venivano fatte da Livio che con loro parlava il fiumano "patoco". Era sorprendente vedere questi volti "antichi" che si illuminavano di gioia mentre parlavano nel linguaggio di quando erano bambini. Siamo stati sommersi dagli eventi al palazzo, canti, balli raccontati: veramente entusiasmante. Livio aveva ragione anche quando ci aveva descritto la città e le sue caratteristiche e una sorpresa piacevolissima è stata la visita al mercato grande. Tantissimi banchi che vendevano le cose più strane e dimenticate in Italia, la frutta e la verdura erano tutte ordinate e scelte, il pesce poi sembrava guizzasse sui banchi di marmo e tutto odorava di mare. Che esperienza straordinaria, attori naturali che collaboravano con noi felici e spontanei. Passeggiare di notte ci ha fatto conoscere la gioventù fiumano-croata, ragazzi e ragazze fisicamente attraenti che si radunavano e si scambiavano i loro progetti di vita bevendo in allegria. C'era materiale umano per fare un lungo lungometraggio sulla la realtà di oggi e di ieri dai racconti dei fiumani ritornati nella loro terra.

Il secondo giorno del nostro soggiorno a Fiume il sole splendeva e Livio si era messo in testa di trovare la sua casa che aveva lasciato 70 anni prima. I punti di riferimento erano pochi e imprecisi, ma la fermezza in questo suo desiderio era tale da far vincere ogni riluttanza alla troupe. Si ricordava che una volta l'indirizzo era via Galvani 15, che dalle finestre si vedeva la piazza "Braidà" e che sotto, sulla strada, c'era una trattoria con una pergola. Il sopralluogo iniziò circa alle 11, partendo prima con il van con l'attrezzatura,

poi a piedi, perché era l'unico modo per esaminare tutte le strade che potevano ricordare a Livio qualche particolare per riconoscere la sua casa. Marco seguiva Livio che con passo deciso girava guardandosi attorno ogni tanto un grido entusiasta "è questa" e poi la delusione "no, non è questa". A chi chiedevamo indicazioni ricevevamo solo confuse notizie contrastanti. Bisognava trovare una persona che avesse almeno 70 anni, che parlasse l'italiano e che fosse disponibile alle nostre richieste improvvisate; una signora molto distinta con un cappello portato con molta disinvoltura e con un fascino retrò fu la nostra salvezza. Era fiumana, abitava nei pressi della casa di Livio ed era gentile. Ci passammo davanti ma Livio non era sicuro perché il palazzo era molto compromesso nel suo aspetto, aveva le persiane gialle e lui le ricordava verdi e vicino c'era una casa moderna brutta "stile socialista democratico" dove Livio si ricordava un giardino con alberi di marasche. Eravamo sconsolati, l'operatore e il fonico ormai si rifiutavano di seguirci tant'è che il furgone con i vari materiali compresi gli operatori decisero di fermarsi nella parte pianeggiante della piazza "Braidà". Marco e Livio ritornarono con le pile nel sacco. Alla fine pensavamo di girare l'immagine di una casa qualunque, già si assomigliavano tutte. Quando Livio e Marco ritornarono al furgone erano esausti e delusi, Livio alzò gli occhi e gridò con gioia: è quella, ne sono sicuro! Infatti era quella ma non c'era più l'orto con gli alberi di marasche (avevano costruito un grattacielo in vetro) né la trattoria.

La settimana scorsa, all'inizio di ottobre, siamo ritornati a Fiume perché dovevamo completare la documentazione, Livio ci portò al cimitero di Cosala per visitare la tomba dove erano sepolti i suoi nonni. All'uscita del cimitero Livio incontrò una signora anziana bellissima che diceva di avere 18 anni (81, il compleanno era il 4 ottobre) e che aveva abitato in via Galvani proprio di fronte alla casa di Livio e si ricordava che Livio era sempre, in estate, nell'orto delle marasche che ora non c'era più e che la trattoria con il pergolato si chiamava "I due moreri" ed era chiusa da tempo. Alla fine della conversazione Livio e Alma si baciavano e promisero di rivedersi come in una bella favola. ■

La riscoperta di Drenig



Parlare di Francesco Drenig – intellettuale, poeta, traduttore e anche fotografo formatosi nell'atmosfera multiculturale e mitteleuropea di Fiume – costituisce uno spunto prezioso per riflettere – e incontrarsi – sui grandi temi del burrascoso Novecento fiumano, epoca di grandi travagli, di scontri, di ferite e di trasformazioni, anche molto dolorose o che comunque hanno profondamente cambiato il volto della città. Una figura un po' dimenticata, passata in sordina, quasi ignorata, vittima collaterale dei mutamenti e delle ideologie totalitarie che hanno contraddistinto lo scorso secolo.

A rievocarlo, e in un certo senso a rendergli il dovuto merito, è la mostra "Drenig. Contatti culturali italo-croati a Fiume 1900-1950", inaugurata al Museo civico di Fiume, con la partecipazione dell'ente museale e il contributo della Società di Studi Fiumani a Roma nell'ambito delle giornate della cultura italiana a Fiume a cura del Consolato italiano.

Si realizza così una collaborazione

importante, a suggello di uno sforzo comune teso alla riscoperta, alla conservazione, alla valorizzazione e alla promozione della storia e del patrimonio artistico e culturale della città. Ma a essere significativo è pure il contesto nel quale s'inserisce l'iniziativa, vale a dire le Giornate della Cultura e della Lingua italiana, promosse dal Consolato generale d'Italia a Fiume, con il concorso della Città e di numerose altre istituzioni locali, italiane e croate. È quasi un dare la giusta collocazione al personaggio, italiano convinto, sicuro della propria appartenenza linguistica e culturale, ma al contempo aperto agli altri, consapevole della necessità del dialogo con gli esponenti della cultura croata. Curata da Ervin Dubrović, con una parte consistente del materiale offerto dalla Società di Studi Fiumani, la mostra propone oltre una ventina di fotografie d'epoca scattate da Drenig a Fiume, copie della sua corrispondenza con uomini di cultura croati e italiani, il ritratto fotografico con dedica del Comandante D'Annunzio, copia delle riviste "Delta", "Fiumanella", "Termini" e altre alle quali collaborò, i quadri di Ladislao De Gaus e Romolo Venucci, entrambi raffiguranti Drenig, sui ritratti a matita e carboncino realizzati dal pittore Sigfrido Pfau (affermando ritrattista di genere cubista, nato ad Abbazia nel 1899, esule a Scurcola Marsicana e dopo il 1949 a Roma, dove morì nel 1969).

Francesco Drenig nasce nel capoluogo quarnerino – quando questi, sotto la Monarchia Duplice, era porto principale e prospero dell'Ungheria – il 14 maggio 1892. Origini slovene e croate, al termine della Prima guerra mondiale il cognome assume la forma di Drenig.

Segue a pagina 27

Signor, noi te preghemo...

*Pregchiere dei Fedeli
preparate e lette da
Fulvio Mohoratz il
16 giugno 2013 nella
Chiesa di S. Romualdo
in Cosala*

*Signor, ieri matina a le nove e mesa, in-
tela Catedral, i Fiumani ga partecipando
con devozion a la Messa in onor de i
Santi Patroni Vito, Modesto e Crescen-
zia. A esser sinceri no xe che i Fiumani
gabia mai avudo 'na gran fama de es-
ser dei basapile o dei scaldabanchi che
se remenava ne le Cese de la nostra
Cità, ma xe anca vero che i ga sempre
festegiado i sui Patroni, i ga onorado el
Crocifisso Miracoloso che xe ne la Cate-
dral e i ga sentido 'na particolar vene-
razion per la Santa Vergine de Tersato.
Signor, quel che Te domandemo xe che
'ste bele e sante tradizioni le duri ne la
nostra Fiume el più a lungo possibile ...
... Per questo noi Te preghemo ...*

*Fra poco saremo invitadi da el Cele-
brante a scambiarse un segno de pase,
ma per dar qualcosa a qualchedun,
bisogna, per prima roba, gaverla noi.
Signor, fa che drento i nostri cori ghe
sia carità, bontà, disponibilità verso el
prossimo. Se cussi no xe, inutile darse
la man: no serve a gnente, perché, el
farlo, saria solo un segno convenzional,
che Ti, Signor, no Ti gradirai de certo.
Quel che Te domandemo, Gesù, xe de
darne un animo umile, mite, pien de
amor per tuti – proprio per tuti – i omi-
ni de 'sta Tera ... Per questo noi Te
preghemo ...*

Signor, Ti che, a chi Te domandava



*cosa dovessi far un per esser Tuo di-
scepolo e meritarse el Paradiso, Ti ghe
ga risposto che, dopo gaver osservado
i diese Comandamenti, usado carità al
Prossimo, el doveva carigarse su le spa-
le la propria crose e seguirTe. Ti ga tro-
vado, in diverse occasioni, molta gente
sorda o che, comunque, no intendeva
sacrificarse più de tanto ... persin fra i
Tui Apostoli. Bon, i Fiumani – sia quei
che no se ga mai mosso de la nostra
bela Città, sia quei che xe andadi esuli
dapertuto per el Mondo – la propria
crose de soferenze, de persecuzioni, sia
materiali, sia morali, i la ga portado un
poco tuti. Ti, Gesù, co vegnirà la no-
stra ora de esser giudicadi, tienlo pre-
sente, a sconto de le nostre molte colpe
(anca se quel che noi gavemo passado
xe ben poca roba se confrontada co la
Tua Passion per la Redenzion de tuta
la Umanità) ... Per questo noi Te pre-
ghemo ...*

*Signor, Ti Ti ga promesso che indove
anca solo do o tre persone se troverà
insieme riunide nel To Nome, Ti Ti sarà
con lore e el Padre Tuo – che, poi, xe
pur el Nostro – esaudirà ogni preghiera
che le Te rivolgerà. Sicome qua, ne la*

*cesa de Cosala, noi Fiumani semo pro-
prio in tanti, se profitemo per doman-
darTe alcune robe che ne sta partico-
lamente a cor.*

*Signor, aiuta i nostri veci, soprattutto
quei che xe soli, che no ga le gambe a
posto o che, magari, i bazila co la tes-
ta; protegi la nostra mularia, fa che la
cressi sana e forte, specie in 'sto mo-
mento de crisi mondial, sia economica,
sia spiritual; consola i maladi, perché
no i perdi mai la Fede e i capissi, anca
intel dolor, che Ti no Ti abbandoni mai
nissun; socori i poveri, i tormentadi dal
problema de come far per tirar avan-
ti la baraca jorno per jorno; gabi un
ocio de riguardo per el nostro Coro de
i Fedeli, che el continui ancora per tan-
to tempo a render vive co el canto le
Sante Funzioni; daghe forza e salute a
i Capi e a i Dirigenti de le nostre Comu-
nità e de le nostre Associazioni, perché
i conservi intel futuro le nostre tradi-
zioni e le nostra cultura; ajuta i nostri
Defonti, perché no i gabia de far tropa
anticamera in Purgatorio; perdona i
nostri molti peccati e usine tanta, tan-
tissima Misericordia. De tuti noi gabi
pietà e portine su con Ti in Paradiso ...
Per questo noi Te preghemo ... ■*

Egone Ratzemberger al timone dei Muli del Tommaseo



L'Assemblea Ordinaria, tenutasi Saba-
to 28 Settembre sotto la Presidenza
del "genovese" Com.te Aurelio Cosat-
to, ha concluso la Quattro-Giorni di
soggiorno della "Libera Unione Muli
del Tommaseo", fondata a Lazise 28
anni fa, quando il desiderio di poter
rivivere l'atmosfera armoniosa del
tempo passato al Collegio "Niccolò
Tommaseo" di Brindisi portò alla cre-
azione dell'Associazione.

Quest'anno la scelta della sede
dell'Assemblea è caduta sulla ridente
cittadina lacustre di Garda, che ha in-
terrotto il ventennale appuntamento
che si svolgeva a Colle Isarco presso
il "Soggiorno Montano". La sofferta
decisione è stata presa in considera-
zione del fatto che la località trentina
ai confini con l'Austria risulta ormai
sempre più distante ogni anno che
passa.

Il nuovo Direttivo per il biennio 2013-
2015 è così composto:

Egone Ratzemberger (Fiume)
Segretario Generale
Bruno Brenco (Pola)
Tesoriere
Ennio Milanese (Zara)
Zanzariere
Ennio Di Stefano (Neresine)
Consigliere
Fiorenzo Faraguna (Albona)
Consigliere

Egone Ratzemberger, che subentra a
Renato Campacci, Primario Ortopedi-
co, è stato Console Generale d'Italia a
Zurigo e Ambasciatore d'Italia in Co-
lombia, Uruguay e Slovacchia.



L'altra new entry è Fiorenzo Faraguna,
Ingegnere meccanico, mentre Mario
Cervino è stato chiamato a collabora-
re per l'organizzazione del prossimo
Raduno.

Un po' di storia del "Tommaseo".

Fu nel 1946 che il Governo italiano,
accogliendo le insistenti pressioni
del Comitato Giuliano di Roma, pre-
se la splendida decisione di riservare
agli studenti profughi giuliano-dal-
mati la struttura brindisina – appe-
na lasciata libera dagli Accademisti
livornesi che vi furono spostati nel
1943 per evitare i bombardamenti
alleati - in modo da poter conclude-
re i loro studi con l'acquisizione di un
diploma o maturità.

Protagonisti di quel nobile e fraterno
interessamento furono Padre Flami-
nio Rocchi, francescano, esule da Ne-
resine (Lussino) allora Dirigente del
Comitato, Pietro Troili, già Professore
di Lettere al Liceo Scientifico di Fiume
che poi divenne anche il primo Ret-
tore del Collegio, e Giuseppe Doldo,
esule fiumano a Brindisi che colla-
borava per i contatti con le Autorità
locali.

Circa 500 studenti profughi conclu-
sero gli studi nei sei anni di vita del
"Tommaseo", bene accolti dalla ge-
nerosa popolazione brindisina e ri-
cambiarono la città con nuovi stimoli
nella cultura e nello sport. Brindisi si
arricchì di nuove scuole fino ad allora
carenti tra cui l'Istituto Nautico "Car-
naro" e incrementò l'attività sportiva
dato che oltre al calcio e all'atletica,

i collegiali praticavano il rugby, il ca-
nottaggio e la pallavolo.

Le rette che il Ministero dell'Assisten-
za Postbellica erogava al Collegio era-
no 250, insufficienti per la gestione di
una forza effettiva di giovani che era
di 320 perché il Benemerito Rettore
Troili accoglieva anche coloro che si
presentavano direttamente a Brindisi
senza il preventivo foglio di accetta-
zione ministeriale.

La famiglia lontana, la terra perduta,
la fame, l'impegno a fare tutti, grandi
e piccoli, il proprio dovere di studenti,
erano stati gli ingredienti che hanno
unito i Muli come fossero fratelli.

E i piccoli copiavano dai grandi il
comportamento, mentre l'educazio-
ne dei Padri era da guida per tutti.
Nei tempi liberi della ricreazione le
canzoni giuliane ricordavano le ra-
dici e quando gli Allievi uscivano in
libera uscita a Brindisi - in divisa e in
fila per sei - i brindisini li guardavano
con ammirazione ed affetto. In testa
i "mulì" più grandi per finire con i più
piccoli, che dovevano sforzarsi nel
tenere il passo dei grandi con il pet-
to bene in fuori.

Alla periferia di Brindisi, la gente era
seduta fuori della porta di casa e i si
chiamavano l'un l'altro per godersi lo
spettacolo de "li Giuliani" che passa-
vano cantando.

Fu nel 1986, cioè 40 anni dopo gli
studi a Brindisi, che i Muli si incontra-
rono a Lazise e ripetono quell'incon-
tro ormai da 28 anni.

Hanno un notiziario trimestrale "Zan-
zara" e la loro storia è riportata da
varie pubblicazioni: "Come eravamo"
di Mario Pillepich e Umberto Smo-
quina, e - scritti da Ennio Milanese -
"La Nave Tommaseo", "Il Collegio
Tommaseo", "La Nave d'argento", "Al-
zando le vele".

Il loro canto ufficiale è "Oh Bella
Dalmazia". L'oggetto sociale: il Ra-
duno e la Solidarietà verso i propri
associati. ■

El conforto della fede



Sicuro, credo che el momento più alto dell'incontro de Montegrotto sia quel mistero che ne avvolge al momento de la Santa Messa nella Cappella de le Suore de Santa Chiara oficiada dal nostro monsignor Crisman davanti alla Sacra mensa, vestido coi sacri simboli del nostro mondo cristiano, mi go avudo la sensazion chiara de una trasfigurazion nella persona del nostro Monsignor che el me xe aparso veramente figura dolce e confortante del nostro Signor gesù Cristo. Non esagero quando davanti a la Sacra mensa el ne rivolgeva la parola go avudo la neta sensazion che a parlarne era quel Gesù che la mama me gaveva insegnà ad amar fin da picio. Quando el monsignor ga citado el Nostro Sacro Crocifisso miracoloso e la nostra Madonna de Tesatto, me sembrava che el fossi el Gesù che go imparà ad amar fin da la prima Comunione, infatti ricordandome el miracolo del Nostro Sacro Crocifisso e el mistero de Tersatto era come el me dixesi "ti vedi come ve son sta vizin fin dai tempi dei tempi e qua dove ti

piangi l'esodo e i tui veci che non xe più, te son vizin e misteriosamente te porto conforto perché ti senti viva la presenza dei tui fradei esuli in questa tera Patria fazendote sentir a casa ne la mia cesa, come se ti fossi ne la tua Fiume in San Vito. Potere misterioso de la fede che xe capace de trasfigurare le persone e i loghi. La voce rasero delle parole del nostro Monsignor Crisman chino su la Sacra mensa era la voce dolce de Gesù che me parlava. Potere del mistero de la fede, me ga invaso una serenità indescrivibile mentre seguivo el rito sacro e davanti de mi el nostro Gonfalone de la nostrà Città in esilio era el simbolo de tuti i fiumani presenti e pasati, guardavo le due medaglie che brillava sul Gonfalone una coi colori fiumani e una coi nostri patriotici tre colori. Credeme xe momenti de raccoglimento che solo la fede xe capace de coinvolgere in una preghiera che xe dialogo con Dio. Potere misterioso de la fede, uno pol anca esser miscredente, ma in quei momenti xe el mistero che te avvolge

e te porta fori de la realtà del mondo in uno stato quasi de trasporto in una realtà virtuale e ti te senti in San Vito a Fiume fra i tui fradei fiumani de cui ti senti el coro de le preghiere nel rito. Allora el momento più alto de Montegrotto, dopo e prima de altre riunioni, xe proprio là, ne la Cappella de le Suore de Santa Chiara, ai piedi del nostro Gonfalone mentre su la Sacra mensa officia e ne parla el nostro Monsignore che xe trasfigurazion ne la imagine confortante del nostro Signor Gesù che ga parole continue de conforto e de amor. Non ero solo a Montegrotto nella Cappella de le Suore, me sentivo de rapresentar tuti i mii veci che non xe più, tuti i jera con mi in quel momento del Sacro rito. Mistero de la fede che xe capace de farme sentir come se sario a la testa de un grupo de tuti i mii veci asenti fisicamente per le vicende de la vita ma presenti in mi che gavevo la misteriosa funzion de farli partecipi del rito misterioso che se svolgeva in quella capela ai piedi del nostro Gonfalone. ■

Storia de un picio useleto ... con la so brava moral

'Na volta un picio useleto per poder mejo vardar el mondo sburtà se gaveva al bordo del leto -intendevo dir del nido tondo- fin a cascar su la nuda tera. E, presto, vegnuda saria sera.

L'useleto, tremando de fredo, disperado el se lamentava: "Fata la go grossa e no credo de poderme salvar co 'sta bava! La xe finida; più no confido de poder tornar al mio bel nido!"

Pascolava, là rente, 'na vaca: su 'sto afarin, tuto tremante, plozzado la ghe ga 'na gran caca, grossa compagna, tuta fumante, e no per sprezo o per far spuza, ma per scaldar la povera bestiuza.

L'useleto, al primo momento, ga credudo che ghe crolasse el mondo adosso e po', lento, squasi come s'el se risvejasse, el ga tirado fora la testa e el ga scomincià a far festa.

Contento de esser al caldeto, el ga cinguetà a squarciagola. Passava là, con far circospeto, 'na sgaibara volpe tuta sola ch'al sentir 'sto grandissimo casin svelta la se ga fato più vicin.

La ga ciolto da la "melma" fora l'imprudente picio passeroto, la lo ga ben netado de sora, ma, 'sai pulito, anca de soto e po', con enorme sodisfazion, la lo ga papà in un sol bocon.

Xe chiaro che ghe xe 'na moral. No sempre chi sgnaca ne la caca el prossimo lo fa per el so mal; no sempre chi in quatro se spaca per levarlo, se miscia per bon cor o perché se sente spinto d'amor.

Ma se in guai seri ti te trovi serve poco ti fazi el mona (o che a fiscetar ti te provi per dimostrar la to sorte bona): ghe xe sempre, cucio, in disparte, chi speta l'ocasion per fregarte.

Genova, giugno 1988
(ritoccata 16 giugno 2011
lettura Palazzo Modello 17/6/11)

Fulvio Mohoratz

Quale futuro?



C'è da chiedersi quale futuro abbiamo o vogliamo avere come Libero Comune di Fiume in esilio. Se proseguiamo dritti sulla strada scelta finora temo che tra qualche anno dovremo organizzare i nostri raduni direttamente in purgatorio (ben che la vada) e con molti dubbi sulla possibile partecipazione. Se è così e non abbiamo alternative la cosa tutto sommato può dispiacere, ma interessa poco. Forse però un'alternativa esiste. Si tratta di trovare uno slancio, uno scatto di reni e di ridefinire statuto e finalità. A cominciare dal nome, visto che questa associazione non riguarda solo il comune di Fiume (non dimentichiamo Abbazia, Laurana, eccetera) e sarebbe assurdo chiamarci Libera Provincia di Fiume in esilio. In realtà se vogliamo definirci con esattezza questa è la Libera Comunità degli Esuli Fiumani. Libera perché associarsi è una libera scelta, comunità perché è un insieme di persone, esuli perché lo sappiamo bene. Naturalmente bisogna riordinare l'anagrafe, ma non basta; bisogna ampliarla ed estenderla a comprendere le nuove generazioni che dovranno (se vorranno) perseguire le nostre finalità. Quindi debbono poter far parte dell'associazione gli esuli fiumani ed i loro coniugi e discendenti, nonché quanti si riconoscano nell'intento di trasmettere

nel tempo – assieme alla minoranza di etnia italiana rimasta a Fiume – quell'insieme di valori, cultura, storia, lingua, tradizioni e leggende che costituiscono la "fiumanità" ed in cui ci riconosciamo. Fiume non era tra le repubbliche marinare (Venezia, Amalfi, Pisa, Genova e Ragusa – oggi Dubrovnik) ma, stretta tra il Carso ed il mare, era da secoli una città marinara, con una sua caratteristica, di essere un miscuglio eterogeneo di razze, lingue, religioni, usanze, da cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, massoni (alla Garibaldi e Mazzini, non P2), agnostici e liberi pensatori, con veneti, dalmati, liburnici, austriaci, croati, ungheresi, polacchi e via dicendo che convivevano pacificamente investendo le proprie energie, intelligenze, iniziative ed imprenditorialità nel commercio e nell'industria. Meno in agricoltura, per mancanza di agro, materia prima. Basta che guardi ai parenti più prossimi, con cognomi che qualcuno forse ancora ricorda, dai Cattalini ai Pawlikowski, ai Venutti e De Persico, Bacca-cich, Nicolich, Tadini, Raicich, Molinari, Hartmann, Masich, Jeretov eccetera. Forse questo caso di convivenza pacifica, tolleranza e rispetto reciproco potrà – me lo auguro – essere di buon auspicio per la futura Europa dei popoli. E spero sia questa la strada che vorremo scegliere. ■

D'Annunzio nell'anno del suo anniversario

Al Raduno dei Dalmati, svoltosi a d'Abano Terme a fine settembre, Lucio Toth per il suo tradizionale intervento ha scelto un tema particolare, legato ad una ricorrenza, l'anniversario dalla nascita del "poeta soldato" con un titolo emblematico "D'Annunzio per noi". Un legame che ha portato – sottolinea Toth – a cercare, a scavare ed a mutare atteggiamento nei confronti di un personaggio controverso.

"Negli ultimi anni – ha rilevato nel suo intervento – a questo conformismo qualche "ardito" si è ribellato: Francesco Perfetti, Giuseppe Parlato, Giordano Bruno Guerri e tra gli uomini d'arte Giorgio Albertazzi. E poi c'è l'opera paziente di ricerca della Società di Studi Fiumani, condotta da gente seria come Amleto Ballarini, Giovanni Stelli, Marino Micich e delle due Società Dalmate di Storia Patria. Si sono scoperti così aspetti misconosciuti: i rapporti di D'Annunzio con la letteratura europea più avanzata dell'epoca, la modernità del suo linguaggio solo in apparenza arcaicizzante, nella realtà innovatore, l'intuizione – forse fatale – di portare in politica lo spettacolo, la teatralità di massa, la piazza che dialoga con un leader carismatico...

Oggi sappiamo molto degli equivoci che l'impresa fiumana generò in Europa. Fu vista come espressione di imperialismo frustrato di un giovane stato-nazione incapace di affermarsi a livello internazionale. Ma anche come tentativo di palinogenesi sociale e politica, per le sue innovazioni nei rapporti tra capitale e lavoro. La "Carta del Carnaro" è una bozza di costituzione che anticipa tempi e diritti: suffragio universale, voto alle donne, assistenza pubblica, diritto di famiglia aperto e progressista...

Scelse Fiume per manifestare le proprie convinzioni e di Fiume si legge in ogni angolo del Vittoriale che diventa una vetrina di passione ed idee. "Ma soprattutto – afferma ancora il relatore – si deve constatare che i problemi, allora sollevati nei discorsi dal balcone di Fiume, ci stanno ancora davanti a un secolo di distanza. Tanto cieco quest'uomo non era! Ma a noi di tutti questi aspetti complicati di una personalità controversa come poche, che ce ne importa? Una cosa infatti ci sorprende di lui: il suo amore per noi dalmati, fiumani, istriani. Condiviso da una minoranza di italiani che nelle varie generazioni hanno saputo capirci. Impresa difficile, occorre riconoscerlo. Ma nella quale lui è riuscito. **Nel cogliere le**



passioni e la tenacia del nostro sentire politico e civile, anche al di là delle provenienze ideologiche. Un sentire che non si esauriva nelle estasi (o isterie) delle piazze e dei teatri, ma si confermava nella lotta quotidiana, fino al sacrificio supremo sui campi di battaglia, nei lager, nel gulag, negli esodi del 1920 e del 1943-54. Questo aveva capito di noi, della nostra sofferta italianità, che cercava le radici nell'antichità romana, nei Liberi Comuni medievali, nella fedeltà incondizionata a Venezia, dopo secoli di orgoglioso contrasto alla sua egemonia in Adriatico. I popoli forti sono duri nella lotta, ma fedeli e leali nelle alleanze. Fino al Risorgimento e alla 4° guerra d'indipendenza, quella scoppiata per noi già nell'agosto del 1914 e che costerà al popolo italiano centinaia di migliaia di morti e di mutilati. E qui viene fuori una delle accuse più gravi alla figura di Gabriele D'Annunzio: il suo **interventismo**".

Ma perché Fiume? La risposta di Toth è chiara: "La frontiera giuliana, Fiume in particolare, era il crogiuolo di culture e tendenze diverse e cosmopolite; un luogo quindi adatto come pochi a essere sorgente di cambiamenti epocali. Così lo percepiva D'Annunzio. Nella Fiume di D'Annunzio trovò il suo momento dirompente il **binomio riscatto nazionale = riscatto sociale**. Binomio pericoloso, come si vedrà, che sopravvive anche oggi nei paesi ex-coloniali e nei paesi emergenti. Ma era un binomio presente in tutto il pensiero

Gioia al 60.esimo Raduno dei Dalmati per l'apertura dell'asilo italiano a Zara

Quando venne organizzato il primo raduno dei dalmati a Venezia, nel 1953, s'era pensato all'adesione di un centinaio di persone visto che era difficile comunicare tra gente sparsa in tutta Italia. Arrivarono in tremila con il passaparola e fu la risposta al desiderio di stare insieme. Per altro mai sopito visto che quest'anno l'incontro ha segnato la sua sessantesima edizione, svoltasi a fine settembre ad Abano, nei pressi di Padova.

Certo il tempo ha giocato le sue carte, le ragioni del ritrovarsi sono mutate negli anni, risolte le questioni esistenziali e di inserimento nella società italiana, altre mete hanno focalizzato l'attenzione dei Dalmati e sono state evidenziate in questo giubileo. Su tutto è emersa la fatalità degli eventi, qualche mese fa se n'è andato Tai, per anni il sindaco del Libero comune di Zara poi Associazione dei Dalmati italiani nel mondo. Franco Luxardo, il Presidente che è sempre stato al suo fianco ricorda la sua elezione: "andammo in delegazione a Sumirago per proporgli di diventare Sindaco, ci rispose in modo semplice che non lasciava spazio a nessun dubbio: va ben accetto, basta che non me faxe' lavorar". Ai raduni fu sempre presente, ad abbracciare la sua gente, a scendere in pista per il tradizionale ballo delle ciacole? Ebbene, in questo primo incontro senza Ottavio, Rina Villani da Zara arriva con la notizia per tanto tempo attesa: l'asilo italiano ha iniziato ad operare con 27 bambini, il 12 ottobre ci sarà l'inaugurazione ufficiale (anticipava) con la partecipazio-

ne di alti rappresentanti del Governo italiano, crisi permettendo. Alba e tramonto s'intersecano. Dall'Italia si attendono ancor sempre le attenzioni da tempo disattese - rileva Luxardo - che dia una risposta in merito alla questione della medaglia d'oro al gonfalone di Zara per i fatti del 1943-44; che chiuda il contenzioso sui beni abbandonati; che riveda la decisione sulla chiusura del consolato di Spalato; che prenda in considerazione le proposte della federazione sul futuro delle associazioni degli esuli legato alla creazione di una Fondazione che ne gestisca le sorti - così come sottolineato negli interventi del presidente Renzo Codarin, del sindaco dei fiumani, Guido Brazzoduro, del presidente dell'Associazione delle comunità istriane, Manuele Braico, del sindaco del libero comune di Pola, Tullio Canevari, intervenuti alla manifestazione. Argomenti per altro sottolineati anche nelle relazioni dei consiglieri che si sono susseguiti numerosi dopo la mattinata dedicata alla cultura.

Adriana Ivanov ha proposto un'appassionata relazione sui titoli usciti nell'ultimo anno che affrontano il tema dell'Adriatico orientale in tutte le sue sfumature. Decine di autori che spaziano sulle tematiche più disparate, in lingua italiana ma anche in lingua croata che a volte s'intersecano, a volte s'allontanano ma che vanno a costruire un mosaico ricco di spunti che avrebbero bisogno di una più capillare ed attenta divulgazione e promozione, soprattutto delle opere pubblicate in proprio dalle

associazioni. In attesa dell'assemblea di domenica con l'intervento di Lucio Toth, il sabato sera s'è concluso con lo spettacolo dedicato ad un personaggio dalmata di chiara fama: Francesco Demelli, ovvero Franz Von Suppé per la storia musicale, padre dell'operetta viennese, nella messinscena dell'Associazione internazionale dell'Operetta dell'FVG ed offerta dal Centro di Documentazione multimediale della cultura giuliana istriana fiumana e dalmata grazie ad un progetto della legge 72/2011. Divertito il pubblico che ha seguito la vicenda di uno spalantino che consumava i suoi giorni all'osteria del Pappagallo a Trieste in attesa di un successo che non sarebbe mancato.

Pregna di significato la mattinata di domenica con l'assemblea e la consegna del Premio Tommaseo 2013 al professor Ulderico Bernardi, già professore della Ca' Foscari di Venezia, un veneto innamorato delle vicende adriatiche che ha esplorato, studiato e reso magistralmente nei suoi numerosi scritti, interventi e pubblicazioni. In perfetta sintonia con Lucio Toth hanno esaltato il ruolo di due grandi intellettuali tra Ottocento e Novecento, vale a dire Tommaseo e D'Annunzio che ebbero chiaro il ruolo di un piccolo popolo adriatico, ponte tra le culture ma anche crogiolo di sentimenti e situazioni che anticipavano di un secolo e più ciò che l'Europa avrebbe raggiunto attraverso la terribile esperienza di due guerre mondiali, di contrapposti nazionalismi e di ideologie totalitarie. (rtg) ■

Continua da pagina 20

europeo e americano dell'Ottocento. Indipendenza nazionale e democrazia sociale non erano una novità. In Italia le troviamo nel mazzinianesimo, nel radicalismo di sinistra, infine nel nazionalismo del primo Novecento. Furono questi sentimenti tardo-risor-

gimentali e insieme rivoluzionari che portarono molti movimenti politici di sinistra a volere la conflagrazione mondiale del 1914, come fattore dirompente delle contraddizioni del capitalismo. D'Annunzio a Fiume li interpretò pienamente. E non fu un escamotage per uscire dalla noia esistenziale o dalla

incombente impotenza creativa di un grande poeta. Ma la conclusione coerente di una vita tesa ad un pensiero che si fa azione, come in tanti poeti-soldati del Risorgimento".

Il testo integrale dell'intervento di Toth sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista Dalmatica. ■

Un rivoluzionario ante litteram anche nelle politiche sul lavoro



Nel corso degli anni una moltitudine di volte sono stati trattati dagli storici temi riguardanti la personalità del poeta soldato D'Annunzio, ma al di là degli aspetti militari, poetici e letterari, al gusto per l'eccentrico e per la comunicazione, sostanzialmente trascurato è il tema del suo rapporto con il problema del lavoro. Toccato tangenzialmente da quanti si sono occupati del D'Annunzio politico, De Felice e Ledeen fra tutti, in occasione dei 150 anni di Gabriele D'Annunzio l'argomento è stato affrontato dal professor Giuseppe Parlato (Storico e Docente all'Università LUISPO di Roma), dall'avvocato Luigi Vatta (autore del libro *Fiume. La saga dei legionari di Gabriele D'Annunzio*) ed il dottor Ezio Ercole vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte (moderatore dell'incontro), alla presenza del Presidente dottor Antonio Ballarin nell'evento "D'Annunzio: Carta del Carnaro e mondo del lavoro", organizzato dall'ANVGD al Circolo della

Stampa di Torino il 30 maggio scorso. Come illustrato dai relatori il tema del rapporto con il mondo del lavoro nasce tardi nel Vate, con la prima guerra mondiale. Prima è del tutto assente nella poetica dannunziana ed è persino assente nella sua pur breve attività parlamentare negli ultimi anni dell'ottocento, quando, invece, per lo meno le giornate milanesi del 1898, quelle di Bava Beccaris, avrebbero potuto offrirgli spunti di riflessione. Per trovare accenni alla questione del lavoro bisogna attendere l'ampio e terribile scenario della prima guerra mondiale, quando D'Annunzio si rende conto, attraverso la sua sensibilità più estetica che politica, che la guerra ha creato un nuovo soggetto politico, il soldato, che in genere è, nella vita civile, un lavoratore dell'officina o un lavoratore della terra o ancora un artigiano. Sicuramente, nella stragrande maggioranza dei casi, è un soggetto fino a quel momento sostanzialmen-

te estraneo alla politica. Di qui D'Annunzio comprende che il dopoguerra dovrà tenere conto di tale soggetto, così come esso è stato determinante nel conflitto e non solo in Italia. La guerra determina anche un altro elemento: la visione di uno Stato che si dovrà occupare del problema sociale. Per la vecchia Italia liberale questo era un problema secondario, convinta com'era che il mercato si sarebbe autoregolato. Al contrario la guerra pone lo Stato come nuovo soggetto e sarà uno Stato che si dovrà occupare dei cittadini, della questione sociale, della povertà, della ricchezza, della previdenza sociale. Sarà a Fiume, dopo l'arrivo di Alceste De Ambris al gabinetto del Comandante, che il Vate riuscirà a rendere chiaro il suo pensiero attraverso la Carta del Carnaro, documento fondamentale per comprendere l'importanza del lavoro nel pensiero dannunziano e in genere nell'Italia del dopoguerra. *"Se almeno mezza Italia somigliasse ai Fiumani, avremmo il dominio del mondo. Ma Fiume non è se non una cima solitaria dell'eroismo, dove sarà dolce morire"*, ed è proprio qui che ebbe luogo il primo tentativo rivoluzionario sindacalista. L'impresa fiumana ha costituito l'avvenimento più fervido e leggendario della Storia d'Italia del Novecento. Lo documenta la Carta del Carnaro, progressista ed estremamente paritaria. Quotata come primo modello di ordinamento sindacale. In essa, D'Annunzio, inserisce il termine Stato solo quattro volte, rimpiazzandolo con *Univesitas*, vocabolo con cui egli rimanda alla comunità sulla quale si erge lo Stato. Alcuni dei principi della Carta si ritrovano pari pari o rimaneggiati nella Carta del Lavoro del 1927 e nella Costituzione della Repubblica italiana del 1948. I cittadini sono divisi in 7 corporazioni, donne e uomini hanno gli stessi diritti (diritto di voto a vent'anni). La Carta manife-



sta un concetto molto moderno per ciò che riguarda i rapporti di lavoro e di proprietà, l'istruzione pubblica, il decentramento amministrativo, libertà di pensiero, riunione, associazione; salario minimo, pensione, assistenza. Sintesi della cultura politica rivoluzionaria europea. Modernità e attualità politica, che vede l'applicazione delle leggi affidata a sette rettori preposti a regolamentare il lavoro privato e salariato nelle industrie, i trasporti, i lavori pubblici, l'agricoltura ed il settore marittimo, le tariffe e le dogane, l'istruzione tecnica e commerciale, le banche. I contenuti sono il risultato del sindacalista rivoluzionario Alcide De Ambris mentre l'adattamento letterario è di Gabriele D'Annunzio. Alceste De Ambris, figura atipica, indefinibile politicamente, segretario dell'Unione italiana del Lavoro, militante nelle lotte dei braccianti del Sud America, fervente attivista alla vigilia della Grande Guerra e amico di Mussolini ma implacabile antifascista negli anni del regime. La Carta del Carnaro era all'epoca, ed è per certi versi ancora oggi, letta con la lente del pregiudizio: D'Annunzio e l'impresa fiumana, sono figura e vicenda preliminari del fascismo. Lo stesso De Ambris anni dopo commentò che "il senso più intimo e vero di questa impresa sfuggì a quasi tutti". La tragedia "La Gloria" composta da D'Annunzio nel 1887, che debuttò il 27 aprile del 1899 con Eleonora Duse ed Ermete Zacconi al Teatro Mercadante di Napoli, seppur un clamoroso insuccesso ben raffigura la sua manifesta idea di libertà politica. Antonio Gramsci si espresse così su *L'Ordine Nuovo* (6 gennaio 1921) "D'Annunzio è stato presentato come un pazzo, come un istrione, come un nemico della patria, come un seminatore di guerra civile, come un

D'Annunzio marciò su Fiume



A Ronchi dei Legionari il 12 settembre 2013 ha avuto luogo la tradizionale solenne cerimonia nel 94.esimo anniversario dell'Impresa di Fiume, organizzata dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste. Ma quest'anno - ha ricordato Elda Sorci nel suo intervento - ricorre soprattutto il 150.esimo dalla nascita a Pescara, in terra d'Abruzzo di Gabriele D'Annunzio. Quanti appellativi lo caratterizzano: principe di Montenevoso, scrittore, poeta, drammaturgo, militare, politico, giornalista, eroe di guerra, simbolo del decadentismo italiano del quale fu il più illustre rappresentante. Egli fu l'uomo delle grandi imprese e stupì il mondo per la sua audacia, la sua determinazione, il suo eroismo. Il 12 settembre 1919 il poeta soldato da Ronchi puntò su Fiume, e la tenne con alterne vicende fino al Natale di sangue del 1920.

nemico di ogni legge umana e civile. Ai fini di governo, sono stati scatenati i sentimenti più intimi e profondi della coscienza collettiva: la santità della famiglia violata, il sangue fraterno sparso freddamente, la integrità e la libertà delle persone lasciate in balia di una soldataglia folle di vino e di lussuria, la fanciullezza contaminata dalla più sfrenata libidine. Su questi motivi il governo è riuscito a ottenere un accordo quasi perfetto: l'opinione

Secondo alcuni storici contemporanei l'impresa di Fiume, fu sì la reazione alla vittoria mutilata della grande guerra, ma considerata come un laboratorio moderno, un esperimento che guardava al futuro, alla libertà, alla scoperta del nuovo e anticipava di decenni molti aspetti dell'oggi. Anche quest'anno - grazie alla collaborazione organizzativa di Adriano Ritossa, presidente del Comitato per la valorizzazione storica-letteraria del poeta soldato - alla manifestazione hanno aderito associazioni varie con i loro labari. Numerosi gli interventi davanti al Monumento che a Ronchi ricorda la sua vicenda, di Elda Sorci, Presidente della sezione fiumana della LN di Trieste, Fulvio Rocco dell'Istituto di Studi fiumani, Guido Brazoduro, Presidente dell'Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, Roberto Fontanot, sindaco di Ronchi dei Legionari.

pubblica fu modellata con una plasticità senza precedenti" ed Ernest Hemingway "in Italia sorgerà una nuova opposizione e sarà guidata da quel rodomonte vecchio e calvo, forse un po' matto, ma profondamente sincero e divinamente coraggioso, che è Gabriele d'Annunzio" (*The Toronto Daily Star* - 27 gennaio 1923). Da più parti il giudizio sul Vate si esprime oggi forse ancora in maniera inequivocabile e superficiale. ■

Orfano in cerca di un posto di lavoro... qualunque



Ero ancora molto giovane (16 anni), quando mio padre nel 1942 morì, era Capo Stazione delle FFSS di Fiume. Dovetti abbandonare gli studi all'Istituto Tecnico Nautico. In famiglia (eravamo in 5) c'era bisogno d'aiuto e non di spese. La natura mi aveva dato un dono, sapevo disegnare e l'avrei potuto mettere in pratica dopo alcuni anni. La Liberazione... (da parte degli Slavi) era giunta e la ricostruzione sarebbe iniziata molto presto, con la prospettiva di un lavoro per tutti, dopo le sofferenze e la fame.

La Liberazione era giunta per molti cittadini fiumani in forma drammatica (tra morti e saccheggi), ed era iniziata, per modo di dire, "una nuova vita lavorativa" nei mesi che erano seguiti. Trovai lavoro presso un'impresa portuale che si occupava della ricostruzione delle banchine e dei moli distrutti dalle truppe tedesche. Insieme al fratello "Camillo" trasportavamo per mezzo di una barella, detta "ziviera", pesanti pietre

per tutta la giornata, un lavoro duro e quel poco che si riusciva a guadagnare era polverizzato in breve tempo. Fu una decisione saggia e coraggiosa quella di Camillo (a 17 anni), di partire dalla Città per l'Italia insieme con altri studenti prima che fosse chiuso improvvisamente il confine tracciato dagli Alleati col Trattato di Pace, in modo da poter continuare gli studi presso l'Istituto Tecnico Nautico, allestito nel "campo profughi di Brindisi", e poter conseguire il diploma di Capitano di Macchine in Italia.

La sua partenza, però, m'aveva lasciato solo e demoralizzato, senza più la forza di lavorare in quella torrida estate del 1945, mancava il suo aiuto morale che mi dava coraggio, quando il cantiere di lavoro si era trasferito nella zona del Porto Petroli delle Raffinerie per ricostruire i basamenti distrutti e i serbatoi divelti dalle esplosioni, un luogo invaso dalla moka in mezzo ad un odore soffocato di petrolio, con il

pericolo d'incendio di residui di carburante. L'apocalisse della distruzione provocata dai bombardamenti Anglo-americani.

Dopo quella esperienza di lavoro pericolosa nel Porto Petroli iniziai la ricerca di un altro lavoro per sopravvivere. Mio fratello Bruno era uscito dal carcere cittadino, sano e salvo, aveva incontrato alcuni amici della Filodrammatica, aveva colto l'occasione propizia per inserirmi come fattorino al nuovo giornale "La Voce del Popolo". in Via Carducci, di fronte alle rovine della Sinagoga distrutta dai tedeschi nel 1943, in seguito la sede fu trasferita nella vecchia Sede de "La Vedetta d'Italia", con la maggioranza dei giornalisti italiani e simpatizzanti che erano giunti da Trieste, Milano, Bologna, Napoli e Sardegna. (Una parte è rientrata più tardi in Italia)

Tutte le mattine prima dell'alba inforcavo la bicicletta e consegnavo i pacchi ai rivenditori di giornali alla Stazio-

ne ferroviaria e a quella delle corriere che partivano per le località dell'Istria. Alla sera portavo alcuni pacchi di vecchi giornali, destinati al macero, alla mia ragazza perché potesse riscaldare quella casa molto fredda. L'operazione era un po' inconsueta e consisteva nell'immergere i fogli dei giornali in una bacinella d'acqua, spremerli, formare delle palle di piccole dimensioni, farle asciugare ed infine gettarle nella stufa al posto della legna.

Un bel giorno... come succede a tutti i giovani che non si rassegnano mai, mi sono fidanzato.

Graziella lavorava presso la Manifattura Tabacchi ed aveva saputo che nella fabbrica c'era possibilità di un altro lavoro e la prospettiva di occupare un giorno il posto del disegnatore, sperando, alla fine, al suo rimpatriato come tutti i dipendenti, al servizio dello Stato Italiano. Nell'attesa degli eventi mi adattai ad essere assunto come operaio, rimandando a data da destinarsi il giorno in cui quella ragazza sarebbe diventata la mia sposa.

Fui assunto e assegnato ai Servizi Generali. Il lavoro era molto faticoso: si dovevano caricare e scaricare le merci dai vagoni ferroviari provenienti dalle lontane località di produzione della Jugoslavia e accatastarle sopra il camion Dodge, trasportare le merci con dei carrelli, spinti a forza di braccia nei depositi della fabbrica per rifornire i vari reparti di produzione; con il fisico già debilitato dalle restrizioni economiche famigliari, mi riproposi di ricercare un altro lavoro meno faticoso nell'ambito della Fabbrica. Divenni cassai e lavorai alle macchine trinciatrici di tabacco sperando di aver risolto il problema, ma non ce la facevo a premere lo strato di foglie non avevo la forza di resistere dal dolore alle braccia. Divenni guardiano notturno. In seguito, la Direzione, per meglio sfruttare le squadre (me compreso), ci abilitò a prestare servizio nel **Corpo dei pompieri**.

Il tempo passava, le cose non mutavano il loro corso, e la prospettiva di occupare il posto da disegnatore era ancora lontana. Il Disegnatore ufficiale era ancora al suo posto e non era partito ancora per l'Italia come avevano fatto molti altri impiegati, dirigenti e i lavoratori d'origine Italiana. La retribuzione era relativamente bassa, ed io per arrotondare le mie povere entrate, e realizzare qualche piccolo guadagno, nei turni di notte impiegavo



MANIFATTURA TABACCHI DI FIUME - fondata nel 1851.

il mio tempo ad eseguire dei disegni particolari, a mano libera, che consistevano nella riproduzione e l'ingrandimento delle immagini di persone singole o disgiunte nelle fotografie, di mariti e mogli, figli, figlie di quei lavoratori che volevano essere rappresentati singolarmente o in un unico quadro familiare. In un primo tempo mi accontentavo degli elogi, ma poi... ricevevo qualche compenso volontario da parte dei miei... clienti. Un guadagno magro ma gratificante.

Unirsi in matrimonio nella stessa Fabbrica era vietato!

Con il passare del tempo io e la mia amica Graziella avevamo maturato l'idea di sposarci e cambiare nuovamente lavoro. In seguito al suggerimento del futuro cognato Giordano mi presentai a sostenere un esame presso l'Ufficio Tecnico delle Officine Elettriche (A.S.P.M.) che avevano un immediato bisogno di disegnatori, poiché alcuni dipendenti erano riusciti a partire per l'Italia. Erano trascorsi diversi mesi. Nel frattempo nella *Manifattura Tabacchi*, una parte della classe lavoratrice specializzata appartenente a tutti i reparti si stava assottigliando e prendeva la via dell'Esilio per l'Italia, prima della chiusura del confine.

Così, dopo l'esodo di molti tecnici fui ricontattato. Seduto al mio tavolo di lavoro cercavo di capire quale strada intraprendere, avevo saputo da informazioni clandestine che presentandosi ai Comitati Rionali per sottoscrivere l'Opzione, potevamo essere **licenziati**. E sarebbero svanite anche le tessere annonarie di tutta famiglia, indispensabili per acquistare le razioni di generi alimentari. Dovevo trovare uno stratagemma per mettermi al sicuro

conservando il posto di lavoro. In vista d'eventuali sviluppi per nascondere le mosse, e non farle fallire, avevo studiato a lungo e presentato un progetto per la modifica di un meccanismo sulle macchine che confezionavano le sigarette, pensando che la Direzione avrebbe tenuto conto del mio contributo all'incremento del lavoro.

Si avvicinava il giorno della data fatidica per la presentazione della domanda d'Opzione. Per non destare sospetti avevamo chiesto un permesso dal lavoro a giorni alterni. La manovra diversiva in apparenza non aveva destato sospetto sul posto di lavoro, ma non era sfuggita alle numerose spie del Regime che erano sempre in allerta.

Nel giro di pochi giorni la *Manifattura era stata informata*. Fummo convocati dal Capo Personale. Nell'Ufficio del Referent erano presenti con noi una segretaria, un Capo Reparto, e l'ex Direttore italiano che era stato sostituito da un Capitano militare. Il **Referent** arrivò come una furia guardandoci dall'alto in basso, scandendo in modo brutale frasi di sarcasmo, e rivolgendo parole minacciose a tutti: **Non siete più dei nostri**. Qualcuno dei presenti replicò che l'Opzione era un nostro diritto, ma la decisione era presa ed era irremovibile. Non ci lasciarono neanche il tempo di recuperare le nostre cose e fummo accompagnati all'uscita della Manifattura.

Ci negarono l'ultimo stipendio e la liquidazione maturata in quel tempo. Niente più tessere con i bollini per l'acquisto di alimentari. Eravamo ridotti sul lastrico e alla fame.

Dopo otto mesi di sacrifici partimmo per l'Italia. Ce l'avevamo fatta. Ringraziamo il Signore! ■

Palatucci: un processo infinito al suo operato, perché?



La sorte mi portò a imbartermi nel 1993, attraverso il libro "A Dachau per amore" scritto da Goffredo Raimo, nella figura del mio sfortunato collega **Giovanni Palatucci**, funzionario di polizia a Fiume dal 1938 al 1944 che cercando di disapplicare, come poteva, le leggi razziali, aiutando ebrei e non solo, fu arrestato nel settembre 1944 dalla Gestapo, detenuto al Coroneo di Trieste, e nell'ottobre successivo deportato nel campo di concentramento di **Dachau** dove morì il 10 febbraio 1945. Subito affascinato dalla sua dimensione professionale, umana e soprattutto cristiana, scrissi un pensiero che mi sgorgò dal cuore e che è diventato una poesia. Da allora ho fatto una serie di ricerche, raccogliendo documenti, testimonianze, contattando studiosi, storici (tra cui Marco Coslovich di Trieste), uomini di cultura. In questa ricerca ho visitato Fiume pieno di emozione sentendo ancor più l'amore di Palatucci per questa città di cui si era certo innamorato, e sulla cui sorte già tragicamente segnata cercò di influire, forse clandestinamente, anche attraverso il movimento di liberazione di Fiume, dopo l'armistizio dell'8 settembre. Tutto mi ha confermato la grandezza professionale, etica e soprattutto cri-

stiana, di questo personaggio a cui la Comunità ebraica riconobbe dopo la guerra il titolo di **Giusto** fra le nazioni, e verso cui negli anni più recenti la Chiesa cattolica ha avviato un processo di beatificazione, ed a cui nel 1995 il Presidente della Repubblica Scalfaro assegnò, su proposta del Ministero dell'Interno, la medaglia d'oro al valore civile alla memoria per la sua eroica azione di salvataggio di ebrei, e non solo. Negli ultimi mesi, a partire da un articolo apparso sul Corriere della Sera dalla corrispondente di New York, a cui sono seguiti altri su vari giornali, Giovanni Palatucci è stato sottoposto, anche da parte dello storico Coslovich, ad una serie di attacchi giornalistici miranti a screditarne la statura e l'attività. Ciò alla luce di asseriti nuovi documenti che sarebbero stati rinvenuti da un gruppo di ricercatori della Comunità Primo Levi di New York, senza tuttavia mai indicare quali siano le fonti, benché richieste, dove si trovino e soprattutto senza metterli a disposizione per un eventuale dibattito.

A confutare questo ingiusto e mediaticamente gridato attacco si sono levate le voci di altri giornalisti e uomini di cultura, da Anna Foa a Angelo Picariello. Io stesso ho scritto un articolo su Il Piccolo di Trieste e uno su Avvenire. Ma l'effetto di discredito è stato ormai lanciato, senza che alcun "asserito nuovo documento" sia stato esibito. In questa ottica, voglio fare alcune riflessioni per il nostro giornale la Voce di Fiume.

Giovanni Palatucci, nato a Montella (Avellino) nel 1909, laureatosi in legge a Torino, divenne nel 1935, in contrasto col padre che lo voleva avvocato, funzionario della polizia italiana. Prestò servizio come prima sede a Genova da dove nel settembre 1937 fu fatto trasferire dal Questore, già funzionario dell'OVRA, per avere ispirato su un quotidiano locale un articolo critico verso quel sistema di polizia. Assegnato alla Questura di Fiume vi diresse

dal novembre 1937 l'Ufficio stranieri. Dopo l'8 settembre '43 e l'occupazione tedesca di Fiume come parte dell'*Adriatisches Kusterland* pur potendo farsi trasferire, fuggire, darsi alla macchia, come fecero via via diversi colleghi, tra cui il questore Genovese e il prefetto Testa, preferì restare al proprio posto, tra attentati, rappresaglie, bombardamenti, in difficili rapporti col Comando Tedesco e con la Milizia fascista, divenendo per l'abbandono anche dell'ultimo suo superiore nell'aprile 1944, reggente di una Questura che era anche ultimo baluardo di italianità a Fiume.

Di profonda fede cristiana, la sua attività a favore degli ebrei, non solo di Fiume, ma che giungevano qui dalla Germania di Hitler e dalla Croazia di Pavelich, viene rivelata attraverso le testimonianze di persone da lui aiutate. E' la stessa comunità ebraica che comincia a parlare di lui e ne decide il riconoscimento nel 1955 di "*Giusto tra le nazioni*".

Le testimonianze sono diverse, non poche riscontrabili nel libro di Goffredo Raimo: "*A Dachau per amore*". Le persone da lui salvate sono ormai quasi tutte scomparse; ma qualcuna è ancora viva e raggiungibile. L'agire di Palatucci, il suo modo di essere, è attestato da uomini di cultura, tra cui storici ebrei e italiani, alcuni da lui direttamente aiutati. Antonio Luksich Jamini nell'articolo "*Il salvataggio degli ebrei a Fiume durante la persecuzione nazi-fascista*" nel luglio 1955 nella rivista "*Il movimento di liberazione in Italia*", scrive: "*Un immediato spontaneo prezioso aiuto lo ebbero da un funzionario delle regia Questura, il dott. Giovanni Palatucci, capo dell'ufficio stranieri. A chi pensa a ciò che era per il fascismo l'Istituto di polizia, specialmente nella lotta all'antifascismo, questo sembrerà eccezionale. Il dott. Palatucci, tra l'altro, cattolico credente, era convinto che non si debba obbedire ad una legge del potere civile in contrasto con la legge suprema della*

Doubt cast on story of 'Italian Schindler'

Scholars find evidence suggesting that official was a Nazi collaborator

BY PATRICIA COHEN

He has been dubbed "the Italian Schindler," credited with helping to save 5,000 Jewish lives during the Holocaust. Giovanni Palatucci, a wartime police official in the port city of Fiume, has been honored in Israel, New York and Italy, where squares and promenades have been named in his honor, and in the Vatican, which is considering him for sainthood.

But at the U. S. Holocaust Memorial Museum in Washington, the tale of his heroic exploits is being removed from

an exhibition after officials there learned of new evidence that suggests he was a Nazi collaborator who was involved in deporting Jews to Auschwitz.

A letter sent to the museum's director by the Center for Jewish Studies in New York stated that a research panel of more than a dozen scholars who reviewed nearly 700 original documents concluded that for six years, Mr. Palatucci was "a willing executor of the racial legislation and — after taking the oath to Mussolini's Social Republic, collaborated with the Nazis."

The letter said that the Italian and German records had not provided any evidence that he had helped Jews during the war and that the first mention of such a role surfaced years later, in 1952. Rather, they found documents that showed Mr. PALATUCCI PAGE 8



Giovanni Palatucci has been credited with saving thousands of Jews from 1940 to 1944.

difesa e del rispetto dell'umanità". Egli indica Palatucci anche come partecipe della lotta al nazifascismo "*col nome di dr. Danieli nel movimento di liberazione nazionale*". E Luksich Jamini, vicino al movimento clandestino "*Giustizia e libertà*", arrestato a Fiume prima dai fascisti di Mussolini e poi dai comunisti di Tito, non era un visionario!

Per questa attività complessiva, come si evince dalla risposta che il 10 gennaio 1945 il colonnello delle SS Kappler invia al Capo della Polizia repubblicana che chiedeva tardivamente il 2 novembre 1944 notizie dell'arresto anche "*per gli eventuali provvedimenti a carico dello stesso*", Palatucci venne arrestato e deportato a Dachau.

E ora si disquisisce su quanti ebrei salvò Palatucci? Una ritenuta enfasi contabile può alimentare l'acredine che emerge nei vari articoli? E' la domanda che rivolgo anche a Marco Coslovich, ivi citato, che stimo e con cui mi mise in contatto Vittorio Foa, antifascista ed ebreo perseguitato. Non può non ricordare le ricerche fatte insieme, lui da Trieste e io a Roma, presso l'Archivio di Stato e non solo. Come può svilirsi quello che emerge dal fascicolo personale di Palatucci, nelle sue relazioni pochi mesi prima di essere arrestato al Capo della polizia Ceruti, al Comandante tedesco Pachnek? La grandezza di un "uomo" non si misura a peso; giganteggia nel dramma della coscienza. Coslovich, che pure ha contribuito a fare conoscere Giovanni Palatucci e la dimensione professionale sua e dei suoi collaboratori, ricorderà il volumetto, pubblicato a mie spese, nell'inedia dell'amministrazione, con un suo articolo per una rivista ebraica e una mia analisi in cui rispondevo alle sue domande: "*Palatucci è stato educato e si è formato sotto il regime fascista; fare il poliziotto non significava quanto meno non essere antifascista?*"

Quale esempio può offrire il modello di Giovanni Palatucci per le nuove generazioni?"

Perché avere riaperto in maniera così disinformativa e rabbiosa questa polemica? L'enfasi agiografica del Viminale e magari del Vaticano, può essere la base per un tale discredito? Parafrasando l'esortazione di Italo Calvino: "*perché non distinguere nell'inferno quel che non lo è?*" La gente sa discernere. Se Palatucci avesse salvato, non migliaia, ma un solo fratello ebreo, un perseguitato, dando la vita per lui, sarebbe diverso? La migliore descrizione è quella di Paolo Santarcangeli, avvocato e poeta fiumano ebreo, che fermato in Questura nel giugno 1940 fu da lui aiutato a salvarsi: "*Chi era Giovanni Palatucci? Solo un piccolo commissario di polizia. Non aveva la vocazione dell'eroe: ma era un uomo pietoso. Furono i tempi a farne un eroe. Era piuttosto minuto, curato nella persona, d'un colorito pallido, esile, salute cagionevole. Amava la vita, gli scherzi, le nostre ragazze: in quel tempo era innamorato di una giovane, vedi combinazione, ebrea. Era "patriota", ma le intemperanze dei fascisti gli davano fastidio e considerava come un'onta personale il razzismo in crescente espansione. Eravamo piuttosto amici. Nonostante ciò ci davamo del lei. La sua sorte è presto narrata. Aiutò in tutti i modi ebrei, slavi, antifascisti arrestati: voleva fare sentire che l'Italia era ancora un paese civile. Tentava di riscattare le istituzioni che serviva e della quali allora dovette sentire vergogna. Consolò gli afflitti, soccorse i derelitti. Favorì qualche evasione. Scoperto e torturato dai tedeschi fu mandato in capo di sterminio, in Germania. Non ne tornò.*" (in Cattività Babilonese-Udine). Giovanni Palatucci, poliziotto giusto, nella luce sorride triste e fiero dalla collina di Leiteberg. ■

Continua da pagina 15
La riscoperta di Drenig

All'arrivo di D'Annunzio, Francesco Drenig milita nelle sue file come propagandista, senza però assumere un ruolo militare. Dopo anni di lavoro trascorsi a scuola, il 16 agosto 1926 trova impiego presso la Cassa di Risparmio, dove vi rimane fino al 31 marzo 1947. Scrive opere poetiche e traduzioni firmandosi con lo pseudonimo di Bruno Neri (e nella maggior parte dei casi con le sole iniziali b. n.), fonda le riviste "La Fiumanella" (1921) e "Delta" (1923-1925), che dopo l'iniziale nazionalismo adatteranno una linea rivolta all'autonomismo e al cosmopolitismo, di dialogo e ponte letterario con le nazioni confinanti. In seguito si dedicherà a una nuova rivista d'arte e letteratura, "Termini", creata alla fine del 1936 e aperta agli influssi culturali dell'Est europeo.

Drenig non sarà un autore particolarmente prolifico: di lui ci restano tre poesie, alcune traduzioni, saggi e diversi articoli pubblicati sui giornali del periodo. È forse anche in quest'attività principalmente divulgativa che vanno ricercate le cause dell'oblio immeritato sceso su Drenig, al quale va il merito di aver saputo cogliere i nuovi fenomeni delle letterature della Jugoslavia (Dragutin Tadijanović, Gustav Krklec, Ivo Andrić) e una certa propensione per l'avanguardia (basti pensare che sarà il primo in assoluto a presentare al pubblico italiano Janko Polić Kamov, traducendo alcune sue poesie).

Francesco Drenig trascorre gli anni della Seconda guerra mondiale a Fiume lavorando sempre presso la Cassa di Risparmio, senza svolgere alcuna attività pubblica, né essere coinvolto in prima persona in agitazioni politiche e belliche. Dopo il Trattato di Pace di Parigi, che segnerà il passaggio della città dall'Italia alla Repubblica Federativa di Jugoslavia, decide di partire, e lo fa nella primavera del 1947. Si stabilisce a Fabriano, in provincia di Ancona, dove riprende a lavorare alle dipendenze della Cassa di Risparmio e stringe rapporti con altri esuli fiumani. Si spognerà a Fabriano il 26 febbraio 1950. (da La Voce del Popolo) ■

Il porto e il mare di Fiume

PRIMA PARTE - Il seguito nella Voce di Novembre-Dicembre

Avrete avuto anche voi scarsa fortuna con certe persone della vostra vita e magari della vostra stessa famiglia.

Del conte della Zabica vi ho già detto (e ho ricevuto messaggi di viva solidarietà) ma ecco che si è affacciata sulla scena anche la temibile sorella maggiore che per gli altri è persona educata, dotata di spirito cordiale e compassionevole e se si tratta dei nipotini, di smisurato affetto. Ma che all'amato fratello riserva, in fiumano "patoco" beninteso, osservazioni acide con qualche punta velenosa che può fare riferimento a preistoriche vicende familiari o a fatti contingenti; insiste in ogni caso su mie caratteristiche da ritardato che probabilmente esistono, ma che andrebbero attentamente taciute, che diamine! Così l'altro giorno, come sempre di pessimo umore quando parla con me, mi fa, mi dice: "Deficiente che no ti son altro, coss ti perdi tempo a parlar de quei cavai che spuzava come bestie che le iera! No basta la descrizione del negozio Stümmer che la Grazia Tuchtan te ga spiegà, e dei suoi paradisiaci dolci per cancellar le altre monade! Visto che ignorante e pigro come ti son, e ti ga anca tempo de perder, dixi drioman qualcosa del nostro porto, del nostro mar" (e qui la voce le è divenuta più nostalgica e persino più dolce tanto che cominciavo a preoccuparmi che non stesse bene). "Aah, majkomila, che bei tempi" continuava "co la sera de estate passeggiavamo in Corso e poi in Mololungo; mi iero in allora quasi fidanzà con un bel mulo e se volevimo sposar o almeno lui voleva, ma dopo xe venu el esodo e non se semo più visti". Voi capite, potevo dire solo: sis-signora!



Ma c'è un problema ad es. nel parlare della Riva: non posso, infatti, non farne un accenno storico; però conosco dei tempi andati solo una antica fotografia che definisco strana e che sotto la dizione "Porto di Fiume" mostra una serie di edifici allineati su una specie di spiaggia. Forse fu scattata prima della costruzione di moli, bacini e diga foranea. Credo di sapere che la cittadina (secondo i criteri attuali era certamente una cittadina) con le sue case esterne, costruite fuori dalle mura si affacciava sulla spiaggia e che dopo fossero stati eretti dietro queste case il Corso e le strade principali mentre si poneva mano al porto. Probabilmente nel periodo ungherese. Per me comunque la Riva era il luogo aperto in cui ho visto il mare e ha pure costituito il teatro d'innumerevoli passeggiate che cominciavano dal cubo (o quasi) della Capitaneria di Porto (nome che mi rendeva perplesso perché il Capitano - secondo me - dirige una nave non un porto) proseguendo poi lungo il palazzo Adria e giù lungo le case verso la zona del teatro Verdi e della Fiumara. Era ed è bello il Palazzo Adria - come noto vi risiede oggi il consolato italiano - con le sue impressionanti cariatidi e se ricordo bene, il bugnato.

Nell'affettuoso stile veneziano di Fiume esso portava insieme al Palazzo Modello e al Palazzo del Governo un'idea di possenti ed imperiali architetture che ho poi ritrovato a Budapest o a Vienna, ma anche a Cracovia e Trieste. Quasi di fronte vi era il molo Adamich o delle Scovazze (perché si chiamava così? Vi imbarcavano per caso per l'Olanda, "more napoletano", le immondizie fiumane?) con le bitte che ne scandivano il perimetro e su cui, come poi mi dissero, mi facevano passeggiare in carrozzina; mi domando ancora, vedendo in che mani mi avevano messo, come mai non fossi finito in mare, nel piuttosto policromo mare del porto, anche leggermente fetido con larghe chiazze di carburante, terminando fra flebili gorgoglii la mia giovane ed inutile vita.

Venivano poi una serie di dignitose case borghesi che saranno anche state di notevole prestigio per la vista che godevano verso il porto. E inoltre quella volta le automobili erano poche. Dalla finestra di una di esse ho assistito nel 1946 all'ultima processione del "Corpus Domini" della Fiume di allora con il vescovo mons. Camozzo che con il Sacramento procedeva sotto il baldacchino. So che si

temevano disturbi da parte dei "drusi" e per questo ero stato confinato alle finestre. Ma non successe niente, forse perché essi non volevano turbare il clima politico della città fino alla firma del Trattato di Pace (10 febbraio 1947). E pensare che l'esodo mi avrebbe poi portato a Roma, quindi non lontano da Bolsena sull'omonimo lago col relativo miracolo, che originò poi la devozione del Corpus Domini; da lì e dalla vicina Orvieto essa avrebbe spiccato il volo diffondendosi in tutta la cristianità occidentale. (Oggi alcuni dicono che il miracolo non era tale, che è stato probabilmente provocato da alcune specie vegetali. Può darsi. Ma in fondo ciò ha poca importanza dinanzi all'immensa grandezza dell'universo che tutto comprende in se).

Tale processione mi ricorda anche un'altra molto imponente che consacrò la Chiesa eretta nel "Giardin pubblico" e voluta dai fiumani per essere stati risparmiati dagli orrori della guerra guerreggiata nell'aprile del 1941, come quella ad es. che ebbe luogo a Stalingrado. I fiumani (e anche i zaratini che si trovavano in una situazione simile) si sparsero quasi in tutta Italia ma poi tornarono. Certo, non ci furono risparmiati in seguito altri orrori come i bombardamenti, l'esodo e le foibe ma in quel momento codesti futuri guai non costituivano un problema immediato o neppure si immaginavano. L'organista di San Vito (o del Duomo) compose per l'occasione un inno dalle belle parole ("Deh proteggi tua Fiume fedele") e dalla melodia evocativa che bisogna ormai recuperare e infatti ho pregato l'amico Ireneo, eminente violoncellista della nostra Scuola di Musica, di dare una mano in proposito.

Veniva quindi il molo San Marco a cui attraccavano i vaporette che facevano la spola con la Riviera liburnica, cioè con le mitiche destinazioni di Volosca, Abbazia, Laurana e penso anche più in là. Dopo il Trattato di Pace iniziò il commercio del legname e tutta la riva fu affastellata di cataste e tronchi. Ma prima, dal molo San Marco si passava senza problemi alla signorile piazza Dante con i caffè alla viennese cioè specchi, poltroncine, tavolini di marmo, giornali fissati alla stanga, con gente che vi stava ore intere sorseggiando un caffè. Alcuni di essi, al tempo dei titini, erano anche spie. I "drusi" alla fine li ricompensavano fu-



cilandoli come successe ad un nostro conoscente. Ma prima della guerra i caffè della piazza Dante erano i luoghi deputati della gente "bene" della città; non ricordo di esservi mai entrato tranne che per un gelato al tempo dei "drusi". Forse tali posti costituiscono un pungolo ad elevarsi socialmente, per sentirsi cioè realizzati.

Non lontano da lì una casa della Riva fu distrutta da quattro bombe incatenate (un mio zio che malgrado il bombardamento transitava da quelle parti ci disse poi che vera stata una esplosione orrenda). E' invece al molo San Marco che un auto militare tedesca con quattro persone finì in mare. Forse il guidatore pensava di essere su una qualunque via cittadina; probabilmente ubriachi gli occupanti annegarono. Un altro episodio: secondo mia madre un giorno che mio padre si trovava da quelle parti con me in braccio arrivò improvvisamente in motoscafo Mussolini che scendendo a terra mi avrebbe dato un buffetto: forse mi voleva a Roma. Ma ci sarebbe voluta ancora una decina d'anni. In effetti mi risulta che il capo del Governo fece nel '38 o nel '39 con un idrovolante una rapida puntata a Fiume da Riccione dove villeggiava.

Certo, lungo la Riva si era molto attratti a guardar le acque sciacquetanti che nelle mezze stagioni e d'inverno davano un'impressione di freddo ma anche di pulito, con alghe che sembravano la vegetazione naturale del mare anche se poi ho appreso con stupore che vi sono delle piante più evolute (delle dicotiledoni come le nostre rose o le margherite) e cioè le zostere e le posidonie che

sviluppano dei regolari fiori; in lunghi filamenti essi si arrampicano fino alla superficie. E' noto che le praterie di posidonia testimoniano anche della purezza delle acque.

Comunque le acque del porto erano abbastanza pulite, si osservavano disciplinate squadre di pesciolini o pescetti fare evoluzioni militari svoltando senza posa da una parte e dall'altra. Meno facile era vedere qualche pesce più grande che forse li aspettava più in là al varco. Non vi erano certamente foche od otarie come ho visto in paesi extraeuropei a trastullarsi nelle acque portuali aspettando qualche boccone. I pesci grandi si potevano invece ammirare su qualche peschereccio di "bodoli" (cioè gli abitanti delle isole) colà ancorato ed essi erano in genere già in cassette o ancora custoditi nella rete che li aveva uccisi; infatti buona parte delle nostre proteine animali provenivano dall'aperta cornucopia del Quarnaro e dintorni. Per dire la verità i pesci si ammiravano anche allineati sulla griglia oppure bollivano per il brodetto in un pentolone diffondendo pungenti fragranze, mentre in seguito si vedevano i "bodoli" mangiare seduti sui boccaporti e la Riva si chiamava appunto Riva bodoli. In generale quel mondo di pescherecci era affascinante con barche tozze, di aspetto antico quasi venerabile, affollato da reti ed arnesi da pesca. Gli equipaggi erano composti, così penso, quasi solo da membri della stessa famiglia. Non so che lingua parlassero, se italiano o croato, ma non mi sembra che ci fossero delle esclusive dato che molti di essi venivano dalla italofoia Lussino. ■



Il 19 giugno u.s., a Conegliano (TV),
GIANNI SCARPA
nato a Fiume il 9/8/1928, dopo una complicazione post-operatoria ad un tumore al colon. Amante della vita ed appassionato di Abbazia, mare, barca e... scampi, ha voluto farsi cremare e far disperdere le ceneri in mare a Venezia per raggiungere le acque Istriane. A funerale il feretro è stato avvolto nella bandiera fiumana ed i fiori erano dello stesso colore. Lo ricordano fiere le figlie Paola e Gabriella coi loro figli Leonardo, Teake e Marcella.

Il 17 agosto u.s., il fiumano
ATTILIO PERMAN
nato il 7/4/1932. Lascia addolorati la moglie Marisa, le figlie Susy e Silvia, i nipoti ed i parenti tutti. Ce lo comunica il delegato A.N.V.G.D. di Napoli Arsenio Milotti con le condoglianze alla famiglia.



Nel 100° ann. della NASCITA del Cav.Gr.Cr.
GIUSEPPE SCHIAVELLI
Lo ricorda la moglie Wally Seberich Schiavelli.



Nel 3° ann. della scomparsa di
LUCIANA D'ANDRE
nata a Fiume il 17/6/1932, La ricordano con affetto e nostalgia da Firenze la sorella Liliana con la nipote Cristina, dall'Australia i fratelli Egidio e Sergio, ed il marito Rolando coi figli.



Nel 7° ann. (10/10) dell'avvenuta mancanza di
GIACINTA KRISTOFICH in BROZICH
carissima "PUPA", La ricordano sempre con immutato affetto la sorella Tato, il fratello Tony con la cognata Mirella, i nipoti Ronny, Sandro e Dennis e le pronipotine Miette e Lili, da Perth in Australia.



Si è spenta il 30 luglio scorso, all'età di 100 anni
NIVES PUHAR
nata a Fiume il 20 luglio 1913 e residente a Novara dal 1950. Nonna Nives sarà sempre ricordata da quelli che l'hanno conosciuta come esempio di bontà, semplicità, generosità e fede, caratteristiche che l'hanno sempre accompagnata evidenziando le sue doti di vera "fiumana" vigorosa e con una grande gioia di vivere.

La sua casa come il Suo cuore sono sempre stati aperti a tutti e a tutti Lei ha sempre rivolto un messaggio positivo, trasmettendo i veri valori della vita. Un saluto a Nonna Nives, dai figli Mafalda con Bruno, Claudio con Paola, Franco con Didi, il fratello Leopoldo, i nipotini Arianna, Giuseppe, Marco, Milena e poi Rosa e Taia, gli amici ed amiche che le sono stati vicini.



Nel 9° ann. (26/9) della scomparsa di
ERMINIO SIROLLA
Lo ricordano sempre e ne sentono ancora la mancanza la moglie Amelia, i figli Liliana, Franco e Sergio e la nuora Dominique.



PER TEA MARCELLINO Spirata tra le mie braccia
Hai chiuso gli occhi tra le mie braccia, ora sono orfana di un'amicizia antica e grande. Le tue ultime ore di vita le abbiamo trascorse insieme, col sorriso. La foto che ho avuto modo di scattare, quasi a voler fermare il tempo, ritrae gli ultimi istanti sereni di un incontro indelebile a Montegrotto. Addio tea, il destino ha voluto che le ultime ore fossero per noi, rimane la bellezza di una grande amicizia e la dolcezza del tuo essere generosa e gentile. Sarai sempre nel mio cuore, lenito il dolore per la perdita, si farà strada la gioia di aver conosciuto una splendida rosa, Tea. Che Dio ti accolga nel suo Regno.

ERMINIA DIONIS BERNOBI

Ci ha lasciati

GIANNI SCARPA

un fiumano DOC. "Mulo" di via Buonarroti, mio grande amico, compagni di scuola alle Industriali di via Santa Entrata. Ce ne andammo nel 1946 perché correvano voci sull'arruolamento della classe 1928 da parte dei Titini. Arrivati a Trieste ci hanno divisi, per necessità di smistamento: ci siamo ritrovati ad un raduno nazionale a Verona quarant'anni dopo. Lui veniva da Milano, io da Mantova: da allora ci siamo tenuti sempre in contatto. Durante le vacanze estive ci vedevamo ad Abbazia, Laurana o in altre località della nostra Riviera.

Abbiamo sempre amato Fiume, la nostra gioventù era lì anche se per lui era un amore quasi morboso tanto da bearsi del fatto che qualche turista italiano gli decantasse le bellezze del Quarnero. Adorava la cucina fiumana, la busara de scampi secondo qualunque ricetta. Aveva un piccolo motoscafo col quale mi aveva portato a scoprire luoghi meravigliosi: per prenderlo in giro gli dicevo che se fossimo morti in un naufragio, invece di essere divorato da un pesce cane sarebbe finito nelle chele degli scampi che avrebbero gioito della loro vendetta. Sono trascorsi gli anni, ne abbiamo festeggiati 85. Gianni decise di trasferirsi a Conegliano Veneto ed affittare un appartamento sulla Riviera fiumana dove trascorreva gran parte del suo tempo con Angela, la sua compagna.

Due anni fa, il dramma. Angela muore investita da una macchina. Lui rientra a Conegliano, viene operato poco dopo e muore il 19 giugno di quest'anno. Ho perso un grande amico, un grande Fiumano. Ti saluto Gianni, so che in paradiso hai ritrovato la tua Angela che magari ti ha accolto con una bella busara de scampi.

Ciao Ragazzo del '28.

GIANNI BADALUCCO

APPELLO AGLI AMICI
Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **LUGLIO E AGOSTO 2013**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

LUGLIO

- Sricchia Fiorella, Firenze € 20,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 30,00
- Pravadich Ennio, Firenze € 30,00
- Demark Rodolfo, Genova € 30,00
- Knifitz Lenaz Armida, Genova € 30,00
- Talatin Carlo, Borgo S.Michele (LT) € 20,00
- Lenski Reneo, Milano € 40,00
- Cervino Lorenzo, Novara € 30,00
- Ciceran Bruno, Pescara € 20,00
- Liubicich Arno, Roma € 15,00
- Scala Iolanda, Roma € 30,00
- Causin Gianfranco, Roma € 30,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 14,54
- Serdoz Eleonora, Torino € 20,00
- Susmel Claudio, Cagliari € 10,00
- Bressanello Giuliana, Forlì, in occasione del 70° ann. di matrimonio dei genitori Arpad e Mary € 20,00
- Simonich Comel Ondina, Genova € 30,00
- Miliani Livia, Edo, Liliana e Roberto, Roma, per ricordare Fiume € 30,00
- Ramondo Ettore, Imperia € 30,00

- Massera Paolo, Parma € 50,00
- Viale Ugo Nevio, Chiavari (GE) € 12,00
- Aleksic Daniela, Monfalcone (GO) € 20,00
- Tardivelli Bruno, Genova € 30,00
- Tomat Dino, Torino € 20,00
- Simone Delia, Udine € 50,00
- Sotgiu Bruna, Alghero (SS) € 10,00
- Mano Silvano, Nole (TO) € 10,00
- Lo Terzo Elide, Catania € 20,00
- Kovacs Marina, S. Agnello (NA), offerta per S. Vito € 20,00
- Serafini Olga Vittoria, Roma, in ricordo... € 50,00
- Bastiancich Guido, Genova Sestri P. € 50,00
- Spadavecchia Giuliano, Fabriano (AN) € 10,00
- Marangon Franco, Vigodarzere (PD) € 10,00

Sempre nel 7-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- cari genitori MARIA SEPICH e Cap. ALESSANDRO UNI, dai figli Silvana e Guido e dai nipoti, Montegrimano (PU) € 100,00
- MARIA STERGARI, dal dr. Giancarlo Bini e dr.ssa Marina Pauletti, Livorno € 100,00
- cari genitori LIVIA ed ALDO, da Stelio Cante, Genova € 50,00
- a ricordo imperituro dei nostri INFOIBATI, a guerra finita, dalle bande armate di Tito, da Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 25,00
- in MEMORIA, da Mafalda Tirli, Noceto (PR) € 15,00
- mamma ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nel 28° ann. (15/9), da Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma € 30,00
- genitori GIUSEPPE SZENCARSAR e DONATA JARDAS, da Ardenia Szencsar € 50,00
- amati genitori RIVELIA e BRUNO DE CARINA, dalla figlia Liliana, Marghera (VE) € 20,00
- ARMANDO AVANZINI ed OLGA, e MARIO BLANCO, da Dianella Avanzini, Verona € 30,00
- genitori ETTORE e RITA DEKLEVA, dalla figlia Ileana, Avezzano (AQ) € 10,00
- GIOVANNI (NINI) DOBIJA, dall' Ass. Fiumani di Strathfield South (AUSTRALIA) € 100,00
- amati genitori MERY e DUSAN, fratello FERRUCCIO e marito GIANNI, sempre con Maria Grazia Mihailovich, Genova € 20,00
- NINI "PENICE" BENUSSI, nel 2° ann., il Suo sorriso è sempre fra loro, Franca, Federica ed Anna con le rispettive famiglie, Trieste € 50,00
- GUERRINO BERTOGNA, nel 10° ann., dalla moglie Bruna Faraguna, Monfalcone (GO) € 100,00
- tutti i defunti delle famiglie BERTOGNA, FARAGUNA, BILNACEK e VARGLIEN, da Bruna Faraguna Bertogna, Monfalcone (GO) € 50,00
- RICCARDO COMEL, dalla moglie Ondina Simonich e dalla figlia Loana con Carlo, Egon e Raoul, Genova € 100,00
- cari MARITO e GENITORI, da Benita Michelini, Spinea (VE) € 50,00
- genitori FERRUCCIO RODNIG e LIDIA TOMISSICH, da Luciana Rodnig Migliosi, Bastia Umbra (PG) € 35,00
- TINA e TONI SAMBLICH, da Maria Luisa Samblich, Grottammare (AP) € 30,00
- Cav.Gr.Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, nel centenario della nascita (18/9/1913), Lo ricorda con amore la moglie Wally Seberich, Roma € 250,00
- B. G. SPAZZAPAN, nel 5° ann., dalla moglie Alessandra D'Elia, Salerno € 50,00
- mamma LAURA ZOPPA in MARINI, da Edda Marini Nardi, Cisterna di Latina (LT) € 20,00

- CARMINE PARIBELLO, nel 19° ann., dalla moglie Maria Giacovassich e dai figli, Giungano (SA) € 30,00
- tutti i FIUMANI defunti, da Amerigo Jurich, Goteborg € 50,00
- ZDENKA BAUCER, da Frank Leoni, Windham NY € 100,00
- cara mamma LIDIA MILLICH, da Gaetano Barrella, Torino € 50,00
- ALIGI MODERINI, nel 5° ann. (13/7), dalla moglie Maria Rosa e dalla figlia Cristina, Genova € 20,00
- ARDENZA KRAICEVICH e GIUSEPPE BRUSCIA, dai figli Mauro e Sergio, Bologna € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Jelovcich Valnea, Fiume € 10,00
- Sirola Gino, Fiume € 20,00

AGOSTO

- Bettanin Giovanni, Catania € 10,00
- Lizzul Vittorio, Massa € 30,00
- Terdossi Claudio, Udine € 30,00
- Hersich Elio, Vercelli € 25,00
- Sairu Anna Cristina, S. Donà di Piave (VE) € 30,00
- Fonda Giorgio, Cremona € 50,00
- Malusa Aldo, Roma € 50,00
- Tamaro Ghersetti Luciana,

- Oslo (Norvegia) € 40,00
- Fischer M. Anna, Rapallo (GE) € 20,00
- Budiselich Gigliola, Genova € 20,00
- Lazzarich Emilio, Trieste € 20,00

Sempre nel 8-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- GENITORI e SORELLA, da Nevia Stemberger, Bari € 20,00
- genitori FRANCESCO HERVATIN ed ADA MALOBITSKY, dal figlio Virgilio, Firenze € 100,00
- cari defunti delle famiglie TURK-MILOTTI, da Arsenio Milotti, Napoli € 30,00
- VENIERO BADIOLI, nel 7° ann., dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 20,00
- IDA e VITTORIO (PUPO) MIODRAG, da Bruna Miodrag, Sambuca Pistoiese (PT) € 20,00
- TULLIO RESTI, con amore e rimpianto, e cari defunti della fam. VRANCICH, raggiunti ... (resto illeggibile), da Stelia Vrancich Resti, Voghera (PV) € 50,00
- cari amici del Liceo Scientifico di Fiume Dott. ULMO BURUL e Gen. ARCEO CAMALICH,

recentemente scomparsi, dal dott. ing. Federico Falk, Roma € 20,00

- MIRKO JURIN, nel 20° ann., Lo ricordano con tanto affetto la moglie Palma, la figlia Mattea, il genero Dario, il nipote Mirko ed i familiari tutti, Treviso € 50,00

- ARMANDO CHIOGGIA e FERNANDA TOMBESI, da Guido e Claudio Chioggia, Roma € 50,00
 - SPARTACO e MARINO AUTERI, nel 4° ann., dalla moglie e mamma Stella, Trieste € 50,00
 - papà ALBINO, nel 5° ann. della scomparsa (18/9/2008), da Marina Mattel, Monfalcone (GO) € 50,00
 - GENITORI e MARITO, sempre nel cuore di Benita Michellini, Spinea (VE) € 50,00
 - ERSILIA DONADICH, dec. a Fiume l'1/8/1935, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO) € 15,00
 - papà OSCAR, mamma REDENTA e fratello SERGIO, da Giorgio Sergi, Chiavari (GE) € 25,00
 - GENITORI, da Graziella Pinna, Chivasso (TO) € 30,00
 - caro MARIO BARTOLACCINI, manca tanto alle sorelle Luciana e Gianna Bartolaccini, Genova € 50,00
 - marito GIANCARLO SCARDA, fiumano, nel 13° ann. (25/9), da Anna Farri Scarda, Roma € 100,00
 - in memoria dei propri CARI sepolti nei cimiteri di Cosala e Marghera, da Erio Glavnik, St. Denis Reunion € 30,00
 - coniugi ALCEO ZAITZ ed ANNA HOST, da Loredana Zaitz, Modena € 20,00
 - FURLAN BORIS, Trieste € 15,00 (inviati ad aprile)
 - Per Voce da GIORGINI IRENEO, Torino € 30,00 (inviati ad aprile)
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Herzl Cibi e Cico, Pavia € 50,00
 - della Guardia Michele, Montebelluna (TV) € 30,00
 - Furlan Boris, Trieste € 15,00
 - Vlach Nadia, Seriate (BG) € 100,00

Per farci pervenire i contributi:
Banca Antonveneta Padova
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT53R0504012191000000114822

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail:
lavocedifiume@alice.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste


STAMPA

Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale

di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.

 Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Finito di stampare ottobre 2013

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Notizie Lieta

Montegrotto. Al Raduno, l'amica Mafalda Puhar Banderali ci comunica una Lieta Notizia. Suo figlio, dottor **Giuseppe Banderali**, Direttore di Neonatologia e Patologia neonatale che opera presso l'Ospedale San Paolo di Milano ha ricevuto - con decreto del Ministero della salute nello scorso mese di agosto - la nomina di componente del Consiglio superiore di sanità, operante nell'ambito del Ministero della Salute.

Al dott. Banderali e alla sua giustamente orgogliosa mamma i nostri sinceri auguri e le più sentite congratulazioni.



Giovanni Bettanin (Fiume 18/12/1938) e **Maria Gabriella Dobrich** (Arsia-Pola 26/2/1940) hanno festeggiato il **50° Anniversario di matrimonio "Nozze D'Oro"** avvenuto a Catania il 25/4/1963 nella stessa Chiesa di S. Pio X. **Congratulazioni vivissime.**

24 LA TORE

EDIZIONE SPECIALE

NUOVA SERIE - 2013

FOGLIO DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI FIUME



e-mail: cifiume@hi.t-com.hr / circolo@comunita-degli-italiani-fiume.hr www.comunita-degli-italiani-fiume.hr

Ujarska (Via delle Pile) 1 RIUEKA-FIUME

R. V. V. V. V.

AI LETTORI

Cari lettori

Quest'edizione speciale de "La Tore", che esce dalle stampe in novembre, vuole essere la testimonianza di quanto all'Incontro mondiale Sempre fiumani è avvenuto di grandioso e memorabile a Fiume per il nostro popolo che la storia ha diviso e che la volontà di superare antichi rancori ha riconciliato. È il momento di aprire un nuovo capitolo della storia di noi fiumani, esuli e rimasti, e l'invito è che ciascuno di noi unisca la propria volontà a quanti intendono promuovere nuove iniziative atte a implementare quei valori culturali che dei fiumani hanno fatto un popolo che guarda sempre avanti.

A testimonianza di ciò "La Tore", foglio della Comunità degli Italiani di Fiume esce in abbinamento con "La Voce di Fiume" del Libero Comune di Fiume in Esilio a garanzia del fermo convincimento che solamente approfondendo i saldi legami instaurati tra esuli e rimasti il futuro può garantirci nuove prospettive di crescita civile e culturale.

Abbiamo pensato di fare cosa gradita informando delle varie fasi dell'avvenimento quei molti fiumani che non hanno potuto aderire alla magnifica festa che si è celebrata a Palazzo Modello nel nome dei SS Vito, Modesto e Crescenza.

La tre giorni dell'Incontro mondiale dei fiumani ha confermato la comune, particolare identità di tutti noi nati sulle rive del Quarnero con Fiume nel cuore, orgogliosi delle nostre origini, del nostro dialetto e delle nostre tradizioni.

Abbiamo fatto uscire "La Tore" in concomitanza con la Giornata dei Defunti che vede in città una nutrita presenza di esuli e la commemorazione dei fiumani scomparsi in ogni angolo del mondo con la tradizionale messa di suffragio che viene celebrata nella Cripta della Chiesa di Cosala consacrata a Ognisanti e San Romualdo che proprio quest'anno celebra il 90.esimo dall'edificazione di cui trattiamo per esteso nelle pagine interne.

Rosi Gasparini



A FIUME IN TRECENTO E PASSA

- A Fiume in trecento e passa 3
- Ritrovarsi nella città natale un evento di portata storica 5
- La fanfara dei bersaglieri tra entusiastici applausi 6
- Accoglienza calorosa condita da tanto morbin 7
- La visita del sindaco Vojko Obersnel 8
- Messa solenne in Cattedrale 9
- Una serata di esplosiva allegria 10
- Tavola rotonda sulla fiumana che unisce 12
- Insieme da tutto il mondo 14
- La contentezza dei partecipanti 15
- Tutti fiumani, senza distinzioni 16
- Il messaggio augurale di Ilaria Borletti 18
- A Recco per S.Vito i fiumani della Liguria 18
- Il telegramma di Carlo Giovanardi 18
- Con affetto Umberto Smaila 18
- A Sidney nel nome del patrono 19
- I festeggiamenti a Toronto 19
- A San Vito 19
- Alla riscoperta dell'identità fiumana 20
- Novant'anni fa nasceva una nuova chiesa 22
- Risentirsi a casa 28
- Gradita visita 28
- Scuola italiana e bilinguismo: i premiati delle SEI e della SMSI 29
- L'inaugurazione è spettata al Torneo di briscola e tressette 30
- Musica squisita su antichi strumenti 31
- L'angolo della ceramica 31
- "Un calicetto con Suppé" frizzante serata d'Operetta 32
- Canti, recite, balli e tanti applausi 32
- Stessi sassi, porte e mura incorniciati dal Quarnero 33
- Armonia celestiale tra le mura del Tempio Votivo 36
- La Regione Litoraneo-montana rappresentata da un italiano 38
- Gli esuli a Strasburgo raccontano la storia subita 39
- El postier dela Tore 40
- Rimpatriata degli ex della "Gelsi" 42
- Cartoline fiumane 43

COPERTINA: *Romolo Venucci*

RETROCOPERTINA: *La Chiesa di Cosala*
Le foto sono di Graziella Tatalović, Ugo Jerončić e per gentile concessione de "La Voce del Popolo"

Insieme con gioia, esuli e rimasti

RITROVARSI NELLA CITTÀ NATALE UN EVENTO DI PORTATA STORICA

Una festa memorabile! Così ricorderemo l'Incontro mondiale Sempre fiumani del 14-16 giugno 2013 a Fiume in concomitanza con la giornata dedicata a San Vito, patrono della città assieme ai santi Modesto e Crescenza. Questa Fiume tanto amata da chi ha dovuto lasciarla e da coloro i quali sono rimasti, ha accolto centinaia di fiumani. Gli esuli sono giunti da ogni parte del mondo: Italia, Canada, Stati Uniti, Francia, Germania, Brasile, Da-

nimarca, Australia. L'incontro è stato un avvenimento di portata storica a coronamento del processo di riconciliazione tra esuli e rimasti con il superamento delle passate incomprensioni ma è stata soprattutto una festa gioiosa protrattasi per tre giorni con eventi che si concludevano alla sera e riprendevano il mattino dopo. Una grande festa che ha coinvolto la città tutta per la presenza innanzi tutto della Fanfara dell'Associazione

nazionale dei bersaglieri in congedo "EnricoToti" di Trieste che ha dato ampia visibilità, esibendosi in centro città, alle manifestazioni che si svolgevano alla Comunità degli Italiani. È stata una ventata di ottimismo che farà da acceleratore alla volontà comune di affrontare il futuro assieme e per trovare la maniera per essere maggiormente presenti nella vita pubblica e culturale della città.



Siamo ai saluti di benvenuto e alla lettura dei telegrammi d'augurio. Da sinistra a destra Rosanna Turcinovich Giuricin, caporedattore de "La Voce di Fiume", Guido Brazzoduro, sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio e Agnese Superina, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume.

LA TORE

ISSN - 1333-0985

FOGLIO DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI FIUME NUMERO 24 (EDIZIONE SPECIALE) - 1 NOVEMBRE 2013

REDATTORE RESPONSABILE

Rosi Gasparini

REDAZIONE

Bruno Bontempo • Andrea Marsanich
• Ilaria Rocchi • Maria Schiavato • Erna Toncinich

ART DIRECTOR

Daria Vlahov Horvat

REDATTORE GRAFICO

Tiziana Raspor

REVISIONE

Elisa Zaina

STAMPA

«Grafički Zavod Hrvatske» Zagabria

TIRATURA

1.500 copie

CONTO IN VALUTA

70300000-03418073 IBAN HR6124020061100137331

IL NOSTRO INDIRIZZO

Redazione «LA TORE», c/o Comunità degli Italiani
Uljarska (Via delle Pile), 1 51000 Rijeka - Fiume - Croatia
Tel.: 051 - 321-990; fax: 212-238

e-mail: cifume@hi.t-com.hr circolo@comunita-degli-italiani-fiume.hr

www.comunita-degli-italiani-fiume.hr

PREZZO DI VENDITA

Kune **20,00** (IVA inclusa)

Euro **5,50**

"La pubblicazione si avvale di un contributo finanziario del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, ai sensi della Legge 19 gennaio 191, N° 19, e successive estensioni e modificazioni, in applicazione delle Convenzioni stipulate tra il MAE e l'Unione Italiana"

Associazione nazionale "Enrico Toti" di Trieste

LA FANFARA DEI BERSAGLIERI TRA ENTUSIASTICI APPLAUSI

Nel pomeriggio del 14 giugno la Fanfara triestina ha percorso a passo di corsa e scandendo il ritmo, il tragitto da Piazza Adria, (già Regina Elena) a Palazzo Modello sulle note della Marcia dei bersaglieri nota come "Flick Flock" tra gli applausi dei passanti, dapprima incuriositi e quindi deliziati dalla musica, e dei moltissimi fiumani accorsi ad accoglierla. Una sosta prolungata è stata effettuata nell'ex piazza

Dante, quindi sotto alla Torre civica e infine in piazza Palazzo Modello. Nel tardo pomeriggio hanno sostenuto un applauditissimo concerto davanti al Municipio assieme alla Banda d'otoni di Tersatto alla presenza del sindaco, Vojko Obersnel. In occasione della presentazione del n.23 de "La Tore" hanno sostenuto un'ora di concerto, graditissimo, in una sala gremita alla Comunità degli Italiani.

L'Incontro mondiale Sempre fiumani, organizzato dal Libero Comune di Fiume in Esilio e dalla Comunità degli Italiani del capoluogo del Quarnero ha convogliato a Fiume non solamente gli esuli più anziani bensì figli e nipoti, alcuni nella veste di accompagnatori, altri che hanno voluto fare le veci dei genitori impossibilitati a presenziare, altri infine venuti a conoscere la città dei padri e a cercare le proprie origini.



I bersaglieri in Corso e (a sinistra) davanti a Palazzo Modello.

Dalla parte degli organizzatori

ACCOGLIENZA CALOROSA CONDITA DA TANTO MORBIN

Ci sono stati momenti emozionanti e di sincera commozione, di abbracci e qualche lacrima, di incontri tra amici e parenti che si erano persi di vista, di tanti, tanti "ti se ricordi...", di eventi importanti sul piano ufficiale e simpatiche parentesi di puro divertimento ma è stato soprattutto un ritrovarsi improntato d'allegria e di brio fiumano.

L'accoglienza da parte di soci e attivisti della Comunità degli Italiani ai fiumani esuli è stata calorosa, caratterizzata da molteplici eventi di ampio respiro. I pasti sono stati serviti tutti e tre i giorni a Palazzo Modello con servizio di catering e il coinvolgimento degli studenti della Scuola Media Superiore Italiana che si sono improvvisati camerieri e personale tuttofare. Il grosso dei convenuti ha trovato sistemazione negli alberghi della città, qualcuno ha ripiegato in quelli di Abbazia. Da Mestre, stazione ferroviaria indicata come punto d'incontro dei fiumani d'Italia che non hanno usufruito di mezzi propri, i partecipanti sono stati trasferiti in pullman fatti arrivare da Fiume.



Sono state servite pietanze tipiche della cucina fiumana.

me. Così è stato pure per il ritorno. L'encomiabile organizzazione è stata curata da Roberto Palisca, presidente dell'Esecutivo CI.

Degli eventi col crisma dell'ufficialità parliamo in altre pagine della rivista. Qui vogliamo trasmettere,

per quanto possibile, l'atmosfera che ha caratterizzato i tre giorni dell'Incontro mondiale dei fiumani; è stato un ritrovarsi, un riallacciare antichi vincoli mai del tutto dimenticati, in uno spirito di sincera amicizia. E di allegra partecipazione soprattutto.



Un ospite gradito a Palazzo Modello

LA VISITA DEL SINDACO VOJKO OBERSNEL

Quest'anno è stato il sindaco di Fiume, Vojko Obersnel che è venuto a Palazzo Modello a salutare i fiumani del mondo. Assente per precedenti impegni il giorno del ricevimento ufficiale in Municipio per i rappresentanti degli esuli e dei rimasti, ha raggiunto la Comunità degli Italiani domenica, 16 giugno intrattenendosi per un caffè informale e la visita alla mostra in onore del 90.esimo della chiesa di Cosala.



Sopra: Vojko Obersnel (al centro) con Guido Brazzoduro, Laura Calci e Mario Stalzer. A sinistra: il saluto di Agnese Superina.



MESSA SOLENNE IN CATTEDRALE

Al mattino monsignor Eugenio Ravignani, vescovo emerito di Trieste, nella ricorrenza dei patroni SS Vito, Modesto e Crescenza, ha celebrato la solenne messa cantata in una cattedrale affollata di fiumani che, nell'omelia, egli ha voluto salutare sottolineando il piacere di vederli "finalmente riuniti dentro queste sacre mura." A fine messa i fedeli fiumani sono stati salutati in italiano dall'Arcivescovo di Fiume, monsignor Ivan Devčić che ha augurato loro di vivere con fede la festa di San Vito. Il rito liturgico è stato accompagnato dal Coro Fedeli Fiumani e dai giovanissimi della Scuola di Musica classica "Luigi Dallapiccola", Sezione di Fiume. Tra le autorità presenti il Console Generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani, gli esponenti delle associazioni degli esuli e della Comunità degli Italiani.

Subito dopo il rito religioso presso la Comunità degli Italiani ha preso il via il convegno sul 90.esimo del Tempio Votivo di Cosala di cui diamo ampio spazio nelle altre pagine di quest'edizione.



Sul palco tutte le sezioni "Fratellanza"

UNA SERATA DI ESPLOSIVA ALLEGRIA



Il coro misto diretto dal maestro Roberto Haller.
Sotto: i giovani della Schola Cantorum con la dirigente Ingrid Haller.



Un 15 giugno oltremodo impegnativo questo dell'Incontro Mondiale Sempre fiumani conclusosi in serata con uno spettacolo offerto dalla SAC "Fratellanza" cui ha fatto seguito una cena di gala offerta dalla Comunità degli Italiani. Ha suonato l'orchestrina sociale "I patochi" e la serata conviviale si è tramutata in un evento di esplosiva allegria; tra canti e balli si è superata mezzanotte. Quella sera a Palazzo Modello siamo stati in 300 circa a gustare, alla fine della cena, una squisita, enorme torta che raffigurava la Torre civica. Ma non è mancato neanche l'altro simbolo del giugno fiumano: succose e dolci ciliegie.

Lo spettacolo offerto dalla "Fratellanza" è vissuto su un programma di musica e varietà con l'esibizione di tutte le Sezioni e la partecipazione della Filodrammatica giovani, il tutto condito dalle sagaci gag di Carleto e Franzelin. Hanno preso parte allo



spettacolo i Cori femminile, maschile e misto; l'Orchestra mandolinistica, il complesso "Schola cantorum" e i giovani attori in erba. Le Sezioni artistiche "Romolo Venucci" della SAC "Fratellanza" si sono distinte, quella dei ceramisti per la squisita mostra di opere con tema la Torre civica e quella dei pittori e batik per l'originale manifesto di benvenuto.

In alto: la Mandolinistica in un potpourri di canzoni fiumane. A lato: gli spassosissimi Carleto e Franzelin, ossia Silvano Bontempo e Renzo Chiepolo con Aurelia Klausberger che ha letto due sue poesie in dialetto. Sotto: l'enorme torta mangiata a fine serata raffigurante la Torre civica e la Filodrammatica Giovani.



Proposte per future iniziative

TAVOLA ROTONDA
SULLA FIUMANITÀ CHE UNISCE

Mattinata campale anche domenica, 16 giugno. Di buon mattino ha preso il via la tavola rotonda intitolata "La fiumanità che unisce, proposte per future iniziative e collaborazioni" dedicata alle seconde e terze generazioni di esuli e rimasti. Alla presenza dei fiumani del mondo interessati all'argomento, a esponenti della scena intellettuale della CNI e a un buon numero di giovani delle famiglie dei rimasti si sono esporsi idee e piani su come mantenere vive iniziative e collaborazioni tra esuli e rimasti.

Mentre a Palazzo Modello si parlava di futuro, per quanti, tra gli esuli erano interessati a rivedere, alcuni a scoprire per la prima volta, gli angoli più caratteristici della città, la prof. Giulia Šantić ha stilato il programma di una visita guidata che ha entusiasmato tutti i partecipanti.

Alle ore 12 un pullman ha accolto in piazza Palazzo Modello chi non usufruiva di mezzi propri e li ha sbarcati a Cosala per la messa solenne celebrata nella chiesa di San Romualdo e Ognissanti. A celebrare il rito litur-

Una bellissima panoramica del Salone delle feste nel corso dei lavori sui futuri progetti.

gico è stato mons. Egidio Crisman, figura di spicco tra gli esuli fiumani che nell'omelia ha invitato i fedeli a mettersi in stretta relazione con Dio e "quindi fra noi, uomini". Alla formula finale "La messa è finita" ha voluto aggiungere "Andate veramente in pace." È stata una messa impregnata di commozione, resa più solenne dai canti liturgici del Coro Fedeli Fiumani, dal coretto di voci bianche della Scuola di musica classica "Luigi Dallapiccola", Sezione di Fiume e dalla toccante e emozionante preghiera dei fedeli a Dio, composta in fiumano e letta con commozione da Fulvio Mohoratz.

La corale di chiesa della Comunità degli Italiani ha accompagnato pure la suggestiva cerimonia svoltasi nella Cripta della chiesa di Cosala con la deposizione di una ghirlanda da parte di una delegazione di Alpini di Trieste sotto il sacello di Mario Angheben, caduto per quegli ideali italiani in cui aveva creduto.



La comitiva accompagnata dalla prof.ssa Giulia Šantić che ha optato per la visita guidata alla città in due tappe del percorso: in piazza Palazzo Modello e nell'ex piazza delle Erbe, in Cittavecchia.

Sotto: gli alpini di Trieste dinanzi al cippo eretto sullo spiazzo della Cripta in onore dei "Fiumani di ogni fede e razza scomparsi in pace e in guerra...."



Le impressioni degli organizzatori

INSIEME DA TUTTO IL MONDO



A incontro concluso, Guido Brazzoduro, sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio ha dichiarato: "Sono molto soddisfatto di com'è andato l'appuntamento fiumano che ha raccolto sotto lo stesso cielo di Fiume i ri-



In alto: il saluto di mons. Egidio Crisman e il commiato tra i rappresentanti CI e Libero Comune.



masti e gli esuli provenienti da tutto il mondo. Complessivamente, la comitiva che è ritornata a rivedere la propria città d'origine ammonta a 250 persone." Il segretario, Mario Stalzer ha aggiunto: "L'organizzazione della Comunità degli Italiani di Fiume è stata impeccabile; ci siamo sentiti finalmente a casa." Il vicesindaco, Laura Chiozzi Calci ha concluso: "La CI e la Città di Fiume ci hanno sempre accolto bene."

Abbiamo raccolto le impressioni di alcuni partecipanti che indistintamente si sono dichiarati soddisfatti dell'incontro a Fiume. La signora Verbena Goacci, esule a 16 anni nel 1946, era accompagnata dalla figlia Laura Amabile. "Sono la figlia di Teodorico Goacci, "famoso fotbaler" che i più vecchi ricorderanno", - ci ha informati con orgoglio. Ed ha aggiunto: "Sono contenta di aver rivisto la mia Fiume".

Luigi Mulaz, figlio di un dipendente della ROMSA, esule dal 1945, ha approfittato della permanenza in città per rivedere casa Oraz dove la famiglia ha abitato. "È un incontro molto bello - ha dichiarato - che ci ha rasserenato gli animi e vi siamo molto grati".

E tra i fiumani rimasti abbiamo interpellato Bruno Petrali che si è detto molto soddisfatto dell'iniziativa. "È un evento - ci ha spiegato - che ognuno degli intervenuti percepisce in modo diverso. Io ho rivisto tanti conoscenti, alcuni amici come i Badalucco; purtroppo della numerosa famiglia composta di dieci figli ne rimangono in vita solamente tre. Ora cer-

co Mario Bianchi, mio compagno al Liceo classico che mi dicono sia tra gli intervenuti."

La signora Eliana d'Augusta è giunta da Rimini accompagnata dal figlio Stefano Bonato. Ha lasciato la sua casa di via Buonarroti nel 1948 a 14 anni e oggi dice: "Sono contenta di aver rivisto Fiume in un'occasione così bella come questa che stiamo vivendo".

La simpatica signora Lisetta Draghicevich è spesso a Fiume con i rappresentanti del Libero Comune di Fiume in Esilio e non è mancata neanche stavolta. Sempre sorridente e pronta alla battuta ci informa: "Son contenta d'esser vegnuda perché el tempo me scampa e xe l'occasion de veder molte persone che magari gavevo perso de vista".

E, a proposito del suo cognome: "Xe un bel cognome ma a Genova i fa fatica a pronunciarlo. Quando i me ciam per telefono e i me apostrofa con "signora Elisabetta" capisso subito che i me vol appiopar qualche cosa, una vendita ecc. e metto subito xo el telefono. Noi sa che son Lisetta e noi pol pronunciar el mio cognome. Alle volte me diverto".

Anche Edoardo Uratoriu, di Bergamo si è dichiarato oltremodo felice dell'incontro a Fiume e tra le centinaia di partecipanti ci siamo intrattenuti pure con Valnea Jelovcich, che risiede in città, a suo tempo dattilografa a "La Voce del Popolo, e intervenuta per salutare amici e conoscenti provenienti dall'estero.



LA CONTENTEZZA DEI PARTECIPANTI

Eccezionale affluenza alla presentazione de "La Tore"

TUTTI FIUMANI, SENZA DISTINZIONI



Ad ogni presentazione di un nuovo numero de "La Tore" il Salone delle feste di Palazzo Modello s'affolla dei suoi affezionati lettori; quest'anno, per la presenza delle centinaia di esuli accorsi a Fiume all'Incontro mondiale "Sempre fiumani" si è registrato uno straordinario pienone con i posti a sedere presi d'assalto un'ora prima dell'inizio della serata. I ritardatari hanno dovuto ripiegare nelle due ali del salone, molti sono rimasti addirittura in piedi.

E hanno fatto benissimo coloro che hanno anticipato l'arrivo perché hanno avuto la fortuna di assistere al concerto fuori programma della Fanfara dell'Associazione nazionale dei Bersaglieri in congedo di Trieste. Un'ora di sana allegria condita di buona musica e canti, arie note cui i fiumani hanno dato voce con brio ed è stato un divertimento eccezionale per pubblico e esecutori. La Fanfara triestina, composta da 23 elementi, cura un repertorio di musica classica, popolare, sinfonica e operistica adat-

tata agli strumenti della famiglia delle trombe.

La presentazione del n.23 de "La Tore" ha dato praticamente il via alla tre giorni dell'Incontro mondiale Sempre fiumani. Accolti con calda amicizia e spirito di fraternità dai rimasti, gli esuli sono accorsi nella città amata praticamente da tutto il mondo.

Alla presentazione del n.23 de "La Tore", illustrata da Bruno Bontempo, affiancato dalla caporedattrice Rosi Gasparini e dalle proff. Maria Schiavato e Erna Toncinich, hanno dato lustro il console generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani, Furio Radin presidente dell'Unione Italiana e deputato italiano al Parlamento di Zagabria, i più autorevoli rappresentanti del Libero Comune di Fiume in Esilio con a capo il sindaco, Guido Brazzoduro. I saluti di benvenuto sono stati pronunciati da Agnese Superina, presidente della Comunità degli Italiani e da Guido Brazzoduro. Parole di benvenuto sono state espresse dal con-

sole Renato Cianfarani e dall'onorevole Furio Radin. Simpatico l'intervento di mons. Egidio Crisman.

Quella sera a Palazzo Modello eravamo tutti fiumani senza distinzioni, molti con ricordi comuni, gli altri con la sincera volontà di conoscersi e confermare il riavvicinamento tra esuli e rimasti, queste due anime di uno stesso popolo che origini, cultura e tradizioni accomunano in un'identità particolarissima di cui tutti vanno orgogliosamente fieri.

La serata è proseguita con un concerto letterario messo in piedi dal Dramma Italiano del Teatro "Ivan de Zajc" per la regia della direttrice, Laura Marchig. Protagonisti gli attori Bruno e Elvia Nacinovich, Alida Delcaro e Elena Brumini che ha dato prova del suo talento di ballerina moderna. Sono state lette poesie dei fiumani stanziali, i compianti Egidio Milinovich e Osvaldo Ramous, e di quelli esuli, in particolare di Gino Brazzoduro e Diego Bastianutti, quest'ultimo giunto dal Canada e resosi lui



Il saluto dell'onorevole Furio Radin, presidente UI (sopra) e del console Renato Cianfarani (sotto).



stesso protagonista della serata con la declamazione di due sue poesie.

In chiusura di serata si è proceduto all'inaugurazione della mostra dei documenti storici, foto originali,

lettere e schizzi sull'edificazione del Tempio Votivo di Cosala, curata dalla prof. Erna Toncinich e dell'angolo di opere in ceramica con tema la Torre civica.

Nel pomeriggio, in una pausa strappata ai tanti impegni, i rappresentanti del Libero Comune di Fiume in Esilio hanno fatto visita al Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Filosofia.

Il messaggio augurale di Ilaria Borletti

In occasione dell'incontro mondiale Sempre Fiumani, Ilaria Borletti, sottosegretario al Ministero per i Beni e le Attività culturali del governo Letta, ha inviato un messaggio augurale a Guido Brazzoduro, sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio di cui estrapoliamo alcune considerazioni:

Gentile presidente, sono desolata di non poter partecipare all'importante evento storico. Le manifestazioni correlate come il concorso fotografico per ragazzi, l'incontro con poeti e artisti fiumani rendono partecipi le giovani generazioni alla vita culturale e sociale caratteristica degli italiani esuli e, al tempo stesso, restituiscono agli italiani di Fiume il senso di appartenenza alla nazione italiana.

Infatti la comunità italiana ancora oggi presente nella storica città, tiene vive e solide le tradizioni e della cultura italiana nonostante i tanti decenni di governo straniero.

È quindi con grande rammarico che non potrò essere presente a questa giornata ma sono felice che manifestazioni come questa attirino l'attenzione del pubblico e dei media su avvenimenti storici la cui attualità è ancora presente nei nostri cuori e nelle nostre menti.

A Recco per S. Vito i fiumani della Liguria

Onde dar modo, a chi ne aveva l'intenzione, di partecipare all'Incontro mondiale di Fiume, i fiumani di Recco hanno anticipato la celebrazione della festa dei patroni SS Vito, Modesto e Crescenzia all'8 giugno. Quel giorno nella Cattedrale cittadina padre Adolfo Herzl ha celebrato la Santa Messa che ha visto raccolta la comunità fiumana della Liguria. Padre Adolfo Herzl, anch'egli esule da Fiume, vive a Genova ed è il Rettore della Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni. La Santa Messa si è conclusa con la preghiera al Miracoloso Crocifisso di San Vito e alla Madonna di Tersatto e la supplica in dialetto a Nostro Signore di Fulvio Mohoratz perché vegli su tutti i fiumani sparsi nel mondo. È seguito quindi un pranzo organizzato con grande efficienza dalla signora Licia Pian.

Presenti tra gli altri Emerico Radmann, vicepresidente dell'ANVGD di Genova e il fiumano, dott. Paolo Bastianutti, presidente del Consiglio comunale di Busalla, la cittadina che si distinse nel dopoguerra per l'accoglienza dei profughi da Fiume. A Busalla un'importante arteria centrale è intitolata "Via Fiumani"; proprio di recente una piazza adiacente è stata intitolata a padre Flaminio Rocchi.

Il telegramma di Carlo Giovanardi

Caro Guido, (Brazzoduro n.d.r.) vorrei davvero essere con voi da venerdì a domenica per rivivere assieme quella magica atmosfera che abbiamo già vissuto passeggiando per le strade e le piazze piene di storia della vostra Fiume. Un abbraccio, Carlo Giovanardi

Con affetto Umberto Smaila

Un affettuoso messaggio è stato inviato dal cantante Umberto Smaila che conserva sempre nel cuore la Fiume dei suoi anni giovanili. Con la mamma Meri, è sempre stato vicino alla componente fiumana dell'esodo e nel novembre 2004 ha regalato ai rimasti un memorabile concerto a Palazzo Modello assieme alla sua band.

Mio padre e mia madre nacquero a Fiume, per cui io mi sono sempre sentito più mitteleuropeo che veronese, nonostante i legami che ho con la mia natale città scaligera. Ho trascorso tutte le vacanze estive della mia fanciullezza, e, poi, della adolescenza, nel Quarnero. I ricordi di quegli anni sono vividi ed indelebili, quasi come quelli di Proust... alla ricerca del suo tempo perduto. La bellezza incomparabile di quella costa e di quel mare mi affascinarono più di qualsiasi altro luogo avrei visitato in seguito nel mio girovagare di curioso e di artista. Portofino? Meglio Volosca! Cannes? Meglio Abbazia! La Sardegna? Cherso e Lussino non hanno nulla da invidiare. E poi, la cucina fiumana! Un misto di culture gastronomiche.. Quella veneziana, quella austriaca, quella ungherese. Il risotto di scampi al sugo rosso che mi faceva mia zia Nina, in via Trieste, rimane, per me, un capolavoro insuperabile. Glielo dò io le "3 Stelle" della Guida Michelin, alla memoria! Il profumo dell'alloro nel parco che percorrevo ogni giorno a piedi per scendere a prendere il "trolleybus" che mi avrebbe portato al Bagno Riviera a Cantrida, mi è rimasto ancora in gola. E quell'acqua blu cobalto, quasi fredda, quasi salmastra, ma che ti ritemprava, come una sferzata di energia! Non fu quindi per caso che s'innamorò delle nostre terre anche il sommo vate D'Annunzio, che di bellezze di ogni tipo se ne intendeva. I racconti dettagliati ed emozionanti di mio padre, poi, sulla vita della "Citavecchia", coi suoi marinai e i suoi bastimenti nel porto erano così appassionanti che mi sembrava, mentre lo ascoltavo, di leggere Jack London. Infine, le memorie nitide e commosse di mia madre, che mai si è rassegnata all'esilio suo e della sua gente, hanno contribuito a far crescere in me un sentimento quasi struggente per Fiume e per i Fiumani, per una città e per un mondo che non esistono più.

Umberto Smaila

A Sidney nel nome del patrono

A Sidney, con la mente rivolta all'Incontro mondiale Sempre fiumani ma impossibilitati a parteciparvi, i fiumani d'Australia hanno festeggiato i SS Vito, Modesto e Crescenzia il 9 giugno con una riunione e un pranzo di gala in compagnia di amici e familiari per ricordare le proprie radici e le proprie tradizioni.



Nella foto di Modenese – Bradicich, seduti da sinistra a destra il figlio di Mario Stilen, Gilda Stilen, Laura Zerni e Maria Catanzaro. In piedi Elide Villatora, Mery Magasich, Antonio Bradicich, Daniele Velcich, Laura Modenese - Bradicich, Maria Chinchella ed Ethel Cossuta. Manca Serena Breeze, presidente dell'Associazione, indaffarata a coordinare l'evento.

I festeggiamenti a Toronto

Da Toronto il nostro collaboratore Carlo Milessa ci ha mandato la foto dell'arrivo del primo gruppetto di fiumani al Columbus Centre, alla festa di San Vito 2013. Erano presenti 21 partecipanti. Prima del ricevimento al Columbus Centre i fiumani di Toronto hanno assistito alla Santa Messa nella chiesa vicina. L'appuntamento conviviale è stato caratterizzato da sana allegria "come si faceva a Fiume nei tempi andati". L'atmosfera è stata ravvivata dalle canzoni intonate da Beni Pecota e Mario Dunatov.

Chi volesse partecipare alla festa di San Vito del 2014 può contattare il signor Carlo Milessa all'indirizzo e-mail islandp42@yahoo.ca



A San Vito

Ecco la poesia che il signor Massimo Gustincich ha voluto dedicare al primo incontro mondiale degli esuli fiumani nella terra dei padri e in onore a San Vito, patrono della città di Fiume:

*Dolce un saluto,
dal mio cor erompe,
da questo sito
ove il liburno mar
accarezza il caro
suol natio!
Dolce vision che avvince
e perpetua il rimembrar
di tante cose!
Vaga per l'aere
dolce quel profumo,
che sa di lauro,
rosmarin e salvia,
e del salso del mar
che sale dallo scoglio,
ove l'onda si frange
in nebulosa schiuma!!!*

Magus



Omaggio ai fratelli Venucci immortalati nel graffito di Edi Gustin

ALLA RISCOPERTA DELL'IDENTITÀ FIUMANA

Inconsueto assembramento di fiumani in Belvedere in un caldo pomeriggio dell'ultima decade di agosto; hanno voluto dar lustro alla presentazione del graffito dedicato ai fratelli Romolo e Remo Venucci, opera di Edi Gustin, laureato all'Accademia di arti applicate. Il grigio muro delle casette di via Mate

Baštijan, (ex Ugo Foscolo) è stato abbellito da un murales in colori accesi che ricorda alla cittadinanza il genio creativo di due grandi personaggi della storia più recente della città la cui esistenza e opera erano finora piuttosto circoscritte alla realtà artistica e minoritaria.

La lodevole iniziativa è dovuta al gruppo Facebook "Enciclopedia fiumana Fluminensia" e alla sua promotrice, Vedrana Spadoni Štefanić nell'ambito del progetto "Refaj se".

Se l'opera artistica del prof. Romolo Venucci è maggiormente conosciuta anche perché la città ultimamente ha voluto riconoscerne i meriti di maggior artista del XX secolo che Fiume abbia dato, il genio creativo del suo gemello Remo è stato ingiustamente e troppo a lungo misconosciuto dai più.

Di professione ingegnere, il nome di Remo Venucci è propriamente legato ai Cantieri navali del Quarnero, prima e al "3 maj" dopo. Ebbe un ruolo fondamentale nella sua ricostruzione nel dopoguerra e grandi meriti nel campo dell'espansione tecnologica. Ha firmato la costru-

zione del dopolavoro del cantiere ma soprattutto a lui si deve la nave "Abbazia" il cui progetto venne utilizzato per la costruzione delle famose navi della "Jadrolinija" dedicate ai poeti croati. Remo Venucci fu pure un grande musicista, insigne organista e maestro di coro nelle principali chiese fiumane.

Il giorno della presentazione del murales di Edi Gustin l'appuntamento era nell'area prospiciente l'antico accesso alla vecchia scuola "Belvedere" dirimpetto al muro in cui è stato ricavato il graffito e dove per lunghi anni Romolo Venucci ha insegnato storia dell'arte. I tanti fiumani accorsi si sono stretti intorno ai figli di Remo e nipoti di Romolo Venucci, Liliana, Patrizia e Gianfranco, giunto per l'occasione dalla Germania.

RoGa

Documenti inediti sulla costruzione ● DI ILARIA ROCCHI

NOVANT'ANNI FA NASCEVA UNA NUOVA CHIESA

Conoscere aspetti che si ignoravano, approfondire, o semplicemente rispolverare nozioni già acquisite precedentemente, riflettere su diverse chiavi di lettura, e soprattutto ricordare. Nasce su questi presupposti il convegno intessuto attorno al 90.esimo della fondazione della Parrocchia di Cosala, il 15 giugno scorso. Una giornata dedicata ad aspetti specifici di vita artistica, religiosa, culturale e politica della Fiume tra le due guerre mondiali, cui hanno aderito diverse istituzioni: Comunità degli Italiani di Palazzo Modello, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, Società di Studi Fiumani a Roma, Città, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Filosofia dell'Ateneo fiumano, editrice EDIT, Museo d'Arte moderna e contemporanea.

Organizzato nel contesto della Settimana della Cultura fiumana, il convegno ha visto la partecipazione di studiosi e ricercatori di vari profili, a partire da don Ivan Milardović, dalla cui tesi di laurea sulla Chiesa di San Romualdo e Ognissanti, basata su una serie di documenti inediti, ha preso spunto il tutto. Lo storico fiumano William Klinger (ricercatore del CRS di Rovigno) e il dott. Amleto Ballarini (presidente della Società di Studi Fiumani a Roma), hanno analizzato la situazione a Fiume tra il 1918 e il 1924, rispettivamente tra le due guerre mondiali. Don Ivan Milardović, oggi in servizio presso la parrocchia di Jelenje, ha parlato del suo ritrovamento; Erna Toncinich (Comunità degli Italiani di Fiume) si è soffermata sulla figura e sull'opera di Romolo Venucci, autore delle due sculture collocate sulla facciata del Tempio votivo; Daina Glavočić (Museo d'Arte moderna e contemporanea di Fiume) ha preso in esame l'architettura del rione di Cosala e il contributo del fiumano Bruno Angheben; Gianna Mazzeri Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano (Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume) hanno ripercorso le relazioni culturali e voci letterarie nella Fiume degli Anni

Venti-Trenta; Gianfranco Miksa ("La Voce del Popolo", EDIT), ha parlato dei giornali dell'epoca e di come questi hanno seguito la costruzione della Chiesa di Cosala.

UN COMPLESSO DOPOGUERRA

L'iniziativa della costruzione della Chiesa di Cosala risale agli inizi degli anni Venti del secolo scorso, dopo che la città era stata annessa al Regno d'Italia. Un passaggio, quest'ultimo, costato immensi sforzi ed estenuanti trattative politiche, diverse vittime, momenti torbidi e di profonda crisi, ma anche di esaltazione (ed esasperazione) degli animi, grandi entusiasmi e ideali, azioni decise e avventurose che si erano susseguite all'indomani della fine della Grande guerra. Parlando del periodo 1918 - 1924, Klinger ha inserito la questione di Fiume in un'ampia cornice internazionale, collegandola a quella Orientale, e agli interessi delle grandi potenze. Alla fine della Prima guerra mondiale la vecchia Austria-Ungheria si era sgretolata ed era così venuto meno quel corollario politico-territoriale nel quale Fiume, da "corpus separatum" gelosamente ancorata ai suoi privilegi storici, era prosperata economicamente e culturalmente, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento.

All'indomani del conflitto si accese le rivendicazioni nazionali italiane e soprattutto croate, articolate dai rispettivi Comitati Nazionali, sorti appunto per "gestire" il passaggio della città. Il 29 ottobre 1918 il governatore ungherese Zoltan Jekel-Falussy consegnò formalmente i pieni poteri al podestà Antonio Vio, con l'intesa che questi li avrebbe poi trasmessi al Comitato Nazionale Croato di Sussak. Il Consiglio Nazionale Italiano, con a capo Antonio Grossich, cercò di opporsi all'azione dell'omologo croato, che aveva fatto occupare quello stesso giorno il Palazzo del Governo da alcuni militi e vi aveva insediato l'avvocato Riccardo Lenac in qualità di Conte supremo di Fiume. Il 30 ottobre si verificò un vero e proprio plebiscito: i fiumani salutarono il Proclama di annessione di Fiume

all'Italia, compilato dal dr. Lionello Lenaz, approvato da Antonio Grossich e da Giovanni Rubinich e dal Consiglio Nazionale. E mentre alla Conferenza della Pace di Parigi, aperta il 18 gennaio 1919, la delegazione italiana non pareva in grado di spuntarla, Fiume subiva l'occupazione interalleata, si verificavano incidenti tra militari francesi e italiani, e una commissione d'inchiesta il 10 settembre deliberava, tra le altre cose, lo scioglimento del Consiglio Nazionale Italiano, da sostituirsi con un nuovo consiglio comunale, la riduzione del contingente militare italiano, l'affidamento dell'ordine pubblico alla polizia inglese e americana.

In questo contesto di instabilità e di incertezze, sull'onda del mito della "vittoria mutilata", Gabriele D'Annunzio, poeta ed eroico combattente nella Grande Guerra, noto per i suoi raid aerei su Vienna e Trieste, nonché per la cosiddetta Beffa di Buccari, si pose allora alla testa di un movimento di opinione che, contestando l'eccessiva arrendevolezza del governo italiano nei tavoli della pace, decise, con un migliaio di soldati di occupare Fiume. Nella notte tra l'11 settembre e il 12 settembre 1919 partirono da Ronchi per Fiume e vennero accolti in città con onori militari e festa. Il primo passo che fece appena giunto in città, fu quello di recarsi al Palazzo del Governatore e quindi, affacciato dal balcone principale, chiedere alla folla la conferma del famoso proclama di annessione del 30 ottobre 1918. D'Annunzio non aveva Roma alle spalle e il Vate, dopo una serie di trattative fallite con il governo italiano, optò per la costituzione della Reggenza Italiana del Carnaro, proclamata solennemente l'8 settembre 1920. Seguirà l'emanazione di una carta costituzionale.

D'Annunzio dovrà misurarsi in quei concitati frangenti non solo con l'incomprensione e l'inerzia dei politici italiani, ma anche con l'autonomismo fiumano, capeggiato da Riccardo Zanella, che a Roma si vede rafforzare la sua credibilità, e ottenere la fiducia di Giovanni Giolitti, allora capo del



Dai lavori del convegno sulla chiesa di Cosala.

governo. Il 12 novembre 1920 venne stipulato a Rapallo un accordo tra Italia e Jugoslavia, che prevedeva la nascita di uno Stato fiumano indipendente. Il governo della Reggenza, appresa la notizia dell'accordo, dichiarò di non riconoscere ai delegati convenuti nella città figure il diritto di determinare il destino di Fiume. Il Consiglio comunale fiumano sostenne la posizione intransigente assunta in quei giorni dal governo della Reggenza, riaffermando la volontà del popolo di Fiume di vedere la città annessa all'Italia. A complicare la situazione, giunse l'informazione della stipula di convenzioni segrete, a completamento del trattato di Rapallo, tra cui il passaggio dell'area portuale del Delta e del bacino di porto Baross al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. La cessione del porto Baross agli slavi accese gli animi di tutti i fiumani, perché il bacino portuale era collegato direttamente a Zagabria tramite la linea ferroviaria e la sua perdita avrebbe ridimensionato i proventi portuali della città.

A D'Annunzio fu intimato di evacuare la città dopo che il Parlamento italiano ebbe ratificato il trattato. Il 28 novembre 1920 il generale Enrico Caviglia, comandante delle truppe italiane in Venezia Giulia ordinò al Comando di Fiume di sgombrare e di preparare l'evacuazione dei legionari dalla città, ma D'Annunzio e i suoi più stretti collaboratori non cedettero alle intimidazioni. Scoppiò una lotta fratricida, il Natale di sangue, che in cinque giorni causò la morte di 53 soldati, legionari, cinque civili e diversi feriti. Per evitare il

bombardamento sistematico della città, il 28 dicembre D'Annunzio, convocato d'urgenza il Consiglio della Reggenza, si dimise. A Fiume si instaurò il 5 gennaio 1921 un governo provvisorio responsabile dell'ordine pubblico e dell'amministrazione della città, con il compito di organizzare la convocazione dell'Assemblea Costituente entro il 28 febbraio del 1921. Il 18 gennaio, il poeta si accomiò dai fiumani.

L'avventura dannunziana, dopo un anno e quattro mesi, poteva ritenersi definitivamente conclusa. Il dannunzianesimo fiumano "aveva coinvolto, senza distinzioni di fede politica, di ceto sociale, di livello culturale, una parte consistente del popolo fiumano: fascisti e socialisti, repubblicani, conservatori e futuristi, donne e uomini, borghesi e operai, cattolici ed ebrei. La Reggenza del Carnaro, con la sua modernissima carta costituzionale, aveva lasciato un segno indelebile nel cuore della gente. Il Poeta aveva avuto la capacità di sedurre molte anime e, contro ogni destino avverso, si deve proprio alle sue idee e ai suoi estimatori, più che a Mussolini, se alla fine l'annessione fu realizzata. Pur mutilata nel porto, Fiume ebbe la patria che aveva intensamente voluto e solennemente richiesto, anche se le pretese dei trattati internazionali e le cannonate del generale Caviglia l'avevano troppo a lungo negata", ha precisato Amleto Ballarini.

Dopo pochi giorni, Riccardo Gigante lasciò la poltrona di sindaco e al

suo posto venne eletto l'avvocato Salvatore Bellasich, già segretario del primo governo provvisorio e firmatario del Proclama di annessione del 30 ottobre 1918. E visto che Fiume indipendente non aveva la forza di mantenere un saldo ordine pubblico o di controllare le frontiere, nel marzo 1921, in prossimità delle elezioni iniziarono ad affluire in città nazionalisti e fascisti da Trieste e dall'Istria.

L'EFFIMERO STATO LIBERO

Si costituì un Blocco Nazionale, con un programma annessionista opposto al Partito Autonomo di Riccardo Zanella. La maggior parte dei fiumani credeva che solo Fiume indipendente avrebbe potuto raggiungere una notevole floridezza economica e commerciale, mentre annessa all'Italia sarebbe diventata uno dei tanti porti della penisola e per giunta situato in una posizione periferica e sfavorevole. Alla luce di queste convinzioni il Partito Autonomo vinse le elezioni del 24 aprile 1921, riportando una netta vittoria in città con 4.482 voti contro i 3.318 ottenuti dal Blocco Nazionale, e nel distretto con 1632 voti contro 122. Ma non appena si diffusero i primi dati, si ebbe un tentativo guidato da Riccardo Gigante e da altri fascisti di invalidare le elezioni, bruciandone le schede elettorali. I verbali erano però già stati redatti e messi al sicuro. L'Assemblea Costituente si insediò il 5 ottobre e nominò Riccardo Zanella presidente dello Sta-

to Libero di Fiume e capo del governo. Il nuovo governo venne riconosciuto da tutte le potenze straniere più importanti.

Ma nemmeno la linea politica di Zanella, come quella di D'Annunzio, fu destinata a durare a lungo. Il leader autonomista, auspicando una politica di accordi fra l'Ungheria, la Jugoslavia e l'Italia, vi ammise solo i cittadini fiumani non compromessi nelle lotte succedutesi a Fiume in quegli ultimi due anni, il che comportò l'esclusione di circa una buona metà della popolazione fiumana dai futuri affari commerciali. La situazione politica degenerò nuovamente quando Zanella, in seguito al lancio di un petardo contro la sua automobile, aggiornò l'Assemblea del 3 febbraio 1922 a tempo indeterminato, rendendo impossibile il confronto con l'opposizione legale. Questa presa di posizione del capo autonomista provocò indirettamente l'intesa tra il Fascio fiumano di combattimento e i repubblicani, e diede vita a un Comitato di Difesa Nazionale, presieduto da Attilio Prodani.

Si susseguirono violente polemiche giornalistiche e alcuni conflitti fra guardie di stato armate ed elementi nazionalisti. Il 28 febbraio 1922 venne ucciso il legionario Alfredo Fontana e nella notte del 2 marzo il Comitato di Difesa Nazionale compì un'azione armata per sovvertire il governo autonomista, che si svolse nella mattinata seguente, il 3 marzo. Dopo sei ore di accanita resistenza asserragliato nel Palazzo del Governo, centrato da un colpo di cannone sparato da un MAS, Riccardo Zanella si arrese, firmò un atto di rinuncia e di cessione dei poteri al Comitato di Difesa Cittadino, e si ritirò dalla vita pubblica.

IL RIBALTONE DEL 1922

Il 22 marzo 1922 si riunirono in assemblea quanti a Fiume avevano avuto una carica nella vita pubblica e si erano impegnati nel programma annessionista. Durante i lavori venne deciso di affidare i poteri della presidenza al professor Attilio Depoli, affidandogli pieni poteri amministrativi e politici. A questo punto restava da risolvere il rapporto con Roma. Il 9 novembre Attilio Depoli e una delegazione del Fascio fiumano si recarono da Mussolini, che aveva assunto le redini del Paese, per informarlo sui fatti e bisogni di Fiume, sollecitando un accordo definitivo tra l'Italia e la Jugoslavia, che fu finalmente siglato a Roma il 27 gennaio

1924. "Zanella sosterrà che Mussolini ottenne l'accordo con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni 'con la comminatoria di guerra, suffragata dall'ammasso delle truppe italiane al confine jugoslavo'. Falso. Mussolini ottenne il risultato con un'abile manovra diplomatica", ha precisato Ballarini, analizzando il '24 - '39 e rilevando come nel frattempo ciò che era mutato era proprio l'atteggiamento di Belgrado, che non intendeva più sostenere l'autonomista fiumano.

Il Trattato di Roma (l'accordo verrà successivamente perfezionato con le Convenzioni di Belgrado e di Nettuno del 1925) prevedeva l'annessione di Fiume e gran parte del suo entroterra all'Italia, che a sua volta riconosceva al Regno SCS la piena sovranità di Porto Barros e del Delta, e consentiva una modifica della frontiera più favorevole agli stessi jugoslavi, ai quali veniva anche garantita la disponibilità del porto. I due Stati, inoltre, stringevano un patto di collaborazione e di amicizia, della durata quinquennale, che comportava appoggio politico e diplomatico in caso di minacce alla sicurezza di uno dei contraenti e, nel caso di complicazioni internazionali, nell'impegno a prendere in comune le misure atte a difendere l'interesse dei due Paesi. Mussolini insistette sulla possibilità di concludere accordi commerciali di vasta portata. Con regio decreto n. 211 e 213 del 22 febbraio 1924 venne istituita la Provincia del Carnaro con capoluogo Fiume. Per celebrare ufficialmente l'avvenuto passaggio di Fiume all'Italia, il 16 marzo 1924 il re Vittorio Emanuele III visitò la città, accolto da una folla festante.

UN'ECONOMIA DA RISOLLEVARE

Passati i postumi della festa, tutti si resero conto che occorreva ricompattare gli animi divisi della città, ma in primis risollevarne un'economia disastrosa da tanta instabilità politica: riattivare il porto mutilato (da un volume di affari di 2 milioni di tonnellate nel 1913 si era passati ai soli 50 mila del 1923), ridare commesse ai cantieri, sicurezza alle banche, lavoro alla gente...

Tutto ciò prevedeva investimenti statali. Più che all'assistenzialismo, la politica del governo italiano fu indirizzata verso il ristabilimento dei rapporti con la Jugoslavia. Attraverso le convenzioni firmate a Nettuno il 20 luglio 1925, ad esempio, venne stabilito "il principio della parità tariffaria tra Fiume e Sussak, che sembrava garantire

un equo e leale regime di concorrenza tra le due città confinanti. Non fu così. Già nel 1926 i notabili fiumani Edoardo Susmel e Giovanni Host Venturi si lamentavano della concorrenza dei porti di Trieste e di Venezia, ma soprattutto della politica del governo jugoslavo, che non dava segno di voler utilizzare il bacino portuale "Thaon de Revel" concessole in uso, continuando a privilegiare il porto Baross. Il governo di Belgrado, se da una parte era propenso a migliorare i rapporti con l'Italia, dall'altra aveva l'opposizione interna dei croati e degli sloveni, scontenti della sua politica in Adriatico.

La crisi mondiale del 1929 si fece sentire con i suoi effetti pure a Fiume e dintorni. Importante fu l'istituzione della zona franca del Carnaro, che comprendeva oltre a Fiume anche Volosca, Abbazia e Laurana. Resosi conto dell'inaffidabilità degli jugoslavi, il governo italiano prese un altro orientamento, stipulando patti con ungheresi e austriaci. I primi cenni di un certo miglioramento per l'economia fiumana iniziano a manifestarsi solo a metà del 1931, quando viene firmato l'accordo economico-turistico particolare del Carnaro, tra la Banca Nazionale ungherese di Budapest e l'Unione fascista dei commercianti di Fiume. Mediante tale accordo l'Ungheria avrebbe esportato prodotti agricoli e bestiame servendosi del porto fiumano, in cambio l'Italia avrebbe favorito l'affluenza turistica ungherese nella riviera di Abbazia applicando tariffe vantaggiose.

Solo nel triennio 1934-1937 si ebbe però il definitivo passaggio da un'economia di crisi a un periodo di sviluppo e di relativo benessere. Il superamento della crisi fu legato a molteplici fattori, tra cui ne andrebbero ricordati almeno due: la stabilizzazione economica raggiunta dall'Italia dal 1934 in poi, grazie al processo di razionalizzazione industriale realizzato dall'I.R.I. (Istituto per la Ricostruzione Industriale); la ripresa della politica coloniale italiana sfociata nel 1935-36 nella guerra d'Etiopia, che si tradusse in un inaspettato afflusso di capitali verso le industrie belliche fiumane, prime fra tutte il silurificio e i cantieri navali. Con l'aumento delle commissioni sorsero parallelamente importanti succursali della Banca d'Italia e di altri istituti bancari e assicurativi; inoltre, tra il 1935 e il 1940 furono avviati lavori pubblici per l'ammodernamento dell'urbanistica locale (compreso il risanamento della Cittavecchia).



Posa della prima pietra del Tempio Votivo di San Romualdo e Ognissanti.

La favorevole situazione economica ebbe i suoi riflessi anche nell'ambito politico, con la sensibile diminuzione dei fenomeni di opposizione interna ed esterna al regime fascista. Se prima del 1937 Fiume era rimasta al margine della politica nazionale, dopo ciò cambiò: ad esempio, i fiumani riuscirono a far eleggere nel 1934 due loro senatori (Riccardo Gigante e Icilio Bacci) e ad avere Giovanni Host-Venturi ministro delle Comunicazioni dal 1939 al 1943.

La città di Fiume divenne anche un centro di irradiazione culturale italiano verso il mondo danubiano-balcanico. Negli scambi culturali con l'Ungheria, la Jugoslavia e la Romania un ruolo particolare lo svolse la rivista "Termini", edita a Fiume dall'Istituto Nazionale Fascista di Cultura e diretta da Giuseppe Gerini. La rivista riuscì ad animare un interessante dibattito culturale aperto ai contributi più diversi e ad uscire dal ristretto campo della cultura di regime.

Anche per quanto riguardava il problema ebraico Fiume confermò, finché poté, il suo connaturato rispetto per la diversità. Nel 1934 la fiducia nel regime era tale che il cantore-capo della sinagoga scriveva a Mussolini perché lo aiutasse a risolvere una sua piccola controversia sindacale e il presidente della Confraternita ebraica di misericordia otteneva dal prefetto fascista le stesse agevolazioni

previste per le altre associazioni di beneficenza. Nel 1940, due anni dopo l'emanazione delle leggi razziali, a Fiume esistevano ancora, ufficialmente, due templi e una scuola per israeliti.

"Quando il rogo della guerra travolse in una catastrofe l'umanità intera scacciando ignobilmente diritti e valori, Fiume non poté sottrarsi al comune tragico destino, ma la vicenda di Palatucci, questore fascista che aderì alla Repubblica sociale italiana e che salvò molti ebrei dimostra ancora una volta il senso di umanità che a Fiume fra la macerie fumanti dell'orrore, riuscì a sopravvivere", ha fatto notare Ballarini.

Nella sua relazione ha toccato pure il tema della convivenza tra le diverse nazionalità, tra italiani, slavi, ungheresi, tedeschi - un "intelligente adattamento" -, dell'opera di snazionalizzazione attuata dal regime e ha concluso citando i dati riportati in un opuscolo sul porto del maggio 1934.

In dieci anni si era compiuto un piccolo miracolo economico: il volume del porto era lievitato dalle 750.000 tonnellate del '24 a punte di 1.741.350 t.; funzionavano magazzini, ferrovie, linee di navigazione verso tutto il mondo, società assicurative, case di spedizione, istituti di credito, 15 consolati, le industrie... Pur-

troppo, interverrà la catastrofe della Seconda guerra mondiale.

L'INIZIATIVA DEL VESCOVO SAIN

Si accennava alla ripresa. La vicenda di Cosala ne è una testimonianza. Nel 1926 il vescovo Isidoro Sain, istriano di Cittanova, decise di costruire una chiesa a Cosala, rione che aveva subito una repentina crescita e che all'epoca contava ben 12mila abitanti. Purtroppo, era sprovvisto di un luogo di culto, per cui i fedeli erano costretti a seguire le attività parrocchiali perlopiù in Cittavecchia, nella cattedrale di San Vito. Sain allora diede vita a un Comitato Nazionale, nel quale riunì "pezzi da novanta" del governo dell'epoca. Nello stesso anno sottopose alla loro attenzione un primo progetto della futura chiesa, firmato da Bruno Angheben, ingegnere presso l'Istituto Tecnico Edile del capoluogo quarnerino. Questo primo tentativo venne rifiutato anche perché la costruzione era molto simile alla Basilica di Assisi. Angheben fece un secondo progetto, del tutto rivoluzionario per la Fiume dell'epoca, coinvolgendo i massimi artisti di allora, da Ladislao de Gauss a Romolo Venucci, i quali diedero il loro timbro fondamentale per l'impronta "rivoluzionaria" dell'architettura. L'ingegner Angheben ebbe nel 1929 dal Comitato l'incarico di progettare e tradurre in atto l'ope-

ra. Per prima cosa venne costruito l'osario, la cripta, poi la chiesa superiore. Ammirando la Chiesa oggi, si può notare la scelta stilistica fatta da Angheben, che preferì fondere più stili, quello romanico, neoromanico e neogotico. "Per una Cripta ai Morti e un altare a Dio": era stato il motto con il quale si cercò all'epoca di sensibilizzare l'opinione pubblica fiumana sul progetto della costruzione del tempio votivo di Cosala, e che appunto raccoglie nella cripta sottostante i caduti italiani nelle sanguinose guerre del Novecento.

Don Milardović, grazie al ritrovamento di alcuni documenti inediti sulla costruzione della Chiesa di Cosala, ha posto interessanti tasselli che consentono di capire la genesi del progetto, il modo in cui si articolò, l'andamento dei lavori, i costi complessivi e, soprattutto, l'atmosfera dell'epoca, lo stato d'animo con il quale l'opera fu accolta dalla cittadinanza fiumana e dalle autorità religiose e politiche della città e dello Stato italiano, visto che nel periodo in questione il capoluogo quarnerino faceva parte del regno sabauda.

La Parrocchia di Cosala venne istituita nell'estate 1923 e consacrata a San Romualdo in omaggio al fratello e al padre di Senatore Borletti, imprenditore, sportivo e politico, che elargì cospicui finanziamenti, e Ognissanti. Il primo parroco di Cosala fu nominato nel 1924 da monsignor Sain e la scelta cadde su Giovanni Regalati (Fiume, 1882 - Pisa, 1963), che esercitò fino al 31 marzo del 1940. Nel 1926 ci fu la prima riunione durante la quale si decise l'edificazione della Cripta e della Chiesa. Il vescovo Sain ebbe un ruolo chiave, e con lettere ai massimi rappresentanti del mondo politico di allora, a partire da Mussolini, coinvolse nel Comitato d'onore nomi illustri, che contribuirono in vario modo alla realizzazione di una "grande opera". Il 17 novembre 1929 si ebbe la posa della prima pietra e il progetto venne portato a termine nel 1934, segnando così il decennale dell'annessione all'Italia.

ROMOLO VENUCCI

Erna Toncinich, uno dei massimi esperti e conoscitori della sua figura e produzione artistica, ha ricordato Romolo Venucci, l'artista che fu chiamato a realizzare gli angeli della facciata della Chiesa di Ognissanti. Venucci, che nacque a Fiume il 4 febbraio 1903 come suddito ungherese, per divenire cittadino dello Stato dannunziano,

quindi del Libero Stato di Fiume, poi divenne cittadino italiano e infine jugoslavo, nella Repubblica federata croata. Il padre - Antal Wnousek - era un ufficiale dell'esercito austro-ungarico, trasferitosi dalla natia Pécs a Fiume, dove sposa Anna Maria Rostand, di famiglia di ascendenze franco-slovene. La coppia parlava in ungherese, tedesco e fiumano con i propri sei figli. Romolo studiò nelle scuole ungheresi di Fiume, diplomandosi poi all'Accademia d'Arte di Budapest, ove risiedette dal 1923 al 1928. Nel periodo fra le due guerre mondiali, cambiò il proprio cognome di ascendenza ceca in Venucci, riconoscendosi con convinzione come italiano.

Fin dal periodo dell'accademia, Romolo Venucci si fece notare per le sue opere, che adottavano i linguaggi moderni in voga nell'Europa artistica di avanguardia, in particolare il cubismo. Fra il 1927 e il 1928 venne chiamato ad affrescare la nuova Chiesa dei Cappuccini, mentre fra il 1933 e il 1934 scolpì gli angeli della facciata della Chiesa di Cosala. Al termine della guerra, Venucci decise di non separarsi dal proprio milieu, preferendo rimanere a Fiume. Per un breve periodo insegnò disegno presso la Casa di Cultura "Vladimir Schwalba-Vid", ma fu licenziato per la scarsa conoscenza della lingua croata. Quindi si impiegò nelle strutture educative della minoranza italiana (alle scuole elementari "Gelsi" e "Belvedere", al Liceo italiano), e insegnò pittura all'allora Circolo Italiano di Cultura.

Venucci percorse un proprio personalissimo tragitto, influenzato da tutti i principali fenomeni artistici dell'epoca: l'impressionismo e l'espressionismo negli anni Venti, il cubismo e il futurismo negli anni Trenta, l'astrattismo negli anni Settanta fino ad un ritorno al realismo nell'ultimo periodo della sua vita, abbinato ad un accentuato colorismo. Nelle sue tele ha documentato la Cittavecchia che ha visto lentamente scomparire sotto i colpi delle ruspe. Si spengerà il 3 agosto del 1976. È stato il pittore "più grande della Fiume del ventesimo secolo, di tutta Fiume, in prospettiva precocemente europea", dirà Erna Toncinich.

BRUNO ANGHEBEN

Bruno Angheben (Fiume, 1891 - Verona, 1977), laureato in ingegneria, ma attivo soprattutto come architetto, lasciò la sua impronta sia a Fiume che lungo la costiera di Abbazia. Tra i di-

versi lavori eseguiti da Angheben negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, oltre alla Chiesa di Cosala, rileviamo la sua precedente collaborazione del 1929 con Venucci a proposito del padiglione della quinta Fiera Nazionale Generale. Ma la sua opera più importante e nota è quella del "Tempio Votivo" di Fiume, che cominciò a studiare nel 1925-1926, modificando a più riprese le soluzioni, da uno stile neoromanico, rispettivamente neogotico - sul modello della basilica di San Francesco d'Assisi, concepita come duplice -, per approdare poi a forme di funzionalismo/modernismo - e appunto "La Modernissima" -, come risulta dal progetto finale, esposto alla Mostra della Rivoluzione fascista, a Roma (ed è proprio qui che catturò l'attenzione del Duce). La famiglia Angheben, come ha precisato Daina Glavočić, era originaria del Tirolo. Bruno Angheben nasce a Fiume nel 1891, primogenito di Albino Angheben, professore di matematica del Liceo classico. Bruno si diploma al ginnasio ungherese e poi si reca a Budapest per gli studi universitari al Politecnico, ma è costretto a interromperli nel 1914 a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale. In seguito, tra il 1919 e il 1921 lavora alla ricostruzione degli edifici nella provincia di Rovereto. Ritornato nella città natale, nel 1921, trova impiego all'Ufficio tecnico del Comune. Si laurea in ingegneria civile nel 1922 e comincia lentamente ad avanzare nella carriera, assurgendo a ingegnere di Secondo livello nel 1928. Tra le varie commissioni, nel '29 lavora insieme con Venucci, come dicevamo, per la Fiera Nazionale Generale, che dal 1925 si svolge nello spazio dell'odierna piazza Zabica (piazzale Battisti), come Fiera di Fiume. Oltre alla Chiesa di Cosala, tra le due guerre Angheben progetta alcuni condomini, come ad esempio nel 1926-1928 il grande blocco circolare di edifici a più piani in zona Potok per l'I.N.C.I.S. di Roma (Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato).

IL PROFILO CULTURALE

Il profilo culturale della Fiume del primo Novecento - spiega no Mazzieri Sanković e Gerbaz Giuliano - era caratterizzato da un vivace fermento, che investiva tutti i campi culturali, direttamente proporzionale con il quadro storico dell'Europa e del mondo, racchiuso nei concetti di



I due angeli di Venucci sulla facciata del Tempio Votivo di Cosala.

sviluppo tecnologico, imperialismo, società di massa, conflitti tra potenze imperialistiche, come pure nella crisi del Positivismo cui si accompagna un'ansia del nuovo e del diverso. Seppure relegati alla periferia d'Italia, gli intellettuali fiumani cercarono di dimostrare la propria specificità e di meritare a pieno titolo il coinvolgimento nei nuovi aspetti culturali novecenteschi.

La letteratura italiana a Fiume dopo la Prima guerra mondiale risente degli stessi fenomeni presenti in Italia e nel resto d'Europa e vive una rotura temporanea con modelli tradizionali ottocenteschi, sotto l'influenza di nuove tendenze artistiche. Sono gli anni dei rinnovamenti nelle poetiche; a Fiume nel 1919 escono le riviste "La testa di ferro" e "La Fiamma", legate alle tematiche futuriste o meglio anarchico-fururiste. La presenza dello stesso Marinetti e l'accorrere di esponenti quali Mario Carli ed Emilio Settimelli, sono sinonimo del rinnovamento nella poetica futurista.

Nel periodo di transizione tra il 1918 e il 1924 si ha un'apertura verso i territori limitrofi e verso le culture che, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico, risultavano interessanti per Fiume. Il fervore letterario fiumano si ritrova principalmente in due riviste, cui fa capo una cerchia di intellettuali di dichiarato impegno critico, "La Fiumanella" (1921) e "Delta" (1923-1925). Le due pubblicazioni si avvalgono delle firme

dei letterati fiumani Antonio Widmar, Piero Pillepich, Gino Sirola, Osvaldo Ramous, Francesco Drenig. Il periodico "Termini", invece, si fa promotore di un discorso culturale concreto, accogliendo nelle file della redazione gli intellettuali di spicco a Fiume quali: Enrico Morovich, Franco Vegliani, Giovanni Fletzer, Osvaldo Ramous, Giuseppe Gerini, Umberto Apollonio e Garibaldo Marussi.

Trascurando i cittadini che si distinsero nel campo degli studi di storiografia, filosofia, lessicografia, scienza economica, giuridica ed altro, Antonio Widmar, Enrico Morovich, Osvaldo Ramous e Gino Brazzoduro sono gli autori che definiscono il valore emblematico di un percorso letterario, l'eredità e il vivace mondo culturale fiumano.

Tra le pubblicazioni del primo dopoguerra e del periodo fascista citeremo "Yoga" (1920), "La Testa di Ferro" (1920), "La Nuova Riscossa" (1920-1921) e "Stile Fascista" (1941-1943). Tra i quotidiani, il punto cardine della produzione giornalistica a Fiume tra il 1919 e il 1945 fu lo Stabilimento tipografico de "La Vedetta d'Italia" (1919-1945), il cui omonimo e principale giornale divenne all'epoca il maggiore e ufficiale strumento d'informazione della città. Il foglio era un battagliero organo patriottico di stampo irredentista e, successivamente, anche di carattere fascista. Come rilevato da Gianfranco Miksa, le sorti di questo foglio sono legate alla figura di Iti Baccich. Il

primo numero de "La Vedetta" uscì il 27 agosto 1919. Il giornale contribuì considerevolmente, con gli articoli, le corrispondenze e con l'azione personale di singoli collaboratori, prima a preparare l'Impresa di D'Annunzio, e poi a sostenerne il governo in Fiume. In sintesi, il programma del giornale aveva al centro la difesa della secolare italianità di Fiume, intesa proprio come una "Vedetta d'Italia" alle soglie dell'Oriente europeo. Lo stile era estremamente ricercato e ricco, ma di facile comprensione. La prima pagina era riservata a una rassegna delle notizie internazionali più interessanti; la seconda invece alla cronaca fiumana. In ogni caso, riusciva a soddisfare l'attenzione delle più diverse classi sociali, e ciò a livelli culturali differenti.

Sulla produzione giornalistica fiumana, Miksa afferma che fu frutto di situazioni di grandi tensioni e momenti di slancio, di espressione della multiculturalità fiumana, ma anche di "orripilante chiusura nei confronti degli altri". E conclude: "Tutto ciò si giustifica con la storia di una città posizionata all'estremo confine d'Italia, in un punto d'intersezione da cui si possono trarre massimi vantaggi ma anche dei grandissimi svantaggi. Quando il confine è più forte, più provinciale diventa la situazione. Quando, invece, il confine è più aperto, meno provinciale è il contesto. Le contrapposizioni nazionali non hanno fatto bene alla salute del popolo fiumano, anzi hanno prodotto solamente asfissie".

Ricevimento in Municipio per esuli e rimasti



RISENTIRSI A CASA

Il consueto ricevimento in Municipio per gli esponenti dei fiumani esuli e dei rimasti si è svolto il 14 giugno. Ha fatto gli onori di casa Dorotea Pešić Bukovac, presidente del Consiglio cittadino affiancata dai vicesindaci Miroslav Matešić e Marko Filipović. Il sindaco Vojko Obersnel era assente per precedenti impegni; verrà a salutare i fiumani a Palazzo Modello domenica, 16 giugno.

La delegazione dei fiumani, accompagnata dal console generale d'Italia a Fiume Renato Cianfarani e da Furio Radin, presidente dell'Unione Italiana e deputato della CNI al Parlamento di Zagabria, era formata da Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci e Mario Stalzer, rispettivamente presidente, vicepresidente e segretario del Libero Comune di Fiume in Esilio, da Amleto Ballarini e Marino Micich della Società di Studi Fiumani di Roma, da Diego Bastianutti, rappresentante degli esuli del Canada, da Agnese Superina e Roberto Palisca, a capo della Comunità degli Italiani e del suo Comitato Esecutivo. Questo in Municipio è un incontro tradizionale con il quale la città afferma il riconoscimento di cittadinanza fiumana a tutti gli italiani di Fiume, esuli e rimasti e si fa il punto di quanto è stato fatto in un anno e di quanto è in piano di fare per l'affermazione e la crescita dei rapporti di collaborazione. Quest'anno l'evento è stato più significativo, a tratti emozionante, per la consapevolezza che per la prima volta a Fiume si svolgeva l'Incontro mondiale Sempre fiumani con gente venuta da ogni parte del mondo per ritrovarsi nella città natale e risentirsi a casa.

Guido Brazzoduro ha infatti rivolto ai rappresentanti della città un saluto particolare sottolineando come la permanenza degli esuli a Fiume sia quest'anno altrettanto particolare.

L'on. Furio Radin ha colto l'occasione per affermare la propria soddisfazione per il fatto che gli esuli fiumani hanno avuto la forza di riprendere in mano la propria città culturalmente e simbolicamente. "Una città - ha concluso - con una sua cultura e sue radici, e gli esuli sono appunto le radici di Fiume".

Australia Gradita visita



Qualche giorno prima di San Vito ha fatto visita alla Comunità degli Italiani il signor Gino Visentin, nato a Fiume nel 1936 e residente in Australia (Engadine). Con suo grande rammarico non si è potuto trattenere in città per partecipare all'Incontro mondiale dei fiumani cui ha augurato tanto successo.

23.esima edizione del Concorso letterario San Vito

SCUOLA ITALIANA E BILINGUISMO: I PREMIATI DELLE SEI E DELLA SMSI

Quest'anno la cerimonia di consegna dei premi del Concorso letterario San Vito, promosso 23 anni fa dalla Società di Studi Fiumani di Roma, ha coinciso con le celebrazioni dei 125 anni del Liceo, oggi SMSI, simbolo della scolarizzazione in lingua italiana, e dell'Incontro mondiale Sempre Fiumani che hanno impresso all'avvenimento un timbro di particolare solennità.

Il Concorso San Vito è destinato agli alunni delle scuole elementari italiane e agli studenti della Scuola Media Superiore Italiana; il montepremi quest'anno era di 4.800 euro elargiti dalla Società di Studi Fiumani e dal Libero Comune di Fiume in Esilio. Agli alunni delle scuole elementari, categoria "Esuli fiumani in Italia", è stato proposto il tema: "Nella tua esperienza quotidiana l'uso bilingue, italiano e croato, ti crea qualche difficoltà o arricchisce il tuo rapporto con gli altri? Ricorri anche a forme dialettali? Esponi le tue riflessioni in proposito."

Il primo premio è stato vinto da Alba Bukša e Gabriella Baković (400 euro) alunne della VII classe della SEI "Gelsi". Il secondo premio (300 euro) se lo sono aggiudicato: Luka Bukša (V classe, SEI "Gelsi") e Miroslav Nemeth (V classe, SEI "Dolac") mentre al terzo posto (150 euro) si sono piazzati Ivi Maria Dragičević (VI classe, SEI "San Nicolò), Emma Petrović (VIII classe, SEI "Dolac"), Miriam Herceg (VIII classe, SEI "Gelsi") e Lukas Skerbec (IV classe, SEI "Belvedere").

Nella Categoria "Rivista di Studi adriatici Fiume" (montepremi 2.800 euro) il tema proposto agli studenti della Scuola Media Superiore Italiana è stato: "Quali sono le motivazioni che ti hanno indotto a scegliere la scuola italiana a Fiume? Quali sono gli elementi più significativi che la scuola ti ha offerto sul piano della preparazione culturale e soprattutto della formazione della persona?"

Il primo premio di 500 euro è stato vinto da Matea Linić (classe IIa) e



I vincitori nella categoria Scuole Elementari Italiane (sopra), e nella categoria Scuola Media Superiore Italiana (sotto).



da Enrica Dukić (classe IVm), al secondo posto (400 euro) si sono piazzati Marco Sanelli (classe IVm) e Josip Baković (classe IIIm) e al terzo

(250 euro) Nina Rukavina (classe Ia), Matija Božić (classe Im) Christian Baković (classe IVm) e Tina Corelli (classe IVa).

Le giornate di San Vito in Comunità

L'INAUGURAZIONE È SPETTATA AL TORNEO DI BRISCOLA E TRESSETTE

La Settimana della cultura fiumana che la Comunità degli Italiani di Fiume promuove in concomitanza con la festa dei patroni SS Vito, Modesto e Crescenzia, giunta quest'anno alla VII edizione, è stata inaugurata l'8 giugno dal tradizionale Torneo di briscola e tressette.

L'appuntamento 2013, organizzato in collaborazione con la Società bocciofila "Mario Gennari", ha regi-

strato la partecipazione di 15 coppie maschili e 6 coppie femminili. Ma in quest'occasione non sono solamente i giocatori ad animare il Salone delle feste di Palazzo Modello; il gioco delle carte fa accorrere numerosi sostenitori e curiosi cosicché l'avvenimento si trasforma in un allegro appuntamento sociale.

Nella categoria femminile la palma della vittoria è andata a Silvana

Sirsen e Aida Komar; al secondo posto si è piazzata la coppia Marsanich-Scalamera mentre la terza piazza è stata conquistata dal duo Mataja-Vučina.

Nella categoria maschile si sono aggiudicati il primo posto Vinicio Zidarich e Bruno Radioni; in seconda e terza piazza le coppie Alilović-Horvat e Pavini-Molassi.



Silvana Sirsen e Aida Komar con la coppa della vittoria.
Sotto: Giocatori di carte e sostenitori al Torneo San Vito 2013.



I vincitori nella categoria maschile, Vinicio Zidarich e Bruno Radioni.



Applaudito il Collegium Musicum Fluminense



Musica squisita su antichi strumenti

"Musica barocca per San Vito" in onore del patrono e della Settimana della cultura fiumana il 10 giugno scorso a Palazzo Modello con il Collegium Musicum Fluminense della SAC "Fratellanza". L'ensemble di musica antica si è esibito in brani dell'opera "Cadmus ed Armonia" di Jean Baptiste

Lully e in pezzi musicali di Händel, Corelli, Torelli, Purcell, Vivaldi e De Lalonde. La particolarità del Collegium è che i professori d'orchestra suonano su copie di antichi strumenti (violino e viola) realizzati da Marinko Baljak su modello del liutaio veneziano Carlo Mondini che imprimono alla

musica un morbido suono d'altri tempi.

Al Collegium Musicum Fluminense, diretto da Davide Stefanutti, va appunto il merito dell'esecuzione di musica barocca autentica che il pubblico, sempre numeroso ai concerti dei bravissimi musicisti, premia con calorosi applausi.



L'angolo della ceramica

Il gruppo ceramisti della Sezione "Romolo Venucci" ha allestito una piccola e ammiratissima mostra di ceramiche con tema la Torre Civica e molti tra i partecipanti all'Incontro mondiale hanno voluto tornarsene a casa con uno di questi piccoli capolavori. A ciascun partecipante inoltre è stato fatto omaggio di un gadget in ceramica a memoria della festa di San Vito 2013.

Portata in scena da artisti di Trieste

“Un calicetto con Suppé” frizzante serata d’Operetta

“Una calicetto con Suppé”, spettacolo di operetta e altre storie portato in scena alla Comunità degli Italiani il 12 giugno dagli attori dell’Associazione Internazionale dell’Operetta Friuli Venezia Giulia di Trieste ha avuto un successo strepitoso. L’operetta è un genere teatrale che i fiumani hanno sempre amato e l’occasione non ha mancato di far accorrere a Palazzo Modello un folto pubblico.

La regia dello spettacolo, incluso nelle manifestazioni della Settimana della cultura fiumana, porta la firma dell’attore e regista Maurizio Soldà che per l’occasione era affiancato dal tenore Andrea Binetti e dal soprano Ilaria Zanetti. Al pianoforte una squisita Antonella Costantini.

Francesco Ezechiele Ermenegildo Cav. di Suppé-Demelli, in arte Franz von Suppé, era nato a Spalato ma è a Zara che trascorse l’infanzia e a Padova l’età giovanile.

Il compositore, parente di Donizetti, tra le altre operette scrisse “La bella Galatea”, risposta ironica a “La Bella Elena” di Offenbach, e Maurizio Soldà ne ha tratto un gustoso spettacolo di natura popolare sulla scia



delle vicissitudini di Suppé allorché trascorreva allegre serate all’Osteria del Papagallo di Trieste.

Il pubblico fiumano ha premiato i bravi e briosi interpreti con scroscianti applausi.

Protagonisti gli alunni delle SEI

Canti, recite, balli e tanti applausi



Nell’ambito della Settimana della cultura fiumana la serata dell’11 giugno è stata animata dagli alunni delle quattro scuole elementari italiane che hanno presentato al pubblico un collage di recite, danze e canti. L’appuntamento è stato seguito da un folto numero di spettatori

sempre puntuali agli inviti dei più giovani. Calorosi applausi per i ragazzi della “Belvedere” che si sono esibiti sulle note della canzone “La mia barchetta” con una indovinata coreografia.

Il coro della “Gelsi” ha proposto alcune composizioni tipica-

mente fiumane e una canzone inglese mentre i loro coetanei si sono cimentati in passi di ballo moderno. Gli scolari della SEI “San Nicolò” hanno offerto una mirabile prova di recitazione e quelli della “Dolac” si sono presentati con il coro scolastico.

Emozioni e ricordi mai sopiti, le impressioni di alcuni partecipanti ● DI VIRNA BARABA

STESSI SASSI, PORTE E MURA INCORNICIATI DAL QUARNERO

Tanta fiumana e tante emozioni ma soprattutto quanti ricordi tra i corridoi di Palazzo Modello in occasione del primo incontro mondiale dei fiumani denominato Sempre Fiumani! Sentire il nostro bel dialetto pronunciato con accenti diversi (inglese o portoghese ad esempio) è stato davvero bellissimo. Ho incontrato un’ex compagna di scuola (abbiamo frequentato assieme il Liceo), Sandra Medved che oggi vive a Trieste. “Anche tu qui?” le ho chiesto e lei mi ha risposto: “Sì, sono assieme ai miei cugini giunti dal Brasile!” Un’occasione da non perdere, quindi, quella di poter incontrare fiumani arrivati per quest’occasione nientepopodimeno che dall’America Latina. E così ho avuto modo di conoscere i fratelli Anici, ossia Claudio, Renzo e Milvia. “*Son venudo a Fiume dopo 63 anni!*” È iniziata così la chiacchierata con Claudio che con la famiglia vive nello stato brasiliano del Paraná. “Mio fratello Renzo è venuto altre volte a Fiume ma io non ho avuto l’opportunità di farlo” mi ha raccontato Claudio che quand’era piccolo abitava vicino alla chiesa di Cosala. “In quella chiesa sono stato battezzato, ho fatto la prima comunione e la cresima. Ho frequentato la scuola elementare Belvedere” mi ha detto con tanta “saudade” questo fiumano trapiantato nell’America del Sud. “E qual è stata l’emozione che ha vissuto quando è tornato a Fiume?” gli ho chiesto e lui con un nodo alla gola mi ha risposto: “Mi è sembrato di entrare in paradiso! Ho pianto! Ho trovato tutte le strade di cui mi ricordavo, ho visitato tutta la città. C’è una cosa che non mi è piaciuta: il traffico. Quand’ero piccolo non c’erano tante macchine in giro” mi ha dichiarato Claudio che a questo primo incontro mondiale dei fiumani è giunto assieme a suo fratello Renzo e alla sorella Milvia. “Per me questa è la terza volta che vengo a Fiume” ha esordito la Anici che vive a San Paolo, in Brasile. “La prima volta è stato nel 1973, poi sono venuta nel 1984 e adesso ec-



I fratelli Anici, Claudio, Milvia e Renzo giunti dal lontano Brasile.

comi nuovamente qui. Quante emozioni soprattutto quando abbiamo visto il nostro bellissimo mare! Io sono andata via da Fiume all’età di 4 anni. Mamma e papà parlavano sempre di Fiume. Abitavamo in via Bellaria 7 a Cosala, vicino alla chiesa dove sono stata battezzata. Sono andata a visitare la casa dove ho trascorso i primi anni della mia vita. Sono arrivata fino al terzo piano, ma non ho avuto il coraggio di suonare alla porta e dire agli attuali inquilini che una volta quella era casa mia” mi ha raccontato Milvia che per la prima volta ha preso parte ad un incontro tra fiumani, definendolo meraviglioso. “Noi tentiamo di mantenere vive le tradizioni fiumane. Mio marito è brasiliano ma per Pasqua e in occasione di altre festività a casa nostra le tradizioni sono quelle fiumane. E i nostri nipotini stanno imparando anche le canzoni fiumane. Il nostro caro dialetto è sempre presente nella nostra famiglia” ha concluso Milvia. Suo fratello Renzo, invece, aveva 15 anni quando ha lasciato Fiume. “È stato un momento molto triste, lasciare la città, i parenti

rimasti. Mi ricordo molto bene della chiesa di Cosala e del suo campanile. Quante volte sono andato su e giù per le sue scale. È lì che sono stato battezzato, ho fatto la prima comunione, la cresima mentre nello spiazzo sottostante giocavo a pallone. Ma non avevo mica un pallone vero! Ho frequentato la scuola elementare Belvedere e per un anno il Liceo classico, in quanto allo scientifico non c’era più posto. È molto emozionante ed interessante questo primo incontro tra fiumani. Mi sono piaciute soprattutto le canzoni fiumane. Mi hanno toccato il cuore!”- ha concluso Renzo Anici.

RACCONTATA DAI GENITORI LA CITTÀ RITROVATA IN GIUGNO

E dal Brasile andiamo in Australia, precisamente ad Adelaide dove vive Giuliana Otmarich i cui genitori erano fiumani. “Ho tanta nostalgia di questa città. I miei genitori mi hanno sempre parlato di Fiume, raccontandomi della loro vita e dei loro ricordi. Ho costruito delle belle immagi-



Diego Bastianutti e Fulvio Mohoratz ripresi durante una delle serate alla CI (secondo e quarto da sinistra a destra).

ni e tre anni fa quando sono venuta a Fiume, come pure oggi, ho cercato di "verificare" queste riproduzioni. Durante la mia ultima permanenza a Fiume ho trovato una città piena di fantasmi di un tempo passato. Passeggiavo per la città e mi ritornavano in mente le storie che mi avevano raccontato i miei genitori e immaginavo i tempi di allora. Sentivo addirittura questi fantasmi presenti e sembravano un po' frenetici, perché probabilmente li avevo disturbati. Papà era *de Salita del Pino e mamma de Montegrappa*" mi ha raccontato la Otmarich (con un misto di italiano/fiumano con accento inglese) i cui cugini vivono ancora nella casa della nonna materna. "Sono molto contenta di partecipare a questo primo incontro dei fiumani a Fiume. Sa, l'Australia è molto lontana e bisogna pensarci bene prima di affrontare un viaggio di circa 24 ore. Mi piace molto parlare con gli altri esuli. La gente che mi interessa di più è quella che è rimasta qui. Mi interessa sapere perché sono rimasti e come si sentono oggi. Io li considero fortunati perché non hanno lasciato la loro terra" ha aggiunto la signora Giuliana alla quale ho chiesto quale sia il suo rapporto con il dialetto fiumano. "Con i miei genitori non parlavo in dialetto ma in italiano. Però loro con gli amici parlavano sempre in dialetto. Dopo la

loro scomparsa ho iniziato a parlare in dialetto fiumano e penso di parlarlo abbastanza bene. *Me piase molto parlar in dialetto. Non son nata qua, ma qua xe le mie radici etniche, linguistiche e culturali*" ha concluso Giuliana Otmarich.

LA CITTÀ DELLA MEMORIA DI UN FIUMANO TRAPIANTATO IN CANADA

Dopo aver incontrato un'australiana innamorata di Fiume, abbiamo chiacchierato con Diego Bastianutti giunto in città dal lontano Canada, precisamente da Vancouver. "Sono ritornato a Fiume dopo 26 anni. Il viaggio è stato molto lungo con tappe a Monaco e Trieste"- ci spiega Bastianutti nato a Fiume nel 1939. Dopo l'opzione per l'Italia nel 1947 si trasferì con la famiglia in Liguria e cinque anni dopo in Nord America. Ci confessa di essere stato invaso dalla fiumanità grazie a questo incontro dei fiumani e di aver avuto modo di ritornare indietro con la memoria. "Avevo 8 anni quando ho lasciato la mia città. Ero molto piccolo ma grazie ai racconti dei miei genitori e di mia sorella ho ricostruito i miei ricordi, ho riscritto la storia perché c'è la memoria storica e quella narrativa. E quest'ultima può

essere ricostruita proprio da noi stessi" mi ha detto il signor Diego che assieme a sua moglie anche questa volta ha deciso di pernottare all'albergo Jadran chiedendo tassativamente e ottenendo una camera con vista sul mare. "Il mare ci accoglie e ci abbraccia tutti quanti, è sempre lo stesso. Fiume è, invece, cambiata molto" ha concluso Bastianutti.

UN INCONTRO CHE RIEMPIE IL CUORE

Per Evimero Crisostomi di Terni il primo incontro mondiale dei fiumani a Fiume è una cosa unica. "È emozionante nonostante io abbia partecipato a molti raduni tra fiumani. Questo, però, trasmette l'amore per la propria città. Vengo spesso a Fiume ma questo incontro mi ha riempito il cuore. Ho visitato i luoghi dei miei genitori e dei nonni ed è una cosa fantastica" ci ha dichiarato il signor Evimero.

L'AUSPICIO È CHE GLI INCONTRI CONTINUINO NEGLI ANNI FUTURI

"Non è facile ritornare nella città che hai lasciato. Ti riaffiorano tanti ricordi e l'emozione prende il sopravvento. Hai voglia di fare il duro!" Ha esordito così Fulvio Mohoratz,

già presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Genova che spesso viene a Fiume per accompagnare comitive di alunni genovesi che partecipano al concorso indetto dal Consiglio regionale della Liguria vertente sul tema "Il sacrificio degli Italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia: mantenere la memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli" giunto quest'anno alla 12.esima edizione. E proprio pochi mesi fa è stato a Fiume con un gruppo di allievi di Genova. È un po' la "guida" dei fiumani che vivono in Liguria. "Xe ani che vivo a Genova e non conosco gnanca una parola in genovese e me rifiuto de parlarlo. Noi in casa gavemo sempre parlado in dialetto" ha puntualizzato Mohoratz. Cosa rappresenta Fiume per lui? "Fiume xe la zittà delle mie radici. Son nato nel febbraio del '35 e son andado via che gavevo 11 ani, non dimenticherò mai quel 25 febbraio del '46 quando go lassado la mia Fiume. Oggi son qua per partecipar al primo incontro tra fiumani, questo xe el primo de tanti altri incontri che se farà ancora in futuro." È questo l'auspicio di Mohoratz.



Rodolfo Decleva, autore di una "piccola storia" di Fiume.

AI RIMASTI IL COMPITO DI CURARE IL DIALETTO

Quello di Rodolfo Decleva, invece, anche lui tra i partecipanti all'appuntamento Sempre Fiumani è che i fiumani rimasti portino avanti il dialetto fiumano. Nato a Fiume l'8 gennaio del 1929, esule dalla sua città

natale dal primo febbraio del 1947, oggi Decleva vive a Sussisa, piccola frazione di Sori in provincia di Genova. Due sono le sue grandi passioni: la vela e la scrittura. I lettori de "La Voce del Popolo" avranno avuto modo di leggere "La piccola storia di Fiume 1847 - 1947" pubblicata

a puntate. "Sono ritornato a Fiume dopo due anni e anche in quell'occasione ho voluto partecipare ai festeggiamenti in onore di San Vito. Le confesso che è una cosa indescrivibile arrivare in macchina e a Matuglie avere l'impatto con il golfo del Quarnero, con il mare che è sempre bello sia in burrasca che quando *el xe calmo come oio*" ci confessa Decleva che ricorda come nel febbraio del 1947, quando frequentava l'ultimo anno dello Scientifico, lasciò Fiume per andare a Roma e poi a Brindisi. "Erano tempi difficili" - ci ha detto Decleva e ha proseguito: "Quando vengo a Fiume la prima cosa che faccio è andare nei luoghi della mia infanzia. Io con la mia memoria e con il mio cuore ricordo perfettamente tutti i sassi, le porte, le mura delle case. Sono cresciuto in Calle del Barbacan, in Cittavecchia e una passeggiata nel centro storico della mia città è d'obbligo" ha concluso Decleva aggiungendo altresì come la sua generazione sia stata privilegiata in quanto ha potuto realizzare il ricongiungimento con i fiumani rimasti.

Queste sono soltanto alcune delle dichiarazioni raccolte durante il primo incontro mondiale Sempre Fiumani svoltosi a Fiume. Arriverci al prossimo!



La messa nella chiesa di San Romualdo e Ognissanti ● DI ALFREDO FUCCI

ARMONIA CELESTIALE TRA LE MURA DEL TEMPIO VOTIVO



L'ignoto straordinario potere della voce umana non lo se pol capir se non se ga la fortuna de ascoltar el CORO FEDELI FIUMANI. Solo allora se capisse perchè i angeli in Paradiso consola Dio de le cattiverie umane quando el sente ste voci stupende che sale da la nostra mai dimenticada Fiume. Ve conto. Ero in San Vito, per fortuna, come l'anno scorso per la generosità dei mii amici fiumani, ma sta volta, miracolo dei miracoli, le voci stupende del Coro Fedeli Fiumani se ga elevado niente de meno che fra i marmi de la nostra indimenticabile e terribilmente amada cesa de Ognissanti, el Nostro Tempio Votivo. Mi go pianto, ve giuro, ma go sconto le lagrime per vergogna, ero dentro la "mia" cesa e mentre el coro me magnava el cor, ripassavo coi oci le stupende immagini intarsiade in marmo de la Carnia ne la via Crucis disegna da dal nostro Angheben, in quella essenzialità figurativa, che diventa disegno puro, purissimo. Guardavo la pala d'ognissanti de Giuseppe Valerio, nella Cappella Borletti in quella stupenda prospettiva, al cui culmine xe Gesù che corona la sua Mama, su un

alto trono fra i angeli, mentre soto se presenta i nostri Santi squasi a far atto de presenza, con la colonna sonora de le voci "celestiali" de quele nostre piccole "mulete", una più bela del'altra. Veramente vocine angeliche, a cui faveva eco el coro robusto dei grandi. Una armonia celestiale fra quei muri sacri che, da tempo, mi credo, non sentiva i nostri canti, quei che in San Vito ne suga le lagrime de tristezza, ma credeme, qua al Tempio Votivo el cor me scopiava de gioia e me rivedo muleto con la tonaca rossa e la cotta merlettada, inginociado a fianco de quella "ara" fra le quattro colonne de paonazetto che sostien el baldachin de onice del Messico soto la icatica figura de San Romualdo, patrono de la cesa, fondatore dei Camaldolesi, mentre i tritici in mosaico zelebra a fianco, Elisabetta d'Ungheria, san Nicolò de Bari, Sant'Anna, Santa Barbara, San Sebastiano e Santa Caterina da Siena, insomma, tuto el Paradiso. Credeme, da le vetrare colorate filtrava quella luce che el sol generosamente ne ga donado nel giorno de la nostra messa italiana in Tempio Votivo. Ero fora per combinazion su la



terazza, mentre se sentiva da drento i cori de la messa croata, là la direttrice del coro de la Scuola di musica classica "Luigi Dallapiccola" della Comunità degli Italiani, la stava preparando in ombra le piccole mulete e la faveva farghe provar sottovoce i toni e i tempi dei lori interventi corali. Una scola all'aperto, con el foietto de le note in quele manine, mentre quele bele testoline de angetti moveva i rizoli biondi e le trezette raccolte. Insomma go visto i angeli a Cosala, non solo raffiguradi nela pittura sacra, ma dal vivo. Quanto me ga commosso questi muleti, anca de invidia, mi che ormai i ani li conto che non me basta diti per contarli.

El Coro Fedeli Fiumani, arricchido dall'alternanza de voci adulte con le voci stupende de sti angioletti, me imbragava de gioia paradisiaca questo me ga sempre incantà nel nostro San Vito, ma al Tempio Votivo non pensavo saria arivadi veramente a portarme fra le nuvole del ciel, mi che go i piedi doloranti de veciaia, per tera.

Credo che per questo incontro Mondiale dei Fiumani, non poteva esser logo più idoneo, dopo el nostro San Vito, giustamente el nostro Tempio Votivo, eretto sopra la Cripta, "Sacrario de Cosala Pro Patria".



Il manifesto dell'Incontro mondiale Sempre fiumani è opera di Livio Zupicich, esule a Perugia, autorevole esperto di comunicazione pubblicitaria e design. All'incontro di Fiume è intervenuto con un'équipe televisiva che ha ripreso tutte le varie fasi della grande festa dei fiumani ripromettendosi di divulgarne la portata storica. Tra le riprese televisive, oltre a TV Capodistria, ricordiamo quelle di Antennatre Nordest del dott. Luigi Gandi.

La Croazia in Europa, ricevimento all'ambasciata croata a Roma

LA REGIONE LITORANEO-MONTANA RAPPRESENTATA DA UN ITALIANO



Da sinistra a destra: l'ambasciatore di Croazia a Roma, Damir Grubiša e Erik Fabijanić, presidente dell'Assemblea della Regione litoraneo-montana accolgono gli ospiti.



Il 1.mo luglio la Croazia è entrata a far parte dell'Unione Europea. Per le genti fiumane di lingua italiana e cultura mitteleuropea più che altro è un riconoscimento dell'identità culturale in cui sono vissute e hanno sviluppato le proprie peculiarità sulla falsariga di un'educazione civile che ha sempre onorato i valori della convivenza e del rispetto dei diritti universali. I fiumani hanno subito cambiamenti di governi e governanti senza praticamente muoversi da casa propria. L'entrata della Croazia in Europa segna al massimo un ritorno in termini istituzionali nel grande consesso democratico mondiale, ai valori in cui ogni famiglia fiumana ha educato i propri figli.

Nondimeno, a livello nazionale, è un avvenimento di grande portata. Per celebrare l'entrata della Croazia nell'Unione Europea l'ambasciatore croato a Roma, Damir Grubiša, lui stesso fiumano, ha organizzato un ricevimento ufficiale per diplomatici e alte personalità al quale a fare gli onori di casa sono stati i rappresentanti della Regione Litoraneo-montana di cui Fiume è capoluogo, con a capo il connazionale Erik Fabijanić, neoeletto presidente dell'Assemblea regionale. Tra gli ospiti va annoverato un folto gruppo di esuli fiumani residenti nella capitale d'Italia.

Nel discorso di saluto Erik Fabijanić ha tenuto, tra l'altro, a sottolineare che per quanto riguarda Fiume e la Regione Litoraneo-montana è con fierezza che si possono distinguere aperture e spirito di convivenza tra cittadini di disparate nazionalità. La sua stessa elezione a una così alta carica istituzionale è un forte messaggio e un'ulteriore prova dell'apertura mentale che ha da sempre caratterizzato la Regione.

Nato a Fiume nel 1961, Erik Fabijanić è laureato in ingegneria marittima e ha fatto carriera a partire dal 1990 nelle file del Partito socialdemocratico. Per un certo periodo è stato pure giornalista presso "La Voce del Popolo".

Il prossimo evento in agenda dell'Ambasciata di Croazia a Roma è il concerto in onore di Francesco Squarcia, noto violista fiumano, quest'anno insignito della Targa d'oro della Città di Fiume al quale saranno invitati tutti gli esuli fiumani della città eterna e i rappresentanti di associazioni e istituzioni della diaspora.

Delegazione dell'ANVGD al Parlamento europeo

GLI ESULI A STRASBURGO RACCONTANO LA STORIA SUBITA

Il 2 luglio 2013 una delegazione dell'ANVGD nazionale è stata invitata al Parlamento europeo di Strasburgo per illustrare la storia e le vicissitudini che hanno caratterizzato le vicende dell'Adriatico orientale. A sessant'anni dalla Seconda guerra mondiale un popolo si sta muovendo nel segno di una ricomposizione culturale che l'allargamento dell'Unione Europea alla Croazia rende più facile, e l'incontro è coinciso appunto con l'ingresso della Croazia nell'UE.

Da quanto riportato da Rosanna Turcinovich Giuricin ne "La Voce del Popolo" i diversi interventi dei delegati dell'ANVGD hanno trovato piena espressione nelle parole del presidente, Antonio Ballarin: il mondo giuliano-dalmata, gli esuli, i loro discendenti e l'associazione stessa degli esodati rivendicano il riconoscimento della storia subita, in quanto eventi storici realmente accaduti, non solo come eventi personali, ma epopea di un intero popolo che ha pagato il debito di guerra per tutta l'Italia.

Il 3 luglio si è svolto in sede parlamentare il convegno "Il dovere di ricordare. Dalla pulizia anti-italiana alla repressione del dissenso nell'Est Europeo". Nel salutare gli ospiti il vicepresidente del Parlamento europeo, Láslo Surjan, ungherese, ha ricordato, nella complicata vicenda della sua famiglia, che il padre è nato proprio a Fiume e che la storia del XX secolo mantiene oscure molte vicende del passato, in particolare nell'Europa centro orientale che ha avuto un percorso estremamente instabile.





In memoriam

Volevo comunicarvi che in data 19 febbraio 2013 mia mamma, Amedea Mengotti Iovanovich è mancata.

Ho purtroppo tardato a comunicare la notizia ma, comunque ci tenevo a farlo, poiché lei era estremamente orgogliosa di essere Fiumana e di appartenere alla vostra Comunità.

Vi chiedo cortesemente di dare notizia del decesso agli amici Fiumani affinché, chi la conosceva, possa pregare per lei.

Cordiali saluti
Edoardo Iovanovich

Gioventù spensierata della ROMSA



Ringraziamo l'anonimo lettore de la Tore che ci ha fatto omaggio di questa istantanea con l'augurio che le giovani atlete che si riconosceranno nella foto contattino la Redazione. Le giovani maratonete della Romsa sono fotografate a Mattuglie intorno al 1930.

Gli auguri di Reneo Lenski

Gentilissimi Signori,
con immenso piacere oggi ho ricevuto la copia della Vostra applauditissima rivista La Tore, N. 23.

Ringrazio sentitamente l'onore che, ancora una volta, avete voluto concedermi pubblicando una mia modesta poesia dedicata ad un amico scomparso, un amico che mi è stato caro, una persona di cui non dimenticherò mai l'insuperabile simpatia e giovialità con cui sapeva essere e rendersi nient'altro che AMICO. GRANDE RUDI.

Caramente a tutti un saluto espresso con la grande nostalgia e profondo rammarico per NON AVER POTUTO ASSOLUTAMENTE presenziare allo storico raduno.

Credetemi, non c'ero, ma ero là, con tutti voi

Reneo Lenski

POSTA

POSTA

Alla ricerca delle origini

Signora Gasparini,
vorrei ringraziarla per l'accoglienza di domenica 16 giugno a Fiume. Ho consegnato a mia madre le riviste La Tore e il souvenir in omaggio. Mi ripresento: mi chiamo Nadia Tomasini-Bentz, 12 rue Neuve Sausheim 68390 - France.

Sono figlia di Liliana Tomasini, nata a Fiume il 15 dicembre 1927; lei è figlia di Bruno Tomasini e di Irene Woreck di Fiume. Mio bisnonno era Pietro Tomasini, maestro di scuola a Fiume, scomparso nel 1946.

Sto cercando di ottenere notizie precise sulla storia della mia famiglia tramite i registri di stato civile della città di Fiume. Potrebbe farmi sapere le coordinate dei servizi o segnalarmi qualcuno che potrebbe aiutarmi?

Rinnovo i miei ringraziamenti per l'accoglienza e per tutto ciò che fate per mantenere il ricordo di Fiume.

I miei più cordiali saluti
n@dia bentz

Alla signora Bentz, intervenuto all'Incontro in vece della madre, abbiamo risposto via e-mail. Qui aggiungiamo che sarebbe opportuno pubblicasse il suo appello su Facebook all'indirizzo Comunità degli Italiani di Fiume e in qualche altra rete sociale così da allargare la cerchia dei possibili fruitori della rete internet che potrebbero avere qualche comunicazione utile da farle pervenire.



I cento anni di Sandro Marceglia

Il signor Sergio Csar ci fa partecipi di un bellissimo avvenimento:

A Melbourne, in Australia, Sandro Marceglia ha spento le sue 100 candeline con accanto la moglie Albina (Zora), familiari e amici.

La Tore reperibile a Trieste

Dalla Biblioteca Statale Stelio Crise Trieste abbiamo ricevuto il seguente messaggio:

Spett. Comunità degli Italiani di Fiume si ringrazia per l'invio del numero 23 (2013) di La Tore e si comunica che la pubblicazione è inserita nelle raccolte del nostro Istituto e messa a disposizione per la consultazione del pubblico.

Distinti saluti,

Donatella Michelli

A cinquant'anni dall'assolvimento dell'elementare

RIMPATRIATA DEGLI EX DELLA "GELSI"

L'incontro mondiale Sempre fiumani ha fornito l'occasione a un gruppo di aitanti sessantacinquenni, ex alunni dell'elementare italiana "Gelsi", di ritrovarsi dopo cinquant'anni dalla conclusione della scuola dell'obbligo.

Da New York dove fa l'imprenditore edile ed è impegnato con la sua squadra nel riassetto dell'area Ground Zero è giunto Franco Legovich; dalla Germania Giorgio Socolich, cantante e chitarrista in un complesso musicale; Adriana Braiucca ha raggiunto Fiume da Milano e Vittorio Slavich da Pola. Il resto dei compagni di scuola risiede a Fiume.

Il 17 giugno, a incontro dei fiumani concluso, cui tutti hanno preso parte, gli ex della "Gelsi" si sono ritrovati sotto agli ippocastani del cortile della scuola dell'ex via Trieste e, accompagnati dalla direttrice Gloria Tijan, han-

no ripercorso le scale dell'ottendale e sono entrati nelle moderne aule ricavate dagli stanzoni di una volta con visita alla nuova biblioteca scolastica.

È stato un tuffo negli anni della spensieratezza, dei frizzi infantili, delle tante marachelle e di ricordi degli insegnanti che li hanno guidati nei primi anni dell'istruzione scolastica.

Dopo cinquant'anni hanno risposto all'appello Adriana Braiucca, Miranda Brussich, Argeo Bunich, Walter Klarich, Franco Legovich, Maristella Marot, Mario Simonovich, Giorgio Socolich, Vittorio Slavich, Luciano Svetina, Frida Udovich, Marco Vivanda e Sergio Vosilla.

